

L'Unità Europea

Fare l'unione fiscale / Verso il Congresso / Continuare la campagna *New Deal for Europe* / La campagna per la Federazione europea / Lo stato dell'ICE / Congresso del MEI / L'UEF aggiorna l'azione / Nuove sfide per il WFM / Unire il mondo per unire l'Europa / Il Piano Juncker / Civilizzare la globalizzazione / Comunicati e lettere / Attività del MFE

**Giornale del Movimento Federalista Europeo
Fondato da Altiero Spinelli nel 1943**

6/2014

Fare l'unione fiscale per fare l'unione federale

Il vertice europeo del 18-19 dicembre si è concluso, insieme al semestre di presidenza italiana, lasciando irrisolti i problemi cruciali da cui dipende il futuro dell'euro – e quindi dell'Europa. Il Consiglio europeo, com'era prevedibile, ha espresso il proprio appoggio al Piano Juncker – del resto non ci sono alternative ad esso nel quadro attuale; ed ha sostenuto la linea morbida della Commissione europea nel valutare la posizione dei vari paesi per quanto riguarda il rispetto delle regole. Ma l'azione dei governi resta ancorata, come recita il comunicato finale, al coordinamento nelle politiche economiche nazionali; e l'essenziale viene rinviato alla primavera prossima, per quanto riguarda sia l'implementazione del Piano Juncker, sia la presentazione e la discussione del nuovo rapporto dei Quattro Presidenti (della Commissione, della BCE, del Consiglio europeo e dell'Eurogruppo) sulla *governance* dell'euro. Rapporto che avrebbe dovuto costituire, come segnalato da diversi commenti ed analisi, il sostegno politico ai prossimi interventi della BCE, sulla scia di quanto già accaduto nel 2012 dopo il primo rapporto dei Quattro Presidenti, che aveva

fornito la copertura politica alla svolta del “*whatever it takes*” compiuta dal Presidente della BCE Mario Draghi per salvare l'euro. I nodi da sciogliere restano quindi numerosi, ed apparentemente inestricabili senza nuove iniziative politiche, come mostra anche il primo rapporto presentato dal gruppo guidato dal Presidente Mario Monti sulle possibilità di riformare il sistema di finanziamento del bilancio dell'UE: un vero rompicapo se si resta nel quadro procedurale ed istituzionale attuale. Ma, di fronte alle sfide mondiali, il tempo per sciogliere questi nodi si riduce sempre più. L'Europa non può sperare di uscire dalla crisi e di affrontare le nuove sfide che si prospettano a livello mondiale in questa nuova fase della politica internazionale (che vede anche la ridefinizione dei rapporti economici, commerciali, finanziari e militari tra e nei poli continentali), se non imbocca in tempi rapidi la strada dell'unione

fiscale nel quadro dell'Eurozona, avendo come punto di riferimento la realizzazione delle quattro unioni. Senza segnali concreti e scadenze credibili su questo terreno, l'euro e l'intero processo di unificazione europea restano a rischio e l'Unione europea è un'opera incompiuta, un'ombra di Stato internazionale, un'area divisa in più Stati più o meno deboli e in balia degli eventi, privi di credibilità a livello internazionale.

Non bastano più le dichiarazioni di principio. Il governo italiano ha ribadito di voler continuare a sostenere e difendere a livello europeo la realizzazione delle quattro unioni (bancaria, fiscale, economica e politica). Sia il Presidente della BCE Mario Draghi nei suoi recenti interventi ad Helsinki (si veda il riquadro), sia il Ministro italiano dell'economia Padoa-Schioppa hanno esplicitamente affermato la necessità di procedere nella realizzazione dell'unione fiscale e di superare la sovranità nazionale. Anche il ministro del-



[...] «Avevo spiegato in luglio che il piano si sarebbe basato su di una combinazione di investimenti pubblici e privati. Non abbiamo il denaro che ci servirebbe. Né possiamo spendere quel che non abbiamo. Perciò abbiamo deciso di prendere il denaro di cui possiamo disporre, non senza difficoltà e sforzi da parte

le finanze tedesco Schäuble ha ricordato che «l'Unione Europea deve cambiare urgentemente i trattati almeno per l'Eurozona e come già in altre occasioni

di tutti i commissari con incarichi nella struttura finanziaria.

Se avessi chiesto più denaro, oltre i limiti del bilancio UE, cioè oltre i limiti che conosciamo, avrei avuto bisogno dell'unanimità dei 28 Stati membri. Se avessi cercato altro denaro al di fuori del bilancio, per esempio ricorrendo al fondo dell'ESM, il fondo salvastati di 500 miliardi di euro, avremmo dovuto chiedere una riforma dei Trattati. Poiché avevo l'impressione che era comunque necessario incominciare con un nuovo approccio, ho deciso di non perdere tempo ed energie in nuove trattative e di agire, insieme agli altri commissari, come abbiamo agito».

(Dall'intervista al Presidente Juncker, trascrizione e note di Peter Spiegel, Financial Times, 27 novembre 2014)

serve un rafforzamento della *governance* economica per i 18». Schäuble ha tra l'altro detto di non voler “dover difendere l'euro per i prossimi 5 o 10 anni con

Il futuro della governance dell'Unione economica e monetaria*

fare tutto il lavoro che va fatto. Tutti gli attori politici – a livello nazionale ed europeo – devono fare la loro parte. E tutto ciò dovrebbe essere incluso in una strategia generale per riportare l'economia dell'area euro sui gusti binari.

Il Patto di Stabilità e Crescita dovrebbe rimanere il punto di riferimento della fiducia nella sostenibilità delle finanze pubbliche dei paesi membri dell'UEM – seguendo le procedure previste in un quadro condiviso. Per quanto riguarda la supervisione macroeconomica, l'implementazione delle riforme strutturali resta imperativa e dovrebbe essere una priorità dei governi dei paesi dell'Eurozona.

Nel medio e lungo periodo dobbiamo esplorare diverse opzioni per assicurare un funzionamento lineare dell'UEM. Durante la crisi, gli Stati membri dell'area euro – inclusa la Finlandia – hanno fatto significativi sforzi in termini di rafforzamento della disciplina e della solidarietà all'interno dell'UEM. Ciò ha contribuito decisamente a superare la crisi, ma credo che non sia ancora abbastanza per fronteggiare le necessità di lungo periodo implicite nel far parte di una unione monetaria. Nell'area euro le scelte di politica economica sono così interdipendenti che, in ultima istanza, la sovranità dovrebbe essere esercitata in comune. Perciò ritengo che abbiamo bisogno di condividere maggiormente la sovranità su questo terreno. Questo potrebbe tradursi in un salto in avanti da regole comuni

Infine, consentitemi di dire alcune parole sulla *governance* dell'Unione economica e monetaria. Nel breve periodo dovremmo concentrarci sulla piena e reale implementazione dell'attuale sistema di sorveglianza macroeconomica e dei bilanci. Questo è cruciale per abbattere i debiti pubblici, aumentare il potenziale di crescita e la resistenza dell'economia dell'area euro agli *shocks*. Non è certo tempo di compiacimenti, né per quanto riguarda le politiche di bilancio, né rispetto alle riforme strutturali. Dovrebbe essere chiaro che nessuna politica monetaria può da sola

ad istituzioni comuni. Il rapporto che l'Euro summit ha commissionato sul futuro della *governance* economica sarà un buon punto di partenza per ulteriori riflessioni in merito.

* Dal discorso del Presidente della BCE, Mario Draghi, al Parlamento finlandese, 27 novembre 2014

«Vedo pertanto con favore la nuova proposta della Commissione di stimolare la spesa per investimenti in Europa. L'importante è che l'entità di tale proposta integri l'orientamento della politica di bilancio dei governi nazionali; che venga messa in campo tempestivamente così da poter sostenere la domanda; che sia indirizzata ai settori in cui sarebbe maggiore l'impatto in termini di crescita potenziale [...]

Nel più lungo termine, dunque, bisognerebbe approfondire se sia stato sufficiente ciò che abbiamo fatto nell'area dell'euro per salvaguardare la possibilità di utilizzare la politica di bilancio in modo anticiclico. È anche evidente tuttavia che tale riflessione debba rientrare in un dibattito più ampio sulle modalità attraverso le quali consolidare il processo decisionale comune in materia di politiche di bilancio e rafforzare il regime di responsabilità per il proprio operato.

In altri termini, ciò potrà avvenire solo nell'ambito di un cammino risoluto verso una più stretta unione di bilancio. E per intraprendere questo cammino dovrebbe prima verificarsi un processo di convergenza delle politiche economiche e finanziarie secondo le modalità che ho descritto».[...]

«L'unione monetaria è più efficiente nel salvaguardare gli interessi fondamentali dei cittadini quando gli interessi comuni sono riconosciuti in quanto tali, quando le responsabilità che derivano dal partecipare a una comunità sono assunte appieno. In altre parole, il suo successo dipende in definitiva dal prendere atto che condividere una moneta unica è un'unione politica, e significa assumerne fino in fondo le conseguenze. Ciò richiede un regime adeguato per quanto riguarda l'obbligo di rendere conto del proprio operato e la trasparenza».

(Dal discorso del Presidente della BCE, Mario Draghi, all'Università di Helsinki, 27 novembre 2014).

l'attuale *governance*".

Ma per far seguire alle parole i fatti, bisognerebbe attivare subito un reale trasferimento di potere dal livello nazionale a quello dell'Eurozona in campo fiscale, economico e di bilancio. Invece, la consapevolezza degli obiettivi da perseguire manifestata da alcuni responsabili della politica europea e ormai anche da numerosi *think tank*, non è ancora sorretta dalla volontà politica necessaria per far fare un salto in senso federale al processo di unificazione europea. E questo nonostante la situazione internazionale peggiori sempre più, in termini di prospettive sia economiche sia per quanto riguarda la sicurezza; e in Europa la crescita, la produttività e l'occupazione continuano a far registrare trend negativi ed il clima politico-sociale e la sfiducia nei confronti dell'Europa si aggravano ulteriormente (anche contro il buon senso, come in Italia, un paese che, senza un solido aggancio con l'Europa, tornerebbe ad essere un'espressione geografica, in cui la maggioranza dell'opinione pubblica ritiene che l'euro sia un male - tra i ventotto paesi dell'UE solo Cipro viene dopo l'Italia nel sondaggio dell'Eurobarometro).

Si può uscire da questa situazione solo superando l'attuale impasse. I nodi da affrontare, fortemente intrecciati l'uno con l'altro, riguardano:

- il fatto che, per rimettere in moto la crescita, servono delle riforme strutturali e serve ristabilire il controllo del debito nei paesi dell'Eurozona: ma queste misure da sole nel breve periodo rischiano di alimentare la recessione;
- d'altra parte, allentare i controlli sulla spesa nel tentativo di far ripartire i consumi e gli investimenti, non incoraggerebbe gli investitori a scommettere sul futuro dei singoli paesi europei, né a disinnescare il rischio di una nuova crisi del debito sovrano ed il pericolo della disgregazione dell'unione monetaria;
- per contro i tempi di rafforzamento e del consolidamento dell'unione, ammesso che li si voglia perseguire davvero e per quanto possano essere abbreviati, non risolvono nell'immediato il problema della gestione delle sfide in atto e del ripristino della fiducia nel futuro dell'Europa.

Come fare? Bisogna ripartire dall'esperienza della costruzione europea e delle battaglie federaliste fatte da Monnet, Spinelli e Albertini. Partendo dall'incipit del memorandum Monnet del 1950: «Nella situazione attuale del mondo, da qualunque parte ci si volga non si incontrano che dei vicoli ciechi [...]»; e dal rimedio proposto dallo stesso Monnet: «Da una situazione simile si può uscire in un solo modo: con una azione concreta e risoluta su un punto limitato ma decisivo, che provochi un cambiamento fondamentale su questo punto e modifichi progressivamente i termini stessi dell'insieme dei problemi». Questo punto oggi è rappresentato dalla costruzione dell'unione fiscale, unico punto su cui poter far leva per ristabilire un quadro di solidarietà tra gli europei in un'ottica di consolidamento dell'unione monetaria in unione politica. E per dare un senso di marcia positivo allo sviluppo dell'azione politica e delle aspettative di partiti, governi, istituzioni ed opinioni pubbliche nella direzione, parafrasando un famoso slogan di Albertini ai tempi della campagna per le elezioni dirette del Parlamento europeo, di fare un'unione per consolidare l'unione.

Agire su questo punto implicherebbe promuovere il passaggio dalla fase di istituzionalizzazione del meccanismo di stabilità - che è stata necessaria per salvare l'euro e per ripristinare la fiducia tra gli Stati - , a quella dell'istituzionalizzazione di un meccanismo di solidarietà correlato all'attuazione delle riforme strutturali necessarie nei diversi paesi per promuovere la crescita, la produttività e l'occupazione, dando un senso alle politiche di rilancio degli investimenti, la cui efficacia ed i cui effetti sono sempre legati all'affidabilità politica, economica e giuridica dell'area in cui devono essere convogliati (non a caso nessun soggetto statale o privato investe volentieri in un paese in cui dominano inefficienza e malaffare). Del resto, un qualsiasi piano di investimenti, come mostra anche il caso del piano Juncker, i cui limiti sono stati ben descritti dallo stesso Juncker (si veda il riquadro con le sue dichiarazioni in proposito), perché questo rappresenti un'inversione di tendenza rispetto alle iniziati-

ve fino ad ora intraprese, non può evidentemente né essere un semplice compromesso tra priorità nazionali, né essere concepito in un quadro, quello dell'intera Unione, in cui nei fatti non potrebbe essere promosso, alimentato e governato in base alle priorità dell'area monetaria a cui dovrebbe essere collegato. Ma c'è di più. Perché affrontare il nodo dell'unione fiscale significa anche incominciare ad affrontare concretamente tre sfide:

- la prima, di carattere storico: è impensabile un futuro di progresso mantenendo l'Eurozona ancora a lungo allo stadio di pre-unione in un campo cruciale per la difesa dell'euro come quello fiscale, per sostenere l'azione monetaria della BCE, e per alimentare un fondo/bilancio autonomo con risorse proprie;
- la seconda, di tipo politico: non si fa un'unione fiscale mantenendo il sistema delle cooperazioni e del coordinamento delle politiche nazionali; occorre, invece, mettersi nell'ottica del passaggio ad un sistema politico federale;
- la terza, di ordine democratico: porre il problema dell'unione fiscale significa porsi il problema del suo controllo democratico da parte del Parlamento europeo - ma come, con quali formule e con quali collegamenti con i parlamenti nazionali?

È tenendo conto di questi aspetti che da un lato si dovrebbero valutare le diverse proposte ed iniziative in tema di promozione di piani, fondi, incentivi, accordi contrattuali, ecc. Valutando innanzitutto in che misura queste proposte consentono di agire sul punto decisivo del passaggio da un quadro di cooperazione e coordinamento tra paesi ad uno di più stretta ed effettiva unione. Il nodo da sciogliere non è di carattere tecnico, in proposito ci sono ormai degli ottimi contributi prodotti da illustri *think tank* ed esperti, ma politico. E, proprio per questo, si dovrebbe impostare un'azione di stimolo e pressione nei confronti della classe politica, dei parlamentari nazionali ed europei e dell'opinione pubblica nei paesi chiave dell'Eurozona attraverso il rilancio della Campagna per la federazione europea.

Franco Spoltore

Roma, 15 novembre: riunione del Comitato centrale 3

Verso il Congresso di Ancona

Sabato 15 novembre si è riunito a Roma, nella consueta sede del CIFE gentilmente concessa, il Comitato centrale del MFE. Dopo l'approvazione dell'ordine del giorno, il Presidente Lucio Levi ha iniziato la sua relazione osservando che il quadro politico internazionale è sempre più complesso. Il viaggio in Medio Oriente di Federica Mogherini ha dimostrato che la nuova responsabile per la PESC condivide le nostre posizioni, ma l'assenza dell'Europa spinge gli Stati Uniti a tentare di allargare la loro sfera di influenza per contrastare l'avanzata di altre potenze. Nonostante tutto, il multipolarismo si va affermando. Ne sono una dimostrazione i recenti accordi USA - Cina sull'ambiente e le decisioni in campo economico-monetario tra i Paesi BRICS. Questi timidi segnali di inversione di tendenza non bastano, ma sono da incoraggiare. Le sfide sono infatti globali e nessuno Stato può rispondervi da solo. Il Presidente ricorda anche il convegno sulla riforma del Sistema monetario internazionale promosso dai federalisti a Torino (vedi resoconto di Antonio Mosconi su questo numero).

Passando all'Europa, il Presidente fa notare che la Commissione affari costituzionali del Parlamento europeo ha programmato i propri lavori per la legislatura corrente in due fasi: la prima che prevede solo cambiamenti compatibili con i Trattati e la seconda che punta invece ad una revisione dei Trattati tramite una procedura costituente. Ora siamo nella prima fase e la scena è occupata dal Piano Juncker. Da un lato è un motivo di soddisfazione constatare che dopo sei anni di austerità finalmente la musica sta cambiando. Dall'altro, però, le anticipazioni del Piano lasciano trasparire che esso non sarà affatto sufficiente per trascinare l'Europa fuori dalla crisi, soprattutto perché mancano le risorse proprie. La nostra ICE è stata dunque una scelta indovinata, perché ora tutti parlano di un *New Deal* per l'Europa. Questa è la vera risposta all'euroscetticismo e non è un caso se 5 dei 6 candidati alla presidenza della Commissione si sono dichiarati favorevoli all'ICE. Ad essi si sono aggiunti 50 intel-

imponente schieramento di forze sociali e sindacali. Purtroppo però le firme finora raccolte sono insufficienti. Questo dovrebbe spingerci a combattere tutti insieme questa battaglia, anche perché a parere di molti 300 miliardi di euro non saranno sufficienti. Per es. Saccomanni a Ventotene ha affermato che ne servirebbero 1.000.

Per reperire le risorse proprie una strada che è opportuno seguire ed appoggiare è quella della cooperazione rafforzata per una Tassa sulle Transazioni Finanziarie (TTF), promossa da 11 Stati. Restano due gravi ostacoli da superare:

1) l'opinione prevalente è quella di destinare ai bilanci nazionali i proventi della tassa, mentre dovrebbero almeno in parte essere trasferiti a livello europeo; 2) tra Germania e Francia è nato un disaccordo, perché la prima è favorevole a tassare anche i derivati, la seconda no. I federalisti devono fare questa battaglia, perché, vinta questa, diventerebbero fattibili gli *europjectbonds* ed una seconda battaglia per la *carbon tax*.

Se i due copresidenti del Gruppo Spinelli, Brok e Leinen, dicono che fino al 2017 non è ragionevole aprire il cantiere per la riforma dei Trattati, anche noi dobbiamo avere una strategia in due tempi. Lo stesso deludente semestre italiano, che non ha avuto certo un carattere costituente, dimostra che certe battaglie sono oggi premature. Certe altre invece, come quella suggerita da Leinen per una procedura elettorale uniforme, non hanno bisogno di una revisione dei Trattati e non sono affatto marginali. Rivendicare ora un bilancio autonomo dell'Eurozona o la Federazione europea subito significa guardarsi l'ombelico.


Passando ai problemi del Movimento, Levi ha osservato che la mancanza di dialogo può portare alla formazione di due liste congressuali contrapposte. La soluzione migliore è ovviamente quella di una mozione condivisa con una gestione unitaria del Movimento, anche perché le differenze sono così piccole che gli esterni non riescono a percepirle. Nella sostanza l'unica vera differenza sta nel considerare o meno la TTF un primo embrione del bilancio dell'Eurozona. Sarebbe

continua →

4 pazzesco dividerci su questo, col rischio di diventare irrilevanti. Il gruppo di Pavia non ha più l'autorevolezza di un tempo, anche perché ha escluso militanti come i fratelli Majocchi, Montani, Vigo. La GFE ha dimostrato concretamente che le due azioni sono complementari, come ha fatto una parte del Movimento. Su questa base è possibile ricostruire insieme l'unità del MFE, il quale non può certo rimanere in una condizione in cui non si riesce nemmeno a proporre ed approvare dei documenti politici. È seguita la relazione del Segretario Franco Spoltore, il quale ha anzitutto osservato che col passare del tempo e l'attenuarsi della crisi finanziaria è evaporata la volontà di procedere dei momenti più gravi. Resta tuttavia urgente avviare l'unione fiscale e politica. A ciò si oppongono molte e crescenti difficoltà, come le schermaglie tra i governi nazionali e la Commissione, le polemiche sul ricalcolo dei contributi nazionali, le controversie sulle decisioni della BCE, la messa in opera del Piano Juncker. Ebbene, i federalisti hanno indicato nel Congresso di Milano come ed in quale quadro si possano risolvere i problemi. Il Segretario ricorda le azioni compiute dall'UEF e dalla JEF, in particolare quella proposta dopo le elezioni europee: *Meet your MEPs!* In Italia sono state spedite ai Presidenti del Consiglio e della Repubblica più di 12.000 cartoline firmate. Il Sottosegretario Gozi ha affermato che non sono state sfruttate tutte le possibilità del semestre italiano per le forti resistenze degli altri Paesi, senza però riconoscere che è mancato un piano italiano. Eppure, questa legislatura potrebbe essere "l'ultima chance", come ha affermato il Presidente Juncker al Parlamento europeo. Nel 2017 non ci potrà essere alcuna seria riforma dei Trattati senza una preparazione fin da ora. Su questa base va aggiornato il piano dei quattro Presidenti, perché senza indicare l'obiettivo finale non sono possibili nemmeno passi intermedi. Una profonda differenziazione del processo di integrazione europea è riconosciuta da tutti come una condizione necessaria. Sulle varie forme di differenziazione e di flessibilità Spoltore cita gli importanti documenti di Domenico Moro e di Giulia Rossolillo. Anche le cooperazioni rafforzate vanno tenute in considerazione, ma sono per molti aspetti uno strumento inadeguato,

soprattutto dal punto di vista del controllo democratico. In Italia l'euroscetticismo è in aumento anche per l'incapacità della classe politica di avanzare delle proposte serie. Nello stesso principale partito di governo emergono posizioni irresponsabili, come quelle della sinistra PD sul pareggio del bilancio in Costituzione e sul *fiscal compact*. Anche per questo sono per noi essenziali il quadro europeo dell'UEF e della JEF e la collaborazione col Movimento Europeo. Le linee guida della Campagna per la Federazione europea sono quelle già definite: 1) l'unione federale a partire dall'Eurozona; 2) un bilancio *ad hoc* dell'Eurozona finanziato con risorse fiscali proprie; 3) la convocazione di una Convenzione costituente con il mandato di elaborare una costituzione federale. In generale, in un momento come questo occorre saper sfruttare tutte le occasioni, le procedure, i protocolli, i trattati per avanzare verso il trasferimento della sovranità fiscale. È del resto quello che ci ricorda spesso Mario Draghi: se non si tocca la sovranità, non si salva l'euro. Il Segretario, infine, ha espresso la sua convinzione che si arriverà ad una soluzione unitaria in vista del Congresso, che si terrà ad Ancona secondo il solito schema: una tavola rotonda il venerdì mattina in una prestigiosa sala pubblica ed il resto dei lavori in un hotel del centro. Il Tesoriere Claudio Filippi, dopo aver informato che sono giunti appena 645 rinnovi delle tessere, ha ricordato che il tesseramento va chiuso entro la Direzione di gennaio. Propone poi l'approvazione della nuova sezione di Chivasso, che avviene all'unanimità. È seguito il dibattito, in cui sono intervenuti: Borgna (fa un breve resoconto del lavoro compiuto dal gruppo di lavoro sull'ICE, che si è rivelato uno strumento insostituibile di azione politica; nonostante gli ostacoli interni ed esterni, l'elenco dei sostenitori dell'ICE è impressionante; ora bisogna concentrarsi sulla raccolta delle firme e battere alla porta delle organizzazioni, ma l'azione proseguirà anche dopo il 7 marzo); Montani (con le date delle elezioni in Francia ed in Germania e del referendum inglese i governi stanno dettando l'agenda al Parlamento europeo; Spinelli non l'avrebbe accettato e Brok e Leinen fanno male ad accettarlo; la TTF verrà sfruttata in un quadro intergo-

MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO
SEZIONE ITALIANA DELL'UEF



XXVII CONGRESSO NAZIONALE
Ancona, 20 - 21 - 22 marzo 2015

I delegati e osservatori al Congresso devono indicare:

- data d'arrivo e partenza in albergo e prenotazione pasti;
- se saranno alla tavola rotonda di venerdì mattina;

Indicazioni di massima:

- 1) Venerdì mattina, 20 marzo, tavola rotonda con parlamentari nazionali ed europei su "Il futuro dell'Europa ed il ruolo dell'Italia" (la tavola rotonda si terrà probabilmente al Ridotto del Teatro delle Muse, sulla base delle indicazioni che verranno fornite dall'Amministrazione comunale).
- 2) Congresso - Da venerdì pomeriggio a domenica mattina, il Congresso si terrà presso l'Hotel NH, via Rupi di XX Settembre 14, 60122 Ancona, dove potranno trovare ospitalità a condizioni favorevoli i delegati e osservatori (proseguono i contatti per ottenere le migliori condizioni). Nell'albergo saranno disponibili una sala grande (oltre 150-170 posti) e due sale per le Commissioni del venerdì.
- 3) Alloggiamento delegati / ospiti: ciascun delegato / osservatore dovrà prenotare personalmente presso l'albergo la propria camera compilando il modulo scaricabile dal sito MFE (<http://www.mfe2.it/congresso2015>) e spedendolo via mail o fax a:

Hotel NH, via Rupi di XX Settembre 14, 60122 Ancona
e-mail: mtngs.nhancona@nh-hotels.com
c. a. Sig.ra Gaetana Iannicelli
Tel.: 071 201171 Fax: 071 206823

- a) Indicativamente i costi saranno di:
 - € 60 a notte per la camera singola;
 - € 80 a notte per la camera doppia;
 - € 20 per persona per ogni pranzo buffet (venerdì e sabato)
 - € 35 per persona per la cena di venerdì
- b) presso l'ostello della gioventù (AIG Hotels, ancona@aighostels.it) saranno disponibili una ventina di posti al costo di € 15 per notte (le prenotazioni devono essere fatte personalmente);
- c) per motivi organizzativi i delegati e gli osservatori dovranno segnalare la loro partecipazione al Congresso iscrivendosi online nella pagina web (<http://www.mfe2.it/congresso2015>).

NB: *Si invitano delegati ed osservatori a prenotare per tempo sia le camere, sia i buffet e la cena in albergo, comunque entro il 28 febbraio, in modo da consentire una adeguata preparazione della sede del Congresso, del materiale e dei servizi necessari. Eventuali spese supplementari per l'uso delle sale e delle apparecchiature a carico del MFE possono essere abbattute o addirittura azzerate se si garantisce il massimo sfruttamento delle disponibilità logistiche offerte dalla struttura.*

vernativo; non si possono infatti separare risorse proprie, controllo democratico e riforme istituzionali; non a caso nei progetti di Giscard - Schmidt e di J. Fischer viene sottovalutato il ruolo del Parlamento europeo; riferisce sulla ripresa dei seminari promossi dall'Istituto Spinelli con i centri studi e le università europee); Bovino (la rinata sezione di Ancona è ben lieta di ospitare per la seconda volta dopo quello del 1956 il Congresso del MFE, nonostante le difficoltà che oggi si incontrano con gli Enti locali); Longo (per superare le divisioni del passato, è necessario ragionare sull'azione futura; occorre fare una battaglia perché la TTF diventi una risorsa europea;

non è importante l'aspetto quantitativo, ma qualitativo: se si creasse un fondo ad hoc gestito dalla Commissione e controllato dal Parlamento europeo, passerebbe il principio del bilancio autonomo dell'Eurozona; *New Deal* è uno slogan di successo che può coprire due distinte battaglie: 1) quella per le risorse proprie dell'Eurozona; 2) una serie di petizioni su ambiente, occupazione, servizio civile, riforma dei Trattati, ecc., per convincere i cittadini che l'Europa è ancora la soluzione dei problemi; riferisce sull'incontro con i parlamentari europei disposti a battersi per il *New Deal*); Cagliano (è finita la *pax americana*, ma non sono finiti i conflitti; il problema della sicurezza

sta diventando sempre più centrale e l'UE non è più un esempio per l'America Latina; in Europa sta andando al potere una generazione che non ha visto la costruzione del processo di integrazione; oggi la preoccupazione è la crescita, che deve essere però uno sviluppo sostenibile; il MFE deve esercitare un'azione di leadership); Moro (il processo di unificazione registra due novità: 1) fino a Maastricht si procedeva assieme su tutti i fronti, ma oggi i progressi sono possibili solo nell'Eurozona; 2) l'Europa oggi divide e non unisce, come dimostrano in Italia la Lega ed il M5S; in questo quadro bisogna chiedersi quale politica deve perseguire l'Eurozona per conquistare il

Ordine del giorno del Comitato centrale

Il Comitato centrale, udite le relazioni del Presidente e del Segretario, le raccomanda alle sezioni come utili contributi al dibattito pre-congressuale, invitandole ad inviare e a far circolare osservazioni e considerazioni in proposito entro il 31 dicembre, in vista delle riunioni convocate per sabato 10 gennaio 2015, presso l'Istituto Canossiano in Via Chiusa, 9 a Milano

- di Segreteria aperta, al mattino, dalle 10 alle 13;
- della Direzione nazionale, al pomeriggio, dalle 14 alle 17 circa.

consenso dei cittadini; sono possibili due risposte: 1) il Piano Juncker, che però riguarda l'UE a 28; 2) introdurre una *European Social Security* contro la disoccupazione ed è su questa strada che va orientata la TTF degli 11 Stati dell'Eurozona; il problema infatti non è sul fronte delle spese, ma delle entrate); Vallinoto (aumentano gli oppositori dell'euro, anche per le mancate risposte dell'Europa; il *New Deal* è l'unica proposta positiva e propositiva; grazie al lavoro sotterraneo di molti mesi stanno arrivando nuove adesioni, come quelle dell'UGT, del PSOE e dei Giovani Democratici, e sorgono comitati anche dove noi non siamo presenti, come a Cosenza e a Catanzaro; vorrei un Congresso unitario, ma non vorrei più dei dirigenti che sconfessino le azioni decise dal Congresso; apprezzamento per la GFE che ha saputo fare entrambe le azioni; propone "*New Deal* per l'Europa" come slogan del Congresso); Lorenzetti (parafrasando Lenin. si potrebbe dire che il rivoluzionario federalista deve essere schiavo dell'Europa; si parla di Europa, ma l'Europa non c'è, ci sono solo gli Stati; non sappiamo nemmeno se fra 3 o 4 anni ci sarà ancora l'euro; il *New Deal* americano si è fatto perché c'era uno Stato federale legittimato a farlo; sono i fatti, non la propaganda a creare l'euroscetticismo; dobbiamo dire queste cose, perché

altrimenti non le dice nessuno, e trascurare tutto ciò che ha una dimensione intergovernativa e cooperativa; noi dobbiamo solo tenere la posizione giusta); Palea (occorre guardare in faccia la realtà ed ammettere che c'è una chiusura completa degli Stati rispetto alla revisione dei Trattati ed anzi negli ultimi anni si sono rafforzati gli aspetti intergovernativi; l'unica eccezione è l'alleanza tra la nuova Commissione Juncker ed il Parlamento europeo; sbandierare la Federazione europea come obiettivo immediato ci isola; questa può essere una legislatura costituente, ma nel breve periodo è possibile raggiungere solo obiettivi a Trattati invariati, come le cooperazioni rafforzate o la cooperazione strutturata nel campo della difesa, sempre più impellente per risolvere i rischi alle nostre frontiere); Cangialosi (i tedeschi hanno ragione nel temere che i fondi europei saranno spesi male; se non raccoglieremo un milione di firme entro il 7 marzo, sarà un fallimento; occorre evitare la divisione al Congresso); Milia (presenta ed illustra la *fiction* dedicata dalla RAI alla vita e all'opera di Spinelli); Barnabè (sta aumentando l'astensionismo; è opportuno presentare le figure più significative del nostro passato, come Nicolò Carandini e Giuseppe Faravelli); Di Cocco (non possiamo accettare la geometria variabile, perché allora vengono meno le istituzioni; l'ICE non ha *appeal* perché propone nuove imposte ed inoltre si è puntato sui sindacati, che oggi sono in crisi; l'Europa ha bisogno di un governo e solo il Consiglio o la Commissione possono diventare un governo; noi dobbiamo puntare sulla Commissione, che ora è diventata un organo politico); Butti (l'unione fiscale è oggi il nostro obiettivo e l'unione fiscale non può fondarsi che su una legittimazione democratica; non resta che puntare sull'Eurozona, perché a 28 non si fa nulla; riferisce sugli ottimi risultati del Comitato federale della JEF tenutosi a Bologna; se non usiamo noi lo slogan "Federazione europea subito!", chi mai lo può usare?); S. Pistone (propone che un gruppo di lavoro elabori un programma d'azione complessivo che tenga conto delle varie sfumature per giungere ad una visione d'insieme; siamo entrati in un nuovo ciclo politico, con emergenze drammatiche; non c'è spazio per i due tempi; ci deve

invece essere impegno contestuale per questi motivi: 1) non si riesce a mettere in cantiere un fondo per lo sviluppo se non c'è la prospettiva di un sistema federale democratico, perché la Germania non lo accetterebbe; 2) il processo costituente va preparato già ora, anche se si avvierà più tardi; anche la cooperazione strutturata permanente non si realizza se non è chiaro l'obiettivo finale; propone di non continuare la raccolta di firme a favore dell'ICE e, tenuto anche conto del Piano Juncker, di trasformarla in una petizione al Parlamento europeo); Iozzo (c'è una contraddizione nella cooperazione rafforzata sulla TTF, perché si ricorre ad uno strumento europeo, la direttiva, per assicurare dei proventi ai bilanci nazionali; inoltre ci sono anche dei problemi tecnici nello stabilire a chi va pagata; per questi motivi la TTF e la *carbon tax* possono essere solo tasse europee e questo deve chiedere il Parlamento europeo, che potrà avere voce in capitolo solo se i proventi vanno all'Europa); Malcovati (l'atteggiamento di una parte dell'opinione pubblica tedesca sta cambiando ed anche per questo è importante che l'UEF abbia una strategia comune condivisa da Europa Union, che è molto legata alla classe politica tedesca; riferisce sul seminario UEF - JEF sulla politica estera tenutosi a Vienna; una cooperazione strutturata sulla difesa è impossibile se prima non c'è un accordo sulla politica estera da perseguire); Anselmi (il quadro mondiale ed europeo è in rapida evoluzione ed è impossibile prevedere tutte le variabili dei prossimi anni; l'aggravamento della situazione economica è però tale che o si arriva ad una qualche forma di governo economico dell'Eurozona o salta tutto; lo stesso quadro italiano è tutt'altro che rassicurante, con un deficit che viaggia verso il 140 % e con un esponente del PD come Fassina che propone la "risposta subottimale" della disintegrazione concordata dell'Eurozona; dal Congresso di Catania si sono fatti enormi progressi verso l'unità del Movimento; il gruppo di lavoro proposto da Pistone va bene, ma bisogna prevedere un momento pubblico in cui si discute della mozione di politica generale e delle candidature in vista del Congresso; la sezione di Torino ha delle particolari responsabilità in vista di questo appuntamento); Gui (siamo

Calendario 2015 delle prossime riunioni		
DATA	LUOGO	EVENTO
10 gennaio	Milano	Segreteria aperta e Direzione nazionale
17/18 gennaio	Latina	Riunione post-Ventotene
6/8 febbraio	Berlino	Joint seminar JEF-UEF Political Commissions
20/22 marzo	Ancona	Comitato centrale e Congresso nazionale
27/28 marzo	da definire	Comitato federale JEF
17/18 aprile	Bruxelles	Comitato federale UEF
16 maggio	Roma	Riunione del nuovo Comitato centrale
27 giugno	Milano	Direzione nazionale

in una fase molto critica; per es. non è escluso qualche colpo di coda da parte di un nuovo presidente USA come risposta di una potenza in crisi; occorre costruire una strategia ben definita con tappe, parole d'ordine ed una rete che le veicoli; i tre grandi Paesi fondatori hanno una grande responsabilità; gli altri proponenti dell'ICE vanno accusati per la mancata raccolta delle firme; anche i federalisti possono permettersi un po' di populismo contro questa Europa); Ferruta (formula tre osservazioni sulla campagna per l'ICE: 1) la TTF è molto spendibile come proposta; 2) la *carbon tax* invece è più difficile da accettare, perché molti partiti sono finanziati da aziende petrolifere; 3) il modello sociale europeo nei paesi dell'Europa centro-orientale quasi non esiste); Belloni (la crisi delle banche si è trasformata in crisi del debito pubblico e poi in crisi economica e dell'occupazione ed ha reso così molto più facile l'attacco all'Europa da parte degli euroscettici; il Trattato di Lisbona non era adeguato ad affrontarla e sono state così messe delle pezze intergovernative; l'unione bancaria è più semplice dell'unione fiscale, che comporta un trasferimento di potere); Fiorillo (esprime gratitudine per quanto ha imparato nel MFE; gli slogan federalisti sono penetrati nelle forze progressiste, ma il coinvolgimento dei cittadini resta un problema; non dobbiamo dare come irreversibili il processo di integrazione e la pace in Europa, perché le derive nazionaliste sono ancora possibili; suggerisce una grande manifestazione in estate a Bruxelles con le organizzazioni che hanno sottoscritto l'ICE, una specie di convenzione dal basso). In sede di replica, il Presidente registra anzitutto una disponibilità di tutti o quasi tutti al dialogo

per realizzare una convergenza in vista del Congresso. Il dibattito tra privilegiare i fini ultimi o la transizione è molto vecchio in seno al MFE. Non è questione di bianco o nero. C'è un progetto incompiuto: l'Europa c'è e non c'è e per questo è opportuno individuare in ogni momento il punto su cui si può avanzare. Il punto oggi è il bilancio federale. La divisione è dovuta al fatto che una parte del MFE si è concentrata sull'unione fiscale, un'altra sull'ICE come strumento per ottenere le risorse dell'unione fiscale. Il momento della transizione resta essenziale: bisogna sempre identificare la leva per far esplodere le contraddizioni. Levi ha concluso la sua replica con un invito a ragionare e dialogare, per poter mettere la testa sopra la cresta dell'onda.

Il Segretario ha osservato che il confronto è già iniziato ed ha posto tre problemi: 1) le nostre sezioni devono poter riflettere in vista della riunione del 10 gennaio e partecipare al dibattito pre-congressuale; 2) tutti devono rendersi conto delle conseguenze delle divisioni e delle eventuali mozioni alternative; 3) occorre esaminare attentamente anche gli aspetti più specifici, come il legame della TTF con l'unione fiscale. In dicembre ci sono tre importanti appuntamenti che potranno aiutarci a chiarire le idee: il nuovo rapporto dei 4 Presidenti, il Consiglio europeo del 18/19 dicembre ed il Comitato federale dell'UEF.

Dopo un dibattito in cui sono intervenuti Iozzo, Levi, Pistone, Palea, Spoltore, Borgna, Gui, Longo e Ferruta, è stato approvato all'unanimità l'ordine del giorno pubblicato in queste pagine.

Il Comitato centrale ha infine convocato il Congresso dal 20 al 22 marzo ad Ancona ed ha approvato il regolamento del Congresso stesso insieme con il calendario per il 2015.

Continuare la campagna New Deal for Europe

1. Il 22 ottobre di fronte al PE Juncker ha detto: «Questo programma di investimenti [300 miliardi di euro in tre anni] mi preme molto e i tentativi avviati per tentare di farmi deviare non sortiranno alcun effetto». Il programma, ha aggiunto, «non può essere finanziato con nuovo debito», e anziché presentarlo, come previsto inizialmente, entro i primi tre mesi di vita della nuova Commissione, «il vicepresidente Jyrki Katainen e io abbiamo intenzione di presentarlo prima di Natale, perché c'è fretta». Infatti, ha aggiunto, «le economie che non crescono non creano neanche occupazione, e la creazione di posti di lavoro è una priorità». In altri termini, il Presidente della Commissione sembra legare il destino del suo mandato al

successo del piano di investimenti, perché è convinto che quest'ultimo contenga la risposta a quanto chiedono i cittadini.

Nelle parole di Juncker c'è il riconoscimento della priorità degli obiettivi della crescita e dell'occupazione che ispirano la proposta politica di ND4E. I fatti ci stanno dando ragione. Abbiamo ricevuto una nuova autorevole conferma del successo politico della nostra proposta, che nel corso della campagna elettorale europea aveva ricevuto il sostegno di cinque dei sei capilista dei principali partiti europei e la promessa, da parte di Juncker, di considerare la proposta dopo le elezioni. Il discorso di Juncker al PE contiene la risposta. Abbiamo lanciato una parola d'ordine che corrisponde ai bisogni di vasti strati della popolazione europea e la politica non può fare a meno di riconoscerlo.

2. Juncker deve ancora precisare dove reperirà i 300 miliardi necessari a finanziare nei prossimi tre anni il suo piano. Nel bilancio dell'UE, il cui ammontare complessivo è stato abbassato sotto la soglia dell'1% del pil europeo, non c'è traccia di risorse disponibili di questa entità. Le risorse esistenti cui Juncker ha fatto cenno (fondi inutilizzati del bilancio europeo e risorse della BEI) sono chiaramente

inadeguate, perché i primi sono largamente insufficienti e le seconde necessitano di un co-finanziamento a livello nazionale, dove le risorse sono notoriamente scarse. Non sarebbe la prima volta che un piano europeo di investimenti pubblici è rimasto sulla carta a causa della mancanza di risorse. È il caso del *Piano Delors* nel 1993, della *Strategia di Lisbona* nel 2000, del *Patto per la crescita e l'occupazione* nel 2012.

D'altra parte, la più recente dichiarazione di Juncker relativa all'utilizzo del Fondo salvastati per finanziare il piano di investimenti – che ha ricevuto subito una risposta negativa dal governo tedesco – mostra che il Presidente della Commissione è consapevole dei limiti della sua proposta originaria. Inoltre Juncker ha escluso che il suo piano possa essere finanziato con nuovo debito. Non possiamo che condividere il principio che sarebbe ingiusto fare gravare sulle generazioni future il peso del debito accumulato da quelle passate e dalla presente. C'è una formula aurea usata da Tommaso Padoa Schioppa, alla quale dovrebbero ispirarsi tutti gli uomini pubblici in Europa, secondo cui il rigore è un compito che spetta ai governi nazionali, mentre la crescita deve essere promossa a livello europeo, poiché l'economia è integrata a livello continentale e una moneta unica è usata nel mercato europeo.

3. Si è detto che le risorse per finanziare il Piano Juncker saranno definite alla fine del 2016 in occasione del riesame del quadro finanziario pluriennale. Ma sappiamo che la decisione di creare nuove risorse proprie e di aumentare il bilancio dell'UE deve essere presa all'unanimità e che questa decisione è destinata a scontrarsi con il veto britannico. Nel contesto istituzionale vigente sono immaginabili solo modifiche marginali del quadro finanziario. Di qui la necessità di porre mano alla revisione dei Trattati per arrivare a decisioni a maggioranza qualifi-

cata in questa materia, nella prospettiva di mettere fine alla dipendenza del bilancio europeo dalle risorse versate dagli Stati membri. Quindi i tempi sono lunghi.

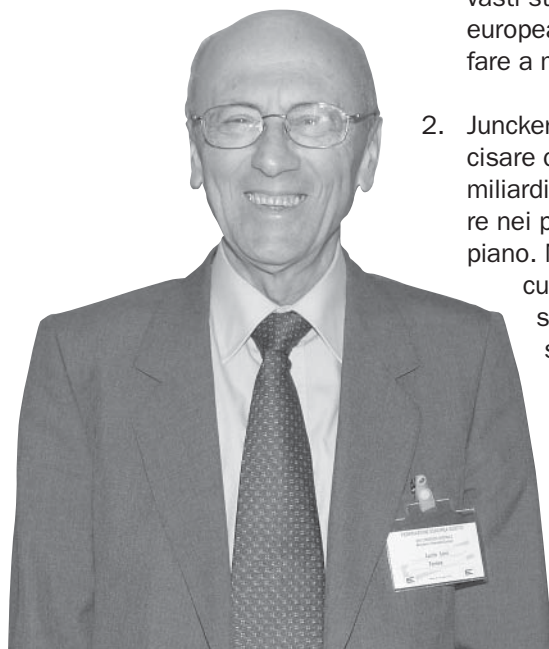
4. C'è però una prospettiva a breve termine: quella della tassa sulle transazioni finanziarie (TTF), avviata attraverso un altro canale, quello delle cooperazioni rafforzate nell'ambito dell'eurozona (e più precisamente di un gruppo di 11 Stati, destinato a restare aperto a nuove adesioni), che si può attivare senza una revisione del Trattato di Lisbona e senza aspettare la revisione del quadro finanziario pluriennale.

È questo il fronte strategico sul quale si combatte la battaglia per il bilancio federale europeo alimentato da risorse proprie. Tutto dipende dalla decisione sulla destinazione del gettito della TTF. Se le risorse affluiranno nei bilanci nazionali, ci troveremo di fronte alla ennesima proposta di stampo intergovernativo, che non risponde all'esigenza di varare un piano europeo straordinario. Se invece almeno una parte di quelle risorse sarà destinata a un Fondo europeo speciale per lo sviluppo sostenibile e l'occupazione soprattutto giovanile, si sarà creato l'embrione di un bilancio aggiuntivo dell'eurozona. Un successo sul fronte della TTF creerà le condizioni per ampliare le risorse proprie a disposizione del bilancio dell'eurozona tramite *euro project bonds* e poi con la *carbon tax*. Il denaro verrà anche dal settore privato, come non ha mancato di ricordare Juncker, ma a condizione che ci sia in primo luogo un'iniezione massiccia di fondi pubblici, accompagnati da una chiara indicazione strategica sui settori in cui l'esigenza di investimenti è prioritaria.

5. La procedura delle cooperazioni rafforzate comporta la scelta di approvare una direttiva. Ciò significa che il Parlamento europeo (PE) avrà voce in capitolo su modalità e contenuti della tassa e non mancherà di fare pesare la rivendicazione del controllo democratico non

solo sulle entrate, ma anche sulle uscite del bilancio. Il governo britannico, con il proposito di fermare l'iniziativa, obietta che sarebbe un'aberrazione applicare la TTF in soli 11 Stati. Il fatto è che, se è vero che solo a livello globale la TTF può esprimere pienamente la sua efficacia, c'è un solo luogo nel mondo nel quale si può cominciare ad applicarla: l'eurozona. L'introduzione di questa tassa rappresenterà un messaggio per il mondo: che la politica intende governare i mercati e vuole riprendere il sopravvento sull'economia. Per di più, poiché un enorme volume di transazioni finanziarie è negoziato a livello internazionale, il gettito della TTF deve essere destinato ad alimentare un fondo europeo. La TTF non può funzionare se non è progettata in termini soprannazionali. È infine da ricordare che la TTF è molto popolare, perché è progettata per penalizzare la speculazione finanziaria. I cittadini pensano che non saranno loro a pagarla, ma coloro che sono i primi responsabili della crisi finanziaria ed economica, i quali devono partecipare a pagare i danni che hanno provocato.

6. Indipendentemente dal raggiungimento del traguardo del milione di firme necessarie per l'ICE, è chiaro che la campagna ND4E dovrà proseguire oltre il 7 marzo 2015 con altri mezzi, che dovremo definire. Essa rappresenta il veicolo per riconquistare il consenso dei cittadini nei confronti del progetto europeo. Dovremo convincere Juncker che la TTF è la via maestra per finanziare il suo piano con nuove risorse proprie e il primo passo per progredire nella direzione di un bilancio federale, il quale non potrà prendere corpo che tra i paesi dell'eurozona. Continueremo la campagna ND4E dentro il PE (rafforzando la rete di parlamentari) e fuori con l'azione dei comitati a livello locale, nazionale ed europeo. Quanto più ampio sarà lo schieramento delle forze che sostengono ND4E (organizzazioni federaliste, sindacati, movimenti della società civile, sindacati,



Lucio Levi, Presidente del MFE

personalità della cultura ecc.), tanto più efficace sarà la pressione che potremo esercitare sulla classe politica per realizzare i nostri obiettivi a breve e a lungo termine.

La possibilità di ottenere la convocazione di una Convenzione costituente per la revisione del Trattato di Lisbona maturerà verosimilmente nel 2017 in concomitanza con la richiesta britannica e olandese di rimpatriare alcuni dei poteri ceduti all'UE, dell'annuncio referendum britannico sull'appartenenza del Regno Unito all'UE e delle elezioni in Francia e in Germania. La Convenzione sarà chiamata ad affrontare insieme due problemi: a) come progredire verso l'unione fiscale, economica e politica tra chi è disponibile; b) ridefinire le relazioni tra l'UE e gli Stati che vogliono progredire verso una "Unione più stretta". Per quanto riguarda la nostra strategia, si delinea così una scelta basata sulla identificazione di due tempi, che corrisponde al piano di lavoro della Commissione costituzionale del PE: prima le riforme realizzabili senza cambiare il Trattato di Lisbona, poi le riforme che richiedono la revisione del Trattato. Tra le riforme che appartengono alla prima categoria c'è la procedura uniforme per l'elezione del PE – sulla quale è relatore Jo Leinen –, che permetterà di migliorare la trasparenza del voto e accrescere la partecipazione popolare. Anche la creazione del Fondo europeo per lo sviluppo sostenibile e l'occupazione alimentato dalla TTF è realizzabile, come già sottolineato, senza cambiare il Trattato. Questo obiettivo mette in luce la stretta relazione tra ciò che si può fare subito e ciò che si potrà fare più tardi. Il Fondo per lo sviluppo sostenibile e l'occupazione deve essere inteso come l'inesco di un processo che dovrà portare alla formazione di un bilancio federale nell'ambito dell'eurozona, al controllo del PE sul bilancio e alla decisione di convocare una Convenzione costituzionale per la revisione del Trattato di Lisbona.

Lucio Levi

La campagna per la Federazione europea

I. Lo stato delle cose - Sono sotto gli occhi di tutti le ragioni dell'urgenza di avviare una iniziativa per completare l'unione monetaria avviando la nascita dell'unione fiscale ed economica dell'Eurozona e per consolidarla in una unione politica. La lettera dei Trattati, secondo cui "gli Stati membri considerano le loro politiche economiche una questione di interesse comune e le coordinano nell'ambito del Consiglio", fondandosi in ultima istanza sulla cooperazione fra Stati e non su un effettivo potere europeo, è infatti drammaticamente inadeguata ed insufficiente per promuovere una politica economica sovranazionale degna di questo nome.

Con il passare del tempo e con l'attenuarsi della crisi, sembra evaporare la volontà politica manifestata solo tre anni fa dai governi in combinazione con le istituzioni europee, di rafforzare istituzionalmente l'Unione economica e monetaria. Evidentemente avere 25 milioni di disoccupati e un sistema economico-produttivo in affanno, non rappresenta oggi per le leadership europee una minaccia per il loro avvenire altrettanto forte di quella del rialzo dello spread e del rendimento dei *bond* in alcuni paesi nel 2011. Ma la realtà è che il rischio che il disordine politico e sociale e la disgregazione dell'euro travolgano l'Europa, resta reale ed altissimo. Gli europei sembrano voler giocare a dadi con il proprio futuro. Le schermaglie tra i governi nazionali – sostenuti dalle rispettive classi politiche – e la Commissione europea sulle verifiche della compatibilità delle rispettive politiche di bilancio rispetto alla tenuta dell'unione monetaria; le polemiche sul ricalcolo – peraltro deciso nel 2010 – dell'ammontare dei contributi nazionali al bilancio dell'Unione; le polemiche sulle decisioni della BCE di intervenire sul mercato delle obbligazioni; le difficoltà di tradurre in un piano davvero europeo le proposte del piano Juncker per lo sviluppo, difficoltà in questa fase collegate sia al ruolo che la BEI dovrebbe assumere nel sistema di reperimento delle risorse necessarie agli investimenti, sia alla centralità che mantengono gli Stati nel governare la politica economica, sono tutti elementi che riflettono il clima di sfiducia e di scetticismo sull'esistenza di una via d'uscita europea alla crisi, che si sta diffondendo tra e nei paesi e tra e nelle opinioni pubbliche. Il tutto in un mondo in subbuglio, che è sempre più in bilico, a causa dell'assenza dell'Europa, tra un multipolarismo più egualitario ed uno selvaggio.

II. Il nostro ruolo - I problemi europei irrisolti riguardano sempre più come, con quale autorità europea e in quale quadro finanziario ed attivare gli interventi necessari per promuovere sviluppo ed occupazione. Su questo terreno i federalisti hanno indicato da tempo lo stretto legame tra la natura di questi problemi ed i rimedi da attuare nel quadro del consolidamento dell'unione monetaria in un'unione federale. Questo legame è iscritto negli strumenti che i federalisti stanno usando ai vari livelli con la Campagna per la federazione europea (www.mfe.it - www.wetheeuropeanpeople.eu), che a livello europeo si sta sviluppando attraverso le iniziative previste dall'azione JEF-UEF "MEET YOUR MEPS!" (www.federalists.eu/actions/meet-your-meps/). È un legame che come MFE è stato ribadito nella lettera inviata al Presidente del Consiglio Renzi e a quella al Sottosegretario Gozi, nell'ottica della prosecuzione della Campagna. A partire da questa lettera è stato aggiornato il modello di messaggio di accompagnamento per i nuovi invii di cartoline firmate (disponibile dal sito), che militanti, segretari locali e regionali possono utilizzare per scrivere a loro volta al governo. Sono state inviate da alcune sezioni le prime lettere al Presidente Renzi, con oltre cinquecento nuove cartoline/appello fatte firmare in occasione di iniziative organizzate nelle precedenti settimane. Dall'autunno 2013 sono state fatte pervenire da una sessantina di città al Presidente del Consiglio (e in copia al Presidente della Repubblica) oltre 12.000 cartoline firmate ed una cinquantina di lettere da parte di segretari di sezione e regionali: la presidenza italiana dell'UE è agli sgoccioli, ma le sfide di fronte alle quali si trova questa legislatura europea, «la legislatura dell'ultima chance» per riprendere le parole del Presidente Juncker al Parlamento europeo, sono ben lungi dall'essere state affrontate e risolte.

In questo momento occorre perciò far emergere in ogni occasione e con la maggior chiarezza possibili, che bisogna percorrere fino in fondo la strada verso l'unione, secondo la *road map* per le quattro unioni indicata a suo tempo dalla Commissione europea; e mostrare che non è più tempo di procedere sulla via del semplice coordinamento delle politiche economiche degli Stati che condividono la stessa moneta, né della mera cooperazione. Queste vie, se separate dall'obiettivo dell'unione, sono ormai troppo tortuose per instaurare una

più stretta e, per forza di cose, differenziata integrazione. Oltretutto, nel quadro attuale, è politicamente insostenibile lasciare che la sovranità statale in campo fiscale ed economico resti fortemente condizionata da decisioni prese a livello europeo senza che vi sia a quel livello l'esercizio di un effettivo controllo democratico. In ogni caso ai fini della battaglia federalista diventa indispensabile innanzitutto chiarire quali sono gli obiettivi da perseguire in questa fase di crescente differenziazione del processo di integrazione (e quali diversi tipi di differenziazione si devono prendere in considerazione); e sgombrare il campo dall'ambiguità – e dall'imprecisione – nell'uso e nello sfruttamento, non solo in campo giuridico, ma anche politico, delle diverse forme di differenziazione e di flessibilità previste dal Trattato di Lisbona. I contributi che sono stati fatti circolare in vista dell'ultima direzione su "Un Meccanismo europeo di solidarietà per i cittadini europei" (di Domenico Moro), e in occasione del dibattito svoltosi in occasione della riunione di segreteria aperta su "Cooperazione rafforzata e unione economica e monetaria: modelli di flessibilità a confronto" (Giulia Rossolillo, *Rivista di Diritto internazionale*, Anno XCVII Fasc. 2 – 2014), entrando nel merito economico e giuridico delle scelte che sono chiamati a fare governi e parlamenti nazionali ed istituzioni europee per sciogliere il nodo della solidarietà e della legittimità democratica nell'ottica dell'unione fiscale dell'Eurozona, costituiscono degli utili punti di riferimento e di chiarimento per l'azione. Questo nel momento in cui anche nell'UEF si sono aperte possibilità di sviluppare un dibattito ed un'azione comuni su questo terreno. In merito alla questione specifica delle relazioni tra introduzione di una capacità fiscale autonoma, cooperazioni rafforzate e unione fiscale, vale la pena ricordare quanto scritto da Giulia Rossolillo, nel testo citato (pag. 358 e seguenti): «Le proposte della Commissione, riprese peraltro dal Parlamento europeo in una recente risoluzione e parzialmente ribadite in ulteriori comunicazioni e nelle conclusioni del Consiglio europeo del dicembre 2013, non fanno che ribadire in modo evidente le differenze di fondo tra UEM e cooperazione rafforzata. La Commissione, infatti, non prende in considerazione separatamente i singoli settori legati al completamento dell'Unione monetaria, ma fornisce una visione complessiva degli sviluppi futuri della stessa, nella quale i differenti aspetti - fiscali,



Franco Spoltore, Segretario nazionale del MFE

economici, di bilancio, istituzionali — sono strettamente intrecciati.

In questo quadro anche l'imposta sulle transazioni finanziarie viene indicata come uno strumento utile, nonostante i riferimenti ad essa operati dalle istituzioni nei documenti citati siano piuttosto stringati.

Anziché concepire l'introduzione di tale imposta come un'azione a sé stante, slegata dagli altri aspetti dell'UEM, Commissione e Parlamento europeo sembrano però inserirla in una visione complessiva, che consente di superare le perplessità sopra manifestate in ordine alla proposta di cooperazione rafforzata avente il medesimo oggetto. Se l'istituzione di un'imposta sulle transazioni finanziarie viene infatti concepita come uno strumento atto a dar vita a un embrione di capacità fiscale autonoma della zona euro e dunque all'aumento delle risorse a disposizione dell'UEM, da far confluire in un bilancio separato della stessa, è evidente che da un lato essa riguarderà tutti gli Stati membri che hanno rinunciato alla propria sovranità monetaria, dall'altro lo svantaggio per gli enti stabiliti in uno Stato della zona euro di essere assoggettati ad un'imposta ulteriore sarà compensato dai benefici che deriveranno dall'avere a disposizione, in un bilancio aggiuntivo relativo unicamente agli Stati dell'Eurozona, risorse che possano essere utilizzate per colmare gli squilibri tra Stati membri e per sostenere crescita e sviluppo. Il rischio, insito nella proposta di cooperazione rafforzata, che l'imposta in questione aumenti gli squilibri tra gli Stati partecipanti alla moneta, essendo applicata solo da alcuni di essi, o provochi una fuga dei soggetti coinvolti in transa-

continua →

zioni finanziarie verso Stati nei quali tale imposta non è applicata sarebbe dunque superato.

Le considerazioni da ultimo svolte vanno tenute presenti anche quando si volga lo sguardo ai primi passi che possono essere compiuti nella direzione di un'Unione economica e monetaria autentica e approfondita.

In effetti, se la realizzazione di molti degli obiettivi indicati dalla Commissione e dal Parlamento implica una modifica dei Trattati secondo la procedura di cui all'art. 48 TUE, alcuni avanzamenti verso l'obiettivo finale possono essere realizzati — come sottolineano le medesime istituzioni — attraverso l'utilizzo degli strumenti di flessibilità che i Trattati mettono già oggi a disposizione.

Per le ragioni sopra esposte, la cooperazione rafforzata non sembra tuttavia costituire uno strumento adatto a tal fine. Le numerose condizioni alle quali i Trattati subordinano la sua attuazione, unite al fatto che si tratta di una forma di cooperazione aperta a tutti gli Stati membri e non a un gruppo predefinito dal fatto di condividere una moneta, rischiano infatti di trasformarla in un ostacolo sulla via del completamento dell'UEM anziché in un primo passo in detta direzione.

Di tali difficoltà sembrano essere consapevoli anche le istituzioni dell'Unione. La Commissione, nel tentativo di individuare la base giuridica sulla quale lo strumento di convergenza e competitività sopra citato potrebbe fondarsi, fa riferimento in effetti all'art. 136 TFUE, o in alternativa alla possibilità di ricorrere all'art. 352 TFUE «se necessario mediante cooperazione rafforzata». Nonostante l'utilizzo della cooperazione rafforzata sia preso in considerazione, tale strumento sembra essere indicato come soluzione di ultima istanza, alla quale l'utilizzo dell'art. 136 TFUE andrebbe preferito. Detta ultima disposizione, se pur fondata su un approccio di carattere intergovernativo, riguarda in effetti unicamente gli Stati senza deroga, e dunque un gruppo di Stati predefinito dal fatto di aver adottato una moneta comune; inoltre, essa sembra imporre a questi ultimi meno vincoli rispetto a quelli al cui rispetto l'instaurazione di una cooperazione rafforzata è subordinata, come dimostrano le disposizioni del Trattato istitutivo del meccanismo europeo di stabilità, che su tale disposizione è fondato.

La medesima esigenza di individuare uno strumento di integrazione differenziata che si adatti alle esigenze dell'UEM è fatta propria poi in termini più generali dal Parlamento europeo, laddove esso, dopo aver fatto

riferimento, sulla scia della Commissione, all'art. 136 TFUE e all'art. 352 TFUE unito a una cooperazione rafforzata, sottolinea che «le modifiche dei Trattati necessarie per il completamento di un'autentica UEM e l'istituzione di un'Unione di cittadini e di Stati potranno basarsi sugli strumenti, le procedure, le prassi e la filosofia esistenti in materia di integrazione differenziata, migliorandone l'efficacia e la coerenza», mettendo in luce in questo modo la necessità che vengano posti in essere specifici meccanismi di flessibilità per gli Stati facenti parte della zona euro.

In effetti, per evitare che il completamento dell'Unione economica e monetaria si realizzi attraverso la stipulazione di un trattato tra gli Stati partecipanti alla moneta unica esterno alla cornice dell'Unione, è auspicabile che in sede di revisione dei Trattati si preveda — attraverso una modifica dell'art. 136 TFUE che lo renda applicabile ad ipotesi ulteriori rispetto al coordinamento delle politiche economiche, o attraverso la previsione di un nuovo meccanismo *ad hoc*, che potrebbe ispirarsi all'art. 46 del progetto Herman — una clausola che consenta in via generale agli Stati senza deroga di procedere verso quell'unione fiscale, di bilancio ed economica ormai essenziale per la sopravvivenza della moneta unica».

III. La nuova dinamica del processo europeo. L'Unione economica e monetaria è nata come una differenziazione temporanea, che però ha assunto i caratteri della permanenza nell'ambito dell'Unione europea: in prospettiva tutti i paesi membri avrebbero dovuto — dovrebbero — entrare a farne parte, ma è ormai evidente che ciò non potrà accadere nel prevedibile futuro. Questo spiega perché, col passare del tempo, per agire e sopravvivere, questa unione differenziata non avrebbe potuto funzionare, e non funzionerebbe più, senza continue deroghe al principio dell'unità istituzionale. E questo aspetto della vita della moneta europea è diventato così importante per la tenuta non solo dell'Eurozona, ma anche di paesi le cui economie sono ad essa collegata, da depotenziare enormemente la strategia frenante della Gran Bretagna: semplicemente il rafforzamento istituzionale dell'Eurozona è ormai nell'interesse anche di Londra.

È così che si spiega quanto è successo negli ultimi tre anni in termini di modifiche dei Trattati, nuovi Trattati, introduzione di nuove istituzioni ed organismi, azione della BCE, crescente autoesclusione della Gran Bretagna da eventuali nuovi approfondimenti. Ed è per questo che le cooperazioni

rafforzate, che hanno trovato scarsissima applicazione, e in settori non cruciali dell'esercizio della sovranità nazionale, non sono state in alcun modo determinanti per gestire le emergenze della crisi prima e non appaiono determinanti adesso per definire il nuovo quadro istituzionale. Esse si rivelano per quello che sono: degli strumenti per consentire l'attivazione di differenziazioni sì permanenti, ma solo su singole politiche settoriali che restano aperte alla partecipazione di tutti gli Stati membri, anche di quelli che potenzialmente le vorrebbero sabotare. Sono, di fatto, il punto di convergenza della volontà e degli interessi sia dei paesi che avrebbero voluto aggirare lo scoglio dell'unanimità per procedere più speditamente — ma senza cedere sovranità —; sia dei molti che non volevano che si consolidasse il principio della differenziazione istituzionale introdotto con l'UEM; sia infine di quelli, come la Gran Bretagna, che voleva continuare ad esercitare la propria influenza per frenare qualsiasi accelerazione federale dall'interno delle istituzioni europee, senza essere nuovamente spinti all'esterno del quadro. Concepite per mantenere l'unità istituzionale del quadro dell'Unione senza sciogliere il nodo della sovranità in campi cruciali, lasciano agli Stati, sia a quelli che vi partecipano, sia a quelli che non vi partecipano, ampi margini per aggirarle, e non si pongono nell'ottica di costruire sottoinsiemi istituzionali omogenei nell'Unione europea. Attraverso esse resta infatti sempre possibile per ciascuno Stato denunciare, sulla base dei Trattati (art. 327), l'incidenza indebita sulle proprie politiche nazionali delle politiche promosse nell'ambito di una cooperazione rafforzata. Per esempio, nel caso dell'avvio di eventuali cooperazioni rafforzate in campo fiscale, cioè nel campo cruciale in cui oggi si gioca la partita dell'unione, tutti i parlamentari europei resterebbero tenuti a votare tutti gli atti legislativi, inclusi quelli che riguarderebbero solo i paesi che condividono la stessa moneta. E da parte loro i parlamentari europei eletti nei paesi dell'Eurozona, in base agli attuali trattati, continuerebbero a non poter comunque decidere modifiche delle regole dell'Unione applicabili solo per l'area euro senza il coinvolgimento di tutti gli altri parlamentari. Anche per differenziare le regole di voto occorrerebbe quindi una modifica dei Trattati (semplificata attraverso un nuovo intervento sull'art. 136 oppure attraverso modifiche di qualche protocollo; oppure con una profonda modifica), e/o un nuovo

trattato e una convenzione.

Dal punto di vista dell'azione, dunque, in questa fase diventa importante unire l'esigenza di realizzare l'unione fiscale con quella di attivare dei meccanismi di solidarietà nell'ambito dell'Eurozona, per ristabilire un quadro di fiducia reciproca fra paesi ed opinioni pubbliche, in un quadro di integrazione differenziata.

IV. Lo sviluppo della Campagna per la federazione europea - È in considerazione di questi fatti che appare in tutta evidenza l'importanza del ruolo che possono giocare i federalisti europei per contribuire a far maturare nella classe politica e nella società la volontà ed il consenso necessari per procedere verso l'unione federale. Da qui la necessità di sfruttare appieno l'azione europea nei confronti dei parlamentari europei, «*MEET YOUR MEPs*!», che si collega a quella sviluppata nel corso della campagna elettorale europea attraverso la diffusione della dichiarazione di impegno federalista, sottoscritta da una sessantina di parlamentari eletti (molti dei quali stanno contribuendo all'attività del ricostituito gruppo Spinelli). In concreto, in queste settimane e mesi si tratta di promuovere incontri, dibattiti ed iniziative pubbliche con parlamentari europei e nazionali sotto la sigla della Campagna per la federazione europea/*MEET YOUR MEPs* per porre il problema:

1. dell'ulteriore integrazione dell'Eurozona sul piano fiscale, economico e politico;
2. del collegamento tra la necessità di promuovere politiche per lo sviluppo e l'occupazione a livello europeo e le riforme istituzionali necessarie per instaurare un effettivo governo democratico dell'euro;
3. di come combattere l'euroscetticismo. Le linee guida decise dal Congresso e la collaborazione con l'UEF, la JEF ed il Movimento Europeo costituiscono i canali privilegiati per tradurre in fatti le analisi. Linee guida che, è bene ricordarlo, fanno riferimento proprio ai temi ed alle sfide sul tappeto:
 - all'unione federale a partire dall'Eurozona, per quanto riguarda il fine da perseguire in questa fase storica;
 - alla realizzazione di un bilancio ad hoc dell'Eurozona finanziato con risorse fiscali proprie e sottoposto al controllo democratico da parte dei parlamentari dell'Eurozona, per quanto riguarda i mezzi;
 - alla convocazione di una Convenzione costituente con il mandato di elaborare una costituzione federale e di stabilire

le norme per regolare le relazioni tra i paesi dell'Eurozona e il resto dell'Unione europea, per quanto riguarda il metodo di coinvolgimento dei cittadini e dei loro rappresentanti nelle istituzioni nazionali ed europee.

Infine, proprio perché in questa fase il problema dell'azione non può ridursi semplicisticamente alla scelta tra agire dentro o fuori i trattati; tra promuovere oppure no specifiche cooperazioni; tra convocare senza o con mandato una convenzione, occorre essere pronti a proporre e sfruttare tutti i mezzi che possono legare Stati, governi ed istituzioni ad impegni precisi per:

- trasferire a livello europeo parte del potere nazionale in campo fiscale, e a farlo entro scadenze certe, definendo modi e tempi della transizione all'unione. Transizione che, visti gli effetti e le conseguenze della crisi, dovrà essere breve e con la consapevolezza che questo processo dovrà essere accompagnato da una azione capillare per cercare di far maturare nella classe politica e nella società una diffusa volontà e coscienza della necessità di procedere verso l'unione federale. Perché senza questa maturazione, non ci sarà alcun trattato (nuovo, vecchio o riformato), patto o cooperazione, convenzione o mobilitazione, che di per sé potrà far uscire l'Europa dall'impasse. Nella consapevolezza che il MFE in quanto tale ha una responsabilità maggiore rispetto alle altre sezioni nazionali dell'UEF, perché viviamo e agiamo in un paese, l'Italia, cruciale per lo sviluppo politico ed economico dell'Europa. In questa ottica andranno prese in esame nuove forme di mobilitazione ed azione nei confronti della classe politica e dell'opinione pubblica che, incentrate sulle rivendicazioni essenziali in questa fase del collegamento unione fiscale-solidarietà-unificazione differenziata per l'Eurozona, sfruttino le esperienze maturate in questi mesi con le azioni promosse via FB e Twitter da JEF e UEF, nonché strumenti più agili di intervento diretto nei confronti di parlamentari europei e nazionali.

Roma, 18 novembre

Riunione del Comitato per l'ICE

Il Comitato italiano promotore dell'Iniziativa dei Cittadini Europei (ICE) *New Deal 4 Europe: un Piano europeo straordinario per lo sviluppo sostenibile e l'occupazione* riunito a Roma martedì 18 novembre, constatando l'accelerazione impressa dal Presidente della Commissione europea, Jean Claude Juncker, per la presentazione di un piano di 300 miliardi di euro, mirato a rilanciare la crescita e l'occupazione in Europa, ha deciso di intervenire, prima che tale piano venga reso pubblico, per ribadire le proprie proposte.

Il ND4E, sostenuto da un ampio numero di cittadini, sindaci, personalità del mondo della cultura, parlamentari europei, organizzazioni della società civile, sindacati, movimenti federalisti, rilevando la poca chiarezza e l'insufficienza delle risorse previste da Juncker per finanziare il piano, ha ritenuto necessario inviare al Presidente della Commissione l'appello qui pubblicato. Nell'appello ND4E ribadisce i contenuti dell'ICE, in particolare per quanto riguarda la necessità che vengano previste risorse aggiuntive al bilancio europeo. Risorse indispensabili per poter assicurare investimenti adeguati al finanziamento di un fondo europeo per lo sviluppo sostenibile e l'occupazione. L'appello, condiviso dal Rappresentante del Comitato europeo per l'ICE Fausto Durante, è stato inviato dal Vice rappresentante del Comitato europeo Philippe D.

Grosjean a Jean-Claude Juncker venerdì 21 novembre. Era necessario che giungesse alla Commissione prima dell'uscita del Piano Juncker, che era stato annunciato che avvenisse lunedì 24 novembre.

Le organizzazioni presenti alla riunione (ACLI, ANCI, AICCRE, CGIL, UIL, CIME, MFE, Libera, Gruppo Abele, CIFE, CESI), constatando l'insufficiente numero di firme fino ad oggi raccolte e lo scarso risultato delle azioni intraprese, hanno preso l'impegno a dare priorità, nei prossimi due mesi, alla raccolta delle firme per il ND4E, e raggiungere il massimo risultato possibile sia in Italia sia attivando le proprie reti europee nei Paesi dove si sono costituiti i comitati promotori (Francia, Belgio, Spagna, Germania, Grecia, Slovenia, Croazia, Finlandia, ecc) per raggiungere in questi paesi la quota minima prescritta.

È stato ribadito che soltanto a un forte impegno può corrispondere un successo. Successo che è alla portata delle organizzazioni promotrici.

Si è decisa la convocazione del Comitato italiano il 17 dicembre per discutere delle azioni che ogni organizzazione ha messo o intende mettere in atto a dicembre e gennaio per raggiungere un congruo numero di firme.

Si è ritenuta altrettanto necessaria la convocazione di una riunione del Comitato italiano ai primi di febbraio per trarre le conclusioni della Campagna (l'ICE arriverà a compimento il 7 marzo) e programmare la prosecuzione dell'azione con altri mezzi fino al raggiungimento dell'obiettivo del piano europeo per lo sviluppo sostenibile e l'occupazione.

Grazia Borgna

Appello al Presidente della Commissione europea

Signor Presidente,

nelle parole da Lei pronunciate il 22 ottobre di fronte al Parlamento europeo abbiamo riconosciuto i contenuti della proposta avanzata dal *New Deal 4 Europe*, l'Iniziativa dei Cittadini Europei (ICE) che chiede l'attivazione urgente di un piano europeo straordinario per lo sviluppo sostenibile e l'occupazione.

In quella circostanza Lei ha dichiarato «Questo programma di investimenti (300 miliardi di euro in tre anni) mi preme molto e i tentativi avviati per tentare di farmi deviare non sortiranno alcun effetto». Ha poi aggiunto che il programma «non può essere finanziato con nuovo debito» e che ha «intenzione di presentarlo prima di Natale, perché c'è fretta». Questo impegno lega il destino del Suo mandato al successo del piano di investimenti che deve dare una risposta concreta a quanto chiedono i cittadini europei.

Registriamo però che nel Piano da Lei proposto, non è precisato in modo chiaro dove verranno reperiti i 300 miliardi necessari. Nel bilancio dell'UE non c'è traccia di risorse disponibili di questa entità. I fondi inutilizzati del bilancio europeo e le risorse della BEI, a cui Lei ha fatto cenno, sono una risposta inadeguata: i primi sono insufficienti, le seconde necessitano di un co-finanziamento a livello nazionale, dove le risorse sono notoriamente scarse. Questo sistema di finanziamento presenta gli stessi limiti del Patto per la crescita e l'occupazione del 2012 (120 miliardi di euro) che è rimasto sulla carta.

Il conflitto sui pagamenti del 2014 conferma l'incapacità dei governi a prendere decisioni efficaci e condivise, mette in pericolo il finanziamento di azioni essenziali dell'Unione, approfondisce la distanza fra cittadini e istituzioni europee.

Il fallimento dei negoziati e l'obbligo per la Commissione da Lei presieduta di presentare un progetto di bilancio diverso da quello della Commissione Barroso rappresentano l'occasione sia per inserire nel bilancio 2015 gli elementi essenziali di un piano europeo di investimenti, per la ricerca, le energie rinnovabili e alternative, l'economia verde, fondato su nuove risorse dell'Unione e sulla garanzia di prestiti e mutui.

L'emergenza sociale e ambientale non può aspettare. Una Tassa sulle Transazioni Finanziarie (TTF), promossa da 11 Stati membri dell'Eurozona, attraverso il canale delle cooperazioni rafforzate, rappresenta la risposta a breve termine all'esigenza di disporre delle risorse pubbliche necessarie a far decollare il Suo piano di investimenti senza una revisione del Trattato di Lisbona e senza aspettare la revisione del quadro finanziario pluriennale.

Se tali risorse alimenteranno un Fondo europeo speciale per lo sviluppo sostenibile e l'occupazione, soprattutto giovanile, si sarà creato l'embrione di un bilancio aggiuntivo dell'Eurozona. Se invece il gettito della TTF alimenterà i bilanci nazionali, i cittadini si troveranno di fronte all'ennesima proposta di stampo intergovernativo, che non risponde all'esigenza di attivare un piano europeo straordinario. Un successo su questo fronte creerà le condizioni per ampliare le risorse proprie tramite *euro project bonds* e, in seguito, una *carbon tax* (in alternativa si potrebbe creare uno strumento finanziario come proposto nel documento "Blueprint" del novembre 2012).

Signor Presidente, la TTF è la via maestra per finanziare il Suo piano con nuove risorse proprie e per progredire nella direzione di un bilancio federale, il quale non potrà prendere corpo che tra i paesi dell'Eurozona.



Philippe D. Grosjean
Deputy Representative

Lo stato dell'ICE New Deal for Europe

Il successo politico di New Deal for Europe

L'iniziativa lanciata dal MFE per un piano europeo straordinario per lo sviluppo sostenibile e l'occupazione (*New Deal for Europe*), alla quale hanno aderito numerose organizzazioni della società civile, i maggiori sindacati italiani, una cinquantina di personalità europee del mondo politico e culturale, un centinaio di sindaci europei, ha ottenuto un indiscutibile successo politico. Non solo l'iniziativa è stata sottoscritta da una quarantina di parlamentari europei e da cinque sui sei candidati alla Presidenza della Commissione europea (Jean-Claude Juncker aveva indicato che avrebbe risposto dopo le elezioni), ma soprattutto ha messo la crescita e l'occupazione al centro delle priorità dell'Unione europea per la prossima legislatura. Non è un caso che la crescita e l'occupazione figurino al primo posto fra le cinque priorità definite dal Consiglio europeo del giugno scorso ed indirizzate alla Commissione europea che è entrata in funzione il 1° novembre scorso.

Nel frattempo, il Presidente francese Hollande aveva lanciato l'idea di un maxi-piano di investimenti da 240 miliardi all'anno per cinque anni, mobilitando il 2% del PIL europeo, per finanziare grandi infrastrutture (in particolare nei settori dell'energia, della ricerca e innovazione, dell'educazione e dell'agenda digitale) e attingendo le risorse dai vari programmi europei, dai fondi strutturali e dalle capacità finanziarie della BEI (che sarebbe stata ricapitalizzata per l'occasione).

L'idea di un piano europeo di investimenti era stata riproposta sulla stampa europea da un vasto schieramento di economisti ed analisti dell'integrazione europea quali W. Munchau sul *Financial Times*, Riccardo Levi e Bini Smaghi sul *Corriere della Sera*, Alberto Quadrio Curzio sul

continua →

10 *Sole 24 Ore*, Michel Aglietta su *Le Monde*, il premio Nobel Stiglitz e Fitoussi su *Repubblica*, ecc. Queste prese di posizione sono poi sfociate nella dichiarazione del nuovo Presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker, che si è impegnato, nel suo discorso al Parlamento europeo il 15 luglio, a presentare rapidamente un piano europeo di investimenti per un ammontare di 300 miliardi di euro in tre anni (somma inferiore ai 400 miliardi proposti dalla nostra ICE *New Deal for Europe*).

Il piano Juncker

Il Presidente Juncker ha mantenuto l'impegno di presentare il suo piano europeo di investimenti informando il Parlamento europeo il 26 novembre del contenuto essenziale del suo progetto. Tale annuncio modifica la situazione procedurale per quanto riguarda l'ICE *New Deal for Europe*. Infatti, anche se la nostra ICE raccogliesse il milione di firme in Europa e la quota minima di firme in sette paesi, è molto probabile - per non dire certo - che la Commissione europea risponderrebbe dopo tre mesi dalla verifica delle firme che essa ha già presentato una proposta legislativa per un piano europeo e che il problema delle risorse proprie per il bilancio europeo (elemento centrale dell'ICE *New Deal for Europe*) sarà esaminato più tardi, sulla base del rapporto del gruppo Monti, in coincidenza se non dopo il riesame del quadro finanziario pluriennale per il periodo 2014-2020 che interverrà a fine 2016. Tuttavia, il piano Juncker, quale presentato al Parlamento europeo il 26 novembre - pur rappresentando un passo avanti nella direzione dello sviluppo e del rilancio degli investimenti - è stato giudicato dalla maggioranza dei commentatori come insufficiente a dare una reale scossa all'economia europea e a ridurre in maniera significativa la disoccupazione a livello europeo. Un piano europeo straordinario, per essere efficace, non può dipendere da contributi "volontari" degli Stati ed essere finanziato unicamente con 16 miliardi riciclati dal bilancio UE (di cui una parte prelevati dal programma di ricerca "Horizon 2020" ed una parte dallo strumento finanziario "Connecting Europe Facility", vale a dire da

strumenti che finanziano già gli stessi progetti di ricerca e di infrastrutture) e ricorrendo a soli 5 miliardi di finanziamenti della BEI (che necessitano comunque di un co-finanziamento nazionale). Va ricordato che il Patto per la crescita e l'occupazione deciso dal Consiglio europeo nel giugno 2012 - che prevedeva l'utilizzo di 60 miliardi del bilancio europeo (provenienti principalmente dai Fondi strutturali) e di 60 miliardi di finanziamenti della BEI (ricapitalizzata a tal fine) - è rimasto largamente sulla carta e non ha prodotto gli effetti scontati. Il piano Juncker si fonda su un meccanismo diverso, vale a dire sulla scommessa che i 21 miliardi (16+5) iniziali, versati in un Fondo europeo di investimenti, generino a loro volta finanziamenti della BEI per 63 miliardi ed investimenti privati per un totale di 315 miliardi. Questa architettura finanziaria è stata criticata da molti economisti (fra cui Paul De Grauwe e Daniel Gros) che l'hanno paragonata alla "moltiplicazione dei pani e dei pesci". Un elemento positivo del piano Juncker sembra essere lo scorporo dei contributi volontari degli Stati dalla regola del 3% del PIL. Tuttavia, sarebbe necessario che tale scorporo si applicasse anche al cofinanziamento nazionale dei progetti finanziati dalla BEI. Infatti, la necessità del cofinanziamento nazionale per la maggior parte dei progetti finanziati dalla BEI ha impedito finora agli Stati più indebitati di partecipare a tali progetti a causa del rispetto dei criteri del Patto di Stabilità. La stessa Angela Merkel lo ha riconosciuto in occasione della conferenza sul lavoro tenutasi a Milano l'8 ottobre. Pertanto, un piano europeo straordinario, per essere credibile ed efficace, dovrebbe essere finanziato - come proposto dall'ICE *New Deal for Europe* - da nuove "risorse proprie" dell'Unione europea, aggiuntive alle magre risorse dell'attuale bilancio europeo ed alle risorse della BEI. Solo per un periodo transitorio iniziale, in attesa di nuove risorse proprie dell'Unione (quali la tassa sulle transazioni finanziarie e, più tardi, la *carbon tax*) si può immaginare di finanziare un piano europeo di investimenti con l'ausilio di *project bonds* garantiti dal bilancio europeo e/o con l'adozione di un nuovo Fondo o strumento finanziario ad hoc per la zona

euro, quale preconizzato dalla stessa Commissione europea nel suo documento "Blueprint" del novembre 2012.

Le difficoltà della raccolta firme

Se l'ICE *New Deal for Europe* ha riscosso un successo politico indiscutibile, non si può dire lo stesso sul piano organizzativo della raccolta delle firme. A fine novembre, l'iniziativa *New Deal for Europe* aveva raccolto circa 15.000 firme (tra quelle online in Europa e le firme cartacee in Italia, mentre mancano i dati per le firme cartacee in Europa), cifra manifestamente insufficiente. Le ragioni vanno ricercate essenzialmente nelle difficoltà organizzative, nello scarso impegno della maggior parte delle organizzazioni promotrici, nella debolezza di molti Comitati nazionali e nella scarsità dei finanziamenti (necessari per far passare il messaggio sui media da parte di Comitati fondati sul lavoro volontario di pochi militanti). Alcune organizzazioni hanno dato priorità ad altre campagne (per esempio la CGIL al referendum abrogativo di alcune disposizioni del *fiscal compact*) mentre altre non hanno dato la stessa priorità attribuita a precedenti campagne (per esempio quelle di Libera per il sequestro dei beni dei mafiosi o quella della CISL per fissare un tetto alle retribuzioni dei manager pubblici). A queste difficoltà va aggiunto il riferimento nei documenti dell'ICE *New Deal for Europe* alla creazione di una *carbon tax*, riferimento controverso in alcuni paesi (in Germania, ad esempio, sia i sindacati che la SPD sono contrari alla *carbon tax*). Peraltro, ogni creazione di nuove imposte europee rischia di risultare impopolare nell'opinione pubblica europea (anche se la tassa sulle transazioni finanziarie sembra fare eccezione al riguardo e se i promotori di *New Deal for Europe* hanno sempre precisato che nuove tasse europee sarebbero compensate da riduzioni corrispondenti della fiscalità nazionale).

Il rilancio della campagna

Malgrado tali difficoltà, il Comitato europeo per l'ICE *New Deal for Europe* ha rilanciato recentemente la campagna, in particolare

sollecitando i 43 parlamentari europei che hanno aderito all'ICE a creare una rete informale "intergruppo" di membri del PE sul modello del famoso "Club del Coccodrillo" di spinelliana memoria o del più recente Gruppo Spinelli in seno al PE. Tale rete informale di parlamentari europei avrebbe il compito non solo di sostenere la raccolta delle firme per l'ICE - ormai in via di esaurimento dopo la presentazione del piano Juncker - ma anche e soprattutto di esercitare una pressione politica sulla Commissione europea affinché il piano Juncker sia modificato in corso d'opera al fine di dotarlo di risorse addizionali ai 16 miliardi del bilancio europeo e ai 5 miliardi della BEI. Questa iniziativa del Comitato europeo è stata rilanciata da Barbara Spinelli che ha sposato fin dall'inizio della sua elezione al Parlamento europeo la battaglia per una politica europea di sviluppo e per l'occupazione che metta fine all'attuale politica di sola austerità. La creazione di tale gruppo informale e rigorosamente interpartitico è intervenuta a fine ottobre e ha fatto l'oggetto di una prima riunione con i membri del Comitato europeo lo scorso 11 novembre a Bruxelles. Il Comitato europeo e quello italiano hanno deciso di lanciare ogni mese settimane di mobilitazione che dovrebbero incrementare sostanzialmente il numero delle firme raccolte e dare una maggiore visibilità alla campagna. Questa azione di mobilitazione ha già prodotto la nascita di nuovi Comitati nazionali (in Slovenia, Croazia e Finlandia) nonché il rilancio delle attività di Comitati esistenti (in Spagna, Austria e Grecia). Inoltre, nuove forze politiche (come il Partito socialista spagnolo) e sindacali (come il sindacato spagnolo UGT e la Confederazione francese dei lavoratori cristiani) hanno aderito recentemente alla campagna.

L'azione futura per un piano europeo di sviluppo

Come già indicato qui sopra, la presentazione da parte del Presidente Juncker al PE il 26 novembre scorso del suo piano per un ammontare di 300 miliardi di euro in tre anni ha modificato la situazione procedurale della proposta di ICE *New Deal for Europe* nella misura in cui l'obiettivo di un piano europeo di sviluppo e di

rilancio degli investimenti è stato raggiunto. Ci sarà nella prima metà del 2015 una proposta legislativa sul tavolo del Consiglio e del Parlamento europeo. Tuttavia, per le ragioni già indicate, il rischio è grande che tale piano non sia sufficiente - come del resto il Patto per la crescita e l'occupazione del 2012 - a raggiungere l'obiettivo di fare uscire l'Europa dalla recessione e di ridurre drasticamente l'attuale livello di 26 milioni di disoccupati. Pertanto, contrariamente all'opinione di alcuni amici federalisti, la campagna *New Deal for Europe* per lo sviluppo sostenibile e per l'occupazione dovrà continuare, al di là del periodo di raccolta delle firme per l'ICE, con altri mezzi da definire. Occorrerà continuare la campagna dentro il Parlamento europeo (ampliando e rafforzando la rete di parlamentari) ed al di fuori con l'azione dei Comitati a livello locale, nazionale ed europeo. Quanto più ampio sarà lo schieramento delle forze che sostengono *New Deal for Europe* (organizzazioni federaliste, sindacati, movimenti della società civile, sindaci, personalità della cultura, ecc.), tanto più efficace sarà la pressione esercitata sulla classe politica per migliorare il contenuto del piano Juncker e per attribuire nuove risorse finanziarie al bilancio europeo.

Il riesame del quadro finanziario pluriennale per il periodo 2014-2020, che interverrà alla fine del 2016, sarà il primo momento utile per affrontare la battaglia delle nuove risorse proprie dell'Unione europea d'intesa con il Parlamento europeo. Per le ragioni sopra indicate, lo slogan caro al Movimento Federalista Europeo e che molti di noi hanno scandito nelle manifestazioni per la Federazione europea ("La disoccupazione non ha nazione: Europa unita, Federazione!") non è più sufficiente a mobilitare oggi l'opinione pubblica europea. Non ci sarà una Federazione europea nei prossimi anni fino a quando l'Unione europea non avrà riconciliato i cittadini con il progetto europeo e non avrà messo in opera un vero e proprio piano europeo di sviluppo che consenta di fare uscire l'Europa dalla recessione e di ridurre drasticamente l'attuale livello di 26 milioni di disoccupati.

Roma, 28 - 29 novembre

Congresso del Movimento Europeo Internazionale

Il 28 e 29 novembre si è svolto a Roma il Congresso del Movimento Europeo Internazionale (EMI-Federal Assembly). L'evento che si svolse sotto lo slogan "Beyond Nations: Empowering European Citizens' Sovereignty" ha riunito nella capitale i rappresentanti dei trentasette Consigli nazionali del Movimento Europeo e delle trentatré organizzazioni internazionali che vi aderiscono, per un totale di oltre 130 delegati ed ha quindi rappresentato l'occasione principale di dibattito della società civile organizzata europea durante il semestre di presidenza italiana del Consiglio dell'UE. I lavori si sono svolti presso la Protomoteca del Campidoglio, gentilmente concessa dal Comune di Roma.

La mattina di venerdì 29 novembre i lavori si sono aperti con gli interventi di Jo Leinen (Presidente MEI) e Pier Virgilio Dastoli (Presidente CIME). Dopo la lettura del messaggio del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, e del Ministro degli Affari Esteri, Paolo Gentiloni, Valentina Grippo ha portato al congresso i saluti del Sindaco Marino.

Durante i lavori della mattinata è intervenuto anche Massimo D'Alema (già Presidente del Consiglio e membro del Consiglio onorario MEI), che ha condiviso con la platea una sua riflessione sullo stato attuale del processo di integrazione europea, concentrandosi soprattutto sulla necessità reale di andare oltre l'euro-entusiasmo per combattere efficacemente l'euroscetticismo.

Sono in seguito state espletate alcune formalità legate alla vita interna dell'organizzazione: approvazione dei verbali degli incontri precedenti, ratifica delle nuove affiliazioni (European Democratic Party, European Citizen Action Service, Democracy International, European Movement Bulgaria, Eyes and Ears of Europe, European Friends of Armenia, Kosovo Civil Society Foundation) e sospensione di membri venuti meno ai loro impegni. Nell'ultima parte della mattinata sono stati presentati i resoconti dell'operato delle commissioni politiche ed è stato approvato il report delle attività dell'anno 2013.

Nel pomeriggio si sono riuniti tre gruppi di lavoro, che hanno discusso delle risoluzioni tematiche proposte all'assemblea. Nello specifico, il primo gruppo si è occupato di un documento su "Transnazionalizzazione della democrazia europea e innovazione del sistema politico europeo" e di uno sul rilancio del progetto europeo; il secondo gruppo di un documento sul "Processo di allargamento e rinviamento della

Eastern Partnership" e di uno sull'Anno europeo dello sviluppo; il terzo gruppo di una presa di posizione sulla Transatlantic Trade and Investment Partnership e di un documento sul "Futuro economico-finanziario di lungo termine per l'Europa". All'interno dei gruppi di lavoro, così come nel costante rapporto con le altre delegazioni, i rappresentanti del CIME hanno colto l'occasione di diffondere e promuovere i contenuti inclusi nella dichiarazione approvata lo scorso 14 ottobre dal Consiglio nazionale dell'organizzazione soprattutto in tema di prospettive istituzionali, economiche e sociali dell'Unione.

In particolare, il documento propone anche al Movimento Europeo Internazionale l'avvio di una campagna per un'Europa federale, solidale, e democratica, che si concluda domenica 28 giugno 2015 - a chiusura delle commemorazioni del settantesimo anniversario della fine del Secondo conflitto mondiale e in occasione del trentesimo anniversario della grande manifestazione organizzata a Milano da federalisti, poteri locali e sindacati europei - con iniziative popolari in cento luoghi significativi della storia europea.

In seguito è stata aperta la procedura di voto per l'elezione del Presidente MEI, del Tesoriere, di sei Vicepresidenti (tre in rappresentanza dei Consigli nazionali e tre in rappresentanza delle organizzazioni internazionali che fanno parte del MEI) e dei dodici membri del Board.

La giornata si è conclusa con una tavola rotonda moderata da Jo Leinen dal titolo "A new start for Europe - How to bridge the gap between the EU and its citizens", attraverso cui hanno dialogato attivamente con il pubblico Eva Paunová (PPE), Marju Lauristin (S&D), Pavel Telicka (ALDE). Un ricevimento sulla Terrazza Caffarelli è stato poi offerto su invito della Rappresentanza in Italia della Commissione europea a tutti i partecipanti.

La mattinata di sabato 29 novembre si è aperta con gli interventi di Sandro Gozi (Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, con delega agli Affari Europei e anche Vicepresidente del CIME), che nel suo discorso ha condiviso con l'assemblea alcune riflessioni sull'operato del Governo durante il Semestre italiano e sulla necessità politica e ideale di rilanciare il processo di integrazione europea.

A seguire vi è stato anche un indirizzo di saluto da parte di Alberto d'Alessandro, rappresentante in Italia del Consiglio d'Europa, che ha ricordato i tradizionali

Messaggio del Presidente Napolitano



Desidero trasmettere i miei più sinceri auguri di buon lavoro ai partecipanti al Congresso federale del Movimento Europeo Internazionale. Sono certo che dai vostri lavori giungeranno significative proposte e riflessioni relative a nodi decisivi per il futuro del processo di integrazione. Penso in particolare all'indispensabile rilancio di politiche per lo sviluppo dell'economia e dell'occupazione, e insieme al rafforzamento delle istituzioni di governo dell'unione economica e monetaria nella prospettiva di un'autentica unione politica secondo le lungimiranti idee dei padri fondatori. È indispensabile una tenace mobilitazione culturale, della quale il Movimento Europeo Internazionale si faccia promotore per contrastare pregiudizi e ambiguità propagati da movimenti politici e di opinione di stampo anti-europeo. Si tratta di impegnare in modo particolare le più giovani generazioni in un dibattito, anche critico, sull'Unione europea come progetto di pace, di democrazia e di libertà. Sono convinto che dalle trasformazioni in atto in un mondo sempre più globalizzato e interdipendente, dobbiamo trarre ispirazione per rafforzare gli strumenti comuni di un'Europa forte e coesa sulla scena internazionale. È con questi sentimenti di sincera vicinanza che vi trasmetto i miei più calorosi saluti.

Giorgio Napolitano

legami esistenti tra la sua istituzione e il Movimento Europeo.

Il Congresso ha rinnovato, per i prossimi tre anni, gli organi dirigenti. Jo Leinen è stato confermato come Presidente e Dries Callens rimane il Tesoriere dell'organizzazione. I Vicepresidenti eletti sono stati per i Consigli nazionali Jean-Marie Cavada, Bernd Hüttemann e Nataša Owens e per le organizzazioni internazionali Ugo Ferruta, Eva Paunova e Frédéric Vallier. Tra i dodici membri ulteriori del Board è stata eletta anche Claudia Muttin, la candidata italiana sostenuta dal CIME. La presenza dei rappresentanti dell'organizzazione italiana negli organi statuari del MEI è notevolmente rafforzata rispetto al mandato precedente. I lavori sono proseguiti con la discussione sul piano di lavoro per il 2015 e sul budget annuale. Sono quindi state votate le risoluzioni e i documenti presentati al Congresso, a partire da quelli discussi nella giornata precedente all'interno dei gruppi di lavoro.

Il prossimo incontro si svolgerà a Riga il 24 e 25 aprile 2015.

Alla chiusura dell'evento un ringraziamento particolare è stato riservato a tutti coloro che per il CIME hanno collaborato all'organizzazione dell'evento stesso.

Molti dei delegati e ospiti internazionali intervenuti al Congresso avevano partecipato già il pomeriggio del 27 novembre, presso la Sala delle Bandiere dell'Ufficio di informazione in Italia del Parlamento europeo, ad una riunione plenaria della nuova piattaforma politica a favore di una maggiore democratizzazione dell'Unione europea denominata "EUROPA+" e che è composta da molte delle più importanti reti europee rappresentative del terzo settore. In tale occasione sono state discusse e rilanciate proposte e strategie per il rafforzamento della cittadinanza attiva europea e per una maggiore efficacia dell'art. 11 del Trattato di Lisbona.

Per ulteriori informazioni sull'evento: www.europeanmovement.eu e www.euractiv.it

Claudia Muttin

Messaggio del Ministro degli Esteri



È per me un grande piacere rivolgere un saluto in occasione dell'apertura dell'Assemblea federale 2014 dell'European Movement International.

L'Europa è in una fase nuova, iniziata lo scorso maggio con le elezioni per il Parlamento europeo quando i cittadini hanno espresso a gran voce un forte desiderio di cambiamento. È proseguita con il rinnovo della Commissione europea, insediatasi il 1° novembre scorso, che ha avviato un impegnativo programma di attività che si articolerà lungo i prossimi cinque anni. L'Italia, che sta completando il semestre di presidenza del Consiglio dell'UE, è attore partecipe di questo rinnovamento, consapevole del grande lavoro di fronte a noi, culturale prima ancora che politico: da qualche anno, complice anche una crisi economica non sempre affrontata nel modo adeguato, i cittadini si sono allontanati dalle Istituzioni europee, percepite più come fonte di vincoli che di opportunità.

In questo contesto l'attività, che da molti anni il Movimento Europeo porta avanti in uno spazio che va oltre i confini dell'Unione europea, riveste crescente importanza proprio per l'enfasi posta sui cittadini che il Movimento Europeo e noi esponenti delle Istituzioni desideriamo rendere più informati sui loro diritti, sugli strumenti per attuarli e sulle opportunità che l'Unione loro offre.

È per questo essenziale che vi sia un dialogo costante tra cittadini, società civile e Istituzioni. A questo riguardo, l'Assemblea Federale dell'EMI, che si tiene quest'anno a Roma, offre a cittadini e Istituzioni una importante occasione di confronto su tematiche di interesse comune. È mia convinzione che il progetto di integrazione europea, rilanciato dal nuovo ciclo istituzionale dell'Unione, non possa fare a meno del sostegno e dell'indispensabile apporto dei cittadini. Sono lieto di formulare a tutti Voi i migliori auguri di buon lavoro.

Paolo Gentiloni



Il nuovo Board del Movimento Europeo Internazionale

Bruxelles, 12 - 13 dicembre

L'UEF aggiorna i piani d'azione

Il 12 e 13 dicembre si è riunito a Bruxelles il Comitato federale dell'UEF, con la partecipazione di oltre 80 tra membri effettivi ed osservatori.

La prima sessione si è aperta con il rapporto del presidente Brok, che ha esordito sottolineando come l'innovazione, introdotta con le elezioni del 2014, dell'indicazione da parte dei partiti europei degli *Spitzenkandidaten* e la battaglia condotta dal Parlamento europeo, sostenuto dai federalisti, per ottenere che il candidato del partito di maggioranza relativa fosse nominato Presidente della Commissione abbiano costituito le premesse perché questa assumesse una nuova fisionomia, più politica e meno burocratica, che si è riflessa anche nella sua struttura. Si sono così create le premesse per un'azione più incisiva dell'Unione nei diversi campi. D'altra parte, la presenza, sia pur minoritaria in seno al Parlamento, di partiti euroscettici, le cui posizioni xenofobe sono alimentate soprattutto dal problema dell'immigrazione, impone all'Europa un approccio integrato su più livelli che affronti il problema in tutti i suoi diversi aspetti (umanitario, della regolamentazione del diritto d'asilo, della stabilizzazione dei paesi della sponda meridionale del Mediterraneo). In quest'ottica è significativo il fatto che il nuovo Alto Rappresentante per la politica estera, Federica Mogherini, a differenza di Lady Ashton, stia svolgendo un ruolo molto attivo in seno alla Commissione, intervenendo su problemi che trascendono la stretta politica estera.

Passando alla situazione economica, Brok ha sottolineato che il piano Juncker rappresenta un passo nella giusta direzione, perché stabilità e

crescita devono andare di pari passo, e la crescita è la conseguenza di cambiamenti strutturali. Da questo punto di vista i fondi europei sono finora stati spesi in modo sbagliato e Juncker sembra aver preso una nuova direzione.

Quanto ai federalisti, per stimolare ed intervenire nel dibattito sul futuro dell'Europa, essi devono aumentare la loro influenza sia sul Parlamento europeo, sia su quelli nazionali. Per quanto riguarda il Parlamento europeo, i principali obiettivi degli interventi federalisti devono essere la Commissione Affari costituzionali, sia in quanto incaricata di studiare i progressi possibili a trattati immutati, sia perché è al suo interno che si inizia a preparare l'elaborazione di un progetto di riforma a lungo termine, ed il Gruppo Spinelli (presieduto dallo stesso Brok e da Jo Leinen). Il Comitato federale ha quindi ospitato, per un incontro-dibattito, Margaritis Schinas, capo portavoce della Commissione europea. Dopo essersi dichiarato convinto federalista, egli ha innanzitutto sottolineato il carattere nettamente politico della nuova Commissione rispetto alle precedenti (molti Commissari – ha affermato – sono politici venuti a Bruxelles intenzionati a fare politica), che si riflette nella nuova struttura organizzativa, pensata per assicurare la massima integrazione nell'affrontare i problemi. Ha quindi elencato le principali priorità della Commissione, a cominciare dal piano di investimenti, dove i pochi fondi disponibili non saranno erogati sotto forma di contributi a fondo perduto, ma sotto forma di prestiti che, per poter essere restituiti, dovranno andare a progetti capaci di generare profitti e quindi sviluppo; in questo quadro è inoltre indispensabile

dar vita al più presto ad un'unione energetica e ad un'unione digitale e giungere alla definizione dell'accordo di liberalizzazione transatlantica che potrebbe offrire nuovi sbocchi all'economia europea. Egli ha concluso questo primo intervento ricordando che l'euro, in assenza di una politica economica che sia europea, è intrinsecamente debole ed esposto a gravi rischi in momenti di crisi. Dopo un primo giro di interventi da parte dei membri del Comitato federale, e rispondendo alle osservazioni e ai dubbi emersi dal dibattito, egli ha sottolineato l'importanza del coinvolgimento del Parlamento europeo nel processo di approfondimento dell'integrazione, ricordato che un nuovo rapporto da parte dei quattro Presidenti è atteso per marzo e constatato che, sebbene la creazione di una politica fiscale europea richieda l'unanimità in seno al Consiglio, è ormai arrivato il momento di affrontare il problema.

Paolo Vacca, Segretario generale dell'UEF, ha quindi svolto il rapporto organizzativo, passando in rassegna il lavoro svolto dalla segreteria europea negli ultimi mesi: dopo aver ricordato il rafforzamento della sua struttura con l'arrivo di due nuovi tirocinanti, ha riferito del lavoro nei confronti del nuovo Parlamento, svolto sia a livello europeo (organizzando incontri con i nuovi parlamentari per far conoscere l'UEF e per invitarli a partecipare al Gruppo Spinelli e partecipando alle audizioni dei nuovi Commissari con quesiti basati sulle indicazioni contenute nel Manifesto dell'UEF), sia sostenendo le sezioni nazionali impegnate nell'azione *Meet your MEPs*. Ha poi sottolineato l'importanza della collaborazione

con la JEF e il successo dell'iniziativa di organizzare riunioni congiunte delle Commissioni politiche dei rispettivi Comitati federali, inaugurata con quella delle Commissioni sulla politica estera, svoltasi in ottobre a Vienna. Ha concluso ricordando la riunione informale tra membri del Bureau exécutif e del Comitato federale con responsabili nazionali per il rilancio dell'azione europea tenutasi a Bruxelles all'inizio di settembre. Per quanto riguarda i programmi di intervento nell'immediato futuro, Paolo Vacca ha indicato incontri bilaterali con le sezioni nazionali più deboli in vista del rafforzamento del tesseramento; l'intenzione di creare una più stretta rete con le altre organizzazioni federaliste a cominciare dalla JEF, dal Movimento Europeo Internazionale e dal World Federalist Movement; la necessità di instaurare rapporti con i diversi *think tanks* che affrontano i problemi europei. Il rapporto organizzativo è stato poi completato dagli interventi del Segretario generale della JEF, Ioan Bucuras, e di Diego Pinto, Segretario generale del Movimento Europeo Internazionale, che hanno fatto il punto sulla collaborazione delle rispettive organizzazioni con l'UEF. Ha fatto seguito un ampio dibattito generale, che si è concluso con la presentazione della candidatura di due nuove sezioni nazionali dell'UEF: dell'Ungheria e della Slovacchia. Entrambe le candidature sono state accolte all'unanimità.

Nella giornata di sabato i lavori sono cominciati con le riunioni delle Commissioni politiche. I lavori della prima, sull'unione economica e monetaria, presieduti da Ortun Gauper, sono stati aperti da una

introduzione di Ignacio Garcia Bercero, caponegoziatore della Commissione europea nelle trattative per l'accordo con gli Stati Uniti sul TTIP. Nel suo intervento, in cui sono stati affrontati molti dei temi più sensibili relativi all'accordo, Bercero ha messo in luce la complessità e le difficoltà della trattativa, sgombrando contemporaneamente il campo da ingiustificati allarmismi sostenuti da una insufficiente conoscenza dei problemi. Il vivace dibattito che ne è seguito è giunto alla conclusione che la bozza di mozione proposta in precedenza dall'UEF Austria richiedeva una ulteriore revisione e che quindi non dovesse essere presentata alla sessione plenaria del Comitato federale. I membri della commissione ne discuteranno in occasione di un seminario che sarà organizzato in febbraio.

La seconda commissione, presieduta da Monica Tiberi, ha discusso una dettagliata mozione sull'Ucraina presentata dalla stessa Tiberi e valutato numerosi emendamenti, preparandone una versione che è stata poi sottoposta al voto in seduta plenaria. Ha inoltre deciso di presentare in plenaria una mozione più breve che lega la crisi ucraina alla necessità di progredire rapidamente verso l'unione politica dell'Europa. I lavori della terza Commissione, sul futuro dell'Europa e sulla strategia dell'UEF, presieduti da Franco Spoltore, erano stati preparati da un breve testo dello stesso Spoltore, diffuso in anticipo, che ricalcava le argomentazioni da lui presentate in occasione della riunione del Comitato centrale del MFE di novembre e sono stati introdotti da una relazione di Giulia Rossolillo sul



Foto di gruppo del Comitato federale al termine dei lavori



L'intervento di Margaritis Schinas, Capo-portavoce della Commissione europea

problema dell'integrazione differenziata e degli strumenti giuridici per il suo approfondimento e da una di Pauline Gessant, Presidente della JEF, che, partendo dalla constatazione che il proficuo lavoro condotto congiuntamente da UEF e JEF negli ultimi mesi è stato possibile grazie al fatto che erano a disposizione chiare posizioni comuni (presentate nel Manifesto) e buoni strumenti d'azione, ha rilevato l'opportunità di aggiornarli per indicare la strada per superare i tre deficit che ancora caratterizzano l'UE: di democrazia, di efficacia e di solidarietà. A conclusione del dibattito che ne è seguito, è stato esaminato il testo del Manifesto dell'UEF, aggiornato da Francesco Ferrero e Paolo Vacca rispetto ai riferimenti alle elezioni europee, e Franco Spoltore ha brevemente illustrato due ordini del giorno: uno di sostegno a Draghi per le sue richieste di Unione politica e l'altro contro il referendum antieuro del Movimento 5 Stelle. La commissione ha deciso di proporre tutti e tre i testi all'approvazione della riunione plenaria.

La quarta commissione, sull'Europa sociale e sui diritti dei cittadini, presieduta da Heinz Wilhelm Schaumann, ha discusso diverse mozioni: una presentata dalla JEF, che richiede la piena realizzazione della legislazione sulla libera circolazione delle persone, un riesame dei periodi necessari per l'acquisizione dei diritti di residenza e di assistenza sociale nei paesi dell'Unione, l'estensione del mutuo riconoscimento delle qualifiche professionali, l'ampliamento dell'insegnamento delle lingue straniere, la riduzione degli squilibri macroeconomici come

strumento a lungo termine per risolvere i problemi connessi alla mobilità all'interno dell'Unione, e la creazione di un fondo europeo per la mobilità, destinato a sostenere gli Stati i cui sistemi di sicurezza sociale fossero sottoposti ad eccessive tensioni a causa di fenomeni migratori intracomunitari. Una seconda proposta di mozione, presentata dall'Europa Union Deutschland, richiede il rafforzamento dell'unione monetaria nei suoi diversi aspetti come strumento per approfondire la coesione sociale dell'UE; una terza, presentata da Dafni Gogou, vice Presidente della stessa commissione, riferendosi alla Carta dei diritti fondamentali dell'UE, richiede un approccio integrato e coerente alla politica sull'immigrazione, la facilitazione delle procedure per la concessione del diritto d'asilo e l'adozione di misure alternative alla detenzione per gli immigrati clandestini. La prima sessione plenaria di sabato è stata dedicata alla discussione del rapporto del Segretario generale, Paolo Vacca, sulle proposte per rafforzare l'organizzazione e in particolare per incrementare il numero degli iscritti in diverse sezioni nazionali molto deboli da questo punto di vista. Egli ha indicato diverse linee di intervento: anzitutto una più stretta collaborazione con la JEF invitando tutte le sezioni nazionali ad attuare la doppia appartenenza alle due organizzazioni e ad organizzare seminari di formazione comuni; in secondo luogo ha offerto la collaborazione della segreteria generale per sviluppare la capacità delle sezioni nazionali di sfruttare i nuovi mezzi di comunicazione sociale; ha poi sottolineato la necessità di ampliare

le attività di formazione sul modello del seminario di Ventotene; ha ricordato l'importanza che le sezioni nazionali individuino precisi campi di intervento ponendosi obiettivi definiti e verificandone la realizzazione; ha annunciato un programma di incontri bilaterali tra la segreteria generale e le diverse sezioni nazionali per valutare le specifiche difficoltà ed elaborare interventi comuni. Ne è seguito un vivace dibattito, nel corso del quale sono emerse ulteriori proposte, come quella di incrementare i rapporti bilaterali e multilaterali tra le sezioni nazionali e regionali per lo svolgimento di azioni comuni. La sessione plenaria conclusiva è stata dedicata al rapporto del tesoriere, Kolja Bienert, che ha sottoposto all'approvazione del Comitato federale il bilancio preventivo per il 2015, e ai rapporti dei relatori delle diverse commissioni politiche: Luisa Trumellini per la prima, Monica Tiberi per la seconda, Otto Schmuck per la terza e Peter Oomsels per la quarta, i quali hanno riferito dei lavori della mattinata e presentato le mozioni da sottoporre al voto. Si è quindi proceduto alle votazioni. Su suggerimento della Commissione mozioni le risoluzioni della quarta commissione sull'Europa sociale sono state rinviate per dare la possibilità agli estensori di rivederle sulla base del dibattito svoltosi. Sono stati quindi approvati all'unanimità, con pochissime astensioni: il testo aggiornato del Manifesto dell'UEF, l'ordine del giorno a sostegno di Draghi e quello contro la proposta di referendum del Movimento 5 Stelle e le due mozioni sull'Ucraina.

Massimo Malcovati

Seminario socialista al Parlamento europeo

Il 18 novembre si è tenuto al PE un seminario promosso dal gruppo dei Socialisti e Democratici sul tema: "Investing in the Future".

Vi hanno partecipato come relatori diversi esperti legati ai partiti membri del Gruppo alla presenza di numerosi membri del PE. L'obiettivo era di discutere sulla proposta socialista relativa al piano europeo di investimenti avanzata da Juncker.

L'intervento di apertura di Gianni Pittella ha riassunto la posizione dei socialisti europei, che mira a introdurre a) uno strumento europeo di investimenti dotato di una capacità finanziaria di 800 miliardi di euro in sei anni, il cui capitale iniziale sarebbe versato dagli Stati membri; b) il Fondo salva stati dovrebbe fornire un sistema assicurativo per sostenere investimenti aggiuntivi; c) la BEI potrà mobilitare risorse aggiuntive. Si è notata una stridente contraddizione tra la povertà delle proposte (nulla di concreto è emerso sulla proposta, che rappresenta il cuore della campagna *New Deal for Europe* di nuove risorse proprie derivanti da tasse europee) e l'affermazione che il Piano Juncker rappresenta l'ultima chance per l'Europa. Il discorso è stato accompagnato poi da discutibili affermazioni circa le politiche di bilancio espansive di Stati Uniti e Giappone e sull'esigenza di rompere il dogma dell'austerità aprendo la via alla flessibilità delle regole di bilancio e di un riequilibrio del Patto di stabilità.

La prima sessione del seminario è stata dedicata ai temi ambientali, in particolare ai temi dell'efficienza e del risparmio in campo energetico. Poiché nessuno ha fatto cenno agli investimenti necessari a realizzare un'efficace politica energetica europea, Lucio Levi ha introdotto il tema della *carbon tax*, il cui gettito potrebbe essere investito nelle politiche ambientali, specialmente nello sviluppo delle energie rinnovabili. Pur riconoscendo che quello sarebbe il rimedio più efficace, i relatori si sono limitati a osservare che non si è riusciti a raccogliere il consenso necessario a imporlo, ignorando il fatto che la posizione dei governi è destinata a cambiare

di fronte all'incombente catastrofe ecologica. Nella seconda sessione un economista francese, Xavier Timbeau, che sembrava esprimere posizioni vicine a quelle del governo del suo paese, come faceva pensare il suo attacco al *Fiscal Compact*, ha fatto un eccellente intervento a favore della *carbon tax*, che ha cambiato l'orientamento del dibattito. Le proposte di Timbeau sono simili a quelle che circolano negli ambienti federalisti: fondo speciale alimentato dalla tassa, cooperazione rafforzata tra i paesi dell'eurozona per aggirare il veto britannico, controllo democratico del PE, tassa alle frontiere dell'eurozona per beni e servizi provenienti da paesi che non rispettano gli standard europei, solo un'iniezione massiccia di risorse pubbliche rese disponibili dalla tassa permetterà di attivare gli investimenti privati. Tutta acqua portata al nostro mulino e solidi elementi di riflessione per i parlamentari socialisti, ai quali, in un secondo intervento, Lucio Levi ha illustrato gli obiettivi della campagna *New Deal for Europe*. Purtroppo il cenno alla tassa sulle transazioni finanziarie, il cui gettito potrebbe costituire il punto di partenza per un fondo speciale da istituire nell'eurozona e quindi l'embrione di un bilancio separato alimentato da nuove risorse proprie, non è stato ripreso nel dibattito.

In definitiva, i parlamentari socialisti nei loro interventi, piuttosto che avanzare proposte politiche per uscire dalla crisi, hanno illustrato le difficoltà che devono affrontare nei rispettivi paesi. L'impressione che hanno dato è quella della mancanza di una forte tensione politica e di una visione di lungo periodo, che sarebbero necessarie per fare fronte alla gravità della situazione in cui versa l'Europa. Nessun vento è favorevole per chi non sa dove andare, scrisse Seneca. Auguriamoci che il dibattito sul Piano Juncker faccia salire la pressione sanguigna ai parlamentari europei e il loro livello di consapevolezza politica.

Concluso il seminario, Maria Jo Rodrigues, Vice-Presidente del gruppo S&D nel PE, ha proposto di promuovere un seminario su "New Deal for Europe". Se sono rose fioriranno.

Riunione a L'Aia del Consiglio del MFM

Nuove sfide per il Movimento Federalista Mondiale

Il Movimento Federalista Mondiale (MFM), - come è noto - è una organizzazione senza scopo di lucro e non partitica che si propone la promozione della pace globale e della giustizia mediante lo sviluppo delle istituzioni democratiche e l'applicazione della legge internazionale.

Nel novembre scorso si è svolta all'Aia la riunione annuale del Consiglio, con la partecipazione di una quarantina di membri provenienti da cinque continenti.

Dopo il Congresso di Winnipeg del 2012 e la riunione di New York del 2013, si è preso atto del mutato clima internazionale che, sfumate le speranze suscitate dalle primavere arabe, richiede anche da parte nostra una particolare attenzione e l'adeguamento delle strategie.

Il Presidente del Consiglio, Fernando A. Iglesias, ha affermato: «I conflitti in Siria, Palestina e Ucraina, la diminuita efficacia e importanza delle Nazioni Unite, il prolungamento della crisi economica europea culminata con l'arrivo di partiti nazionalisti al Parlamento europeo, la violenza politica in Venezuela, la stagnazione dei processi di integrazione regionale in Africa e America Latina, l'emergere di due paesi non democratici (Russia e Cina) come attori globali, per limitarci a qualcuno dei fatti che hanno colpito l'opinione pubblica mondiale, hanno determinato la configurazione di un ordine multipolare senza regole nel quale si manifesta il pericolo che la forza

abbia il sopravvento sul diritto». Speranze vengono da progetti di ispirazione federalista promossi da forze democratiche europee, dall'attività del Tribunale Penale Internazionale, da nuove spinte verso una riforma delle Nazioni Unite, specialmente quella del Consiglio di Sicurezza.

Nell'anno in corso il MFM si è impegnato nelle campagne promosse dalla "Coalizione per il Tribunale Penale Internazionale" (una rete di 2.500 ONG di 150 paesi che si batte per la ratifica universale dello Statuto del Tribunale Penale Internazionale e per un miglior accesso alla giustizia internazionale delle vittime di genocidi, crimini di guerra e crimini contro l'umanità), dalla

"Coalizione Internazionale per la Responsabilità di Proteggere" (rete globale di NGO per promuovere l'intervento umanitario della comunità internazionale per proteggere le popolazioni esposte a atrocità di massa), lo studio e monitoraggio delle attività delle Nazioni Unite. Inoltre, soprattutto per iniziativa del Presidente del Consiglio, maggiore impulso hanno avuto le iniziative per la democrazia internazionale, come la "Campagna per una Assemblea parlamentare delle Nazioni Unite" e la diffusione del "Manifesto per la Democrazia Globale" e si è intensificato lo sforzo per estendere l'influenza e l'organizzazione del MFM nelle regioni del Sud del Mondo.

Particolarmente importante il lancio di una campagna per la creazione di un Tribunale Pena-

le contro il crimine organizzato transnazionale in America Latina, per rispondere alla mancanza di sicurezza in quei paesi e alla impotenza al riguardo degli Stati esistenti, la principale emergenza per i cittadini di quell'area. Si sono esaminati e approvati i bilanci e le politiche di ricerca fondi, senza discostarsi dalla linea seguita negli anni precedenti. La maggioranza dei presenti ha fortemente raccomandato un maggiore sforzo per migliorare il finanziamento delle nuove campagne e dello sviluppo del MFM nelle regioni del sud del mondo. Le mozioni approvate riguardano:

- l'appoggio alla creazione della coalizione per un Tribunale Penale Latino Americano contro il crimine organizzato;
- l'appoggio al principio del sistema di voto ponderato nell'ONU che tenga conto oltre

che della popolazione, della rappresentanza degli Stati e eventualmente di altri fattori appropriati;

- la revisione dell'articolo dello Statuto del MFM, relativo alla composizione del Comitato esecutivo, che dovrebbe essere più rappresentativa di tutte le regioni del mondo;
- l'appoggio alle NGO che si battono per la fine della povertà e l'affermazione dei diritti sociali minimi di ciascun individuo;
- l'appoggio alla creazione di riserve di cibo nelle varie regioni del mondo come mezzo per ridurre la fame e promuovere la cooperazione e integrazione a livello regionale.

Una tavola rotonda tra esponenti del MFM e dell'Istituto dell'Aia per la Giustizia globale, che si proponeva di definire le raccomandazioni politiche e di riforma delle istituzioni che la Commissione sulla sicurezza globale, giustizia e governance (formata da uomini di Stato e politici di tutto il mondo) presenterà in occasione del 70° Summit dell'ONU, previsto per il settembre 2015, si è svolta alla presenza di un folto pubblico.

Il Consiglio si è poi trasferito a Bruxelles per partecipare ad un seminario sul ruolo dell'Unione europea nel promuovere i processi di integrazione nelle grandi regioni del mondo, organizzato congiuntamente dall'UEF e dal MFM presso il Parlamento europeo. Per il MFE erano presenti Lucio Levi, Domenico Moro e Luigi Giussani.



Tavola rotonda tra esponenti del Movimento Federalista Mondiale e dell'Istituto dell'Aia per la Giustizia Globale. Da sinistra: Joris Larik, Richard Ponzio, Abiobum Williams, Fernando Iglesias, William Pace e Keith Best



Seminario sul ruolo dell'Unione Europea nel promuovere i processi di integrazione nelle grandi regioni del mondo. Da sinistra: Jo Leinen, Paolo Vacca e William Pace

Torino, 26 novembre: Convegno sul Sistema monetario internazionale

Unire il mondo per unire l'Europa

Nel 1968 la convertibilità del dollaro in oro fu limitata alle sole Banche centrali, per poi essere definitivamente archiviata da Nixon nel 1971 insieme al “sistema di Bretton Woods” che su di essa si fondava. Nello stesso 1968 il Mercato comune europeo entrò in pieno vigore con largo anticipo rispetto alla durata prevista per la fase transitoria. Si aprì così la prima contraddizione sul cammino dell'integrazione europea. Il mercato sorto grazie a una “buona moneta”, costituita dal comune riferimento al dollaro, si trovò a navigare fra cambi fluttuanti e svalutazioni competitive capaci di distruggerlo. Le risposte europee dimostrarono una comprensione del problema tempestiva e lungimirante, ma furono troppo deboli rispetto alla speculazione immediata. Il piano Barre del 1969 diede inizio a politiche di convergenza fra le economie europee e a meccanismi di sostegno delle bilance dei pagamenti dei Paesi in difficoltà. Il rapporto Werner del 1970 formulò una *road map* per il raggiungimento dell'Unione monetaria europea in tre fasi. Nel 1971 fu varato il “serpente monetario” che si rivelò, come previsto dai federalisti, più anguilla che serpente.

Fu in questo frangente che, per iniziativa dei federalisti europei, si tenne a Torino nel novembre 1970 il Convegno *Per un sistema monetario europeo di riserve*, i cui Atti furono pubblicati da *Lo Spettatore Internazionale* (IAI) con un titolo ancor più esplicito e profetico: *Verso una moneta europea*. Vi parteciparono, fra altre personalità, Robert Triffin e Rinaldo Ossola, che avevano ideato uno strumento finanziario innovativo e pregno d'avvenire, i “diritti speciali di prelievo” (DSP) sul FMI, Mario Albertini, presidente del MFE, e John Pinder, *leader* con Lord Beveridge, dei federalisti britannici. La principale conclusione di questo incontro fu che i DSP sarebbero rimasti uno strumento di creazione di liquidità internazionale limitato e condizionato dalla ragion di Stato americana fino a quando il congelamento bipolare (eravamo in pie-

na guerra fredda) non fosse stato superato dall'affermazione di un equilibrio multipolare. Il polo in più rapida formazione era quello europeo. Robert Triffin ha lasciato l'insegnamento all'Università di Yale e gli incarichi al FMI (del quale era stato il primo direttore dell'Ufficio europeo negli anni 1948-49), è tornato a insegnare a Louvain, ha ripreso anche la cittadinanza belga e ha dedicato la sua vita alla creazione della moneta europea, collaborando con Jean Monnet e con la Commissione europea. Albertini dopo una riflessione teorica e pratica che egli espone in un saggio su cui si fondò tutta la nostra azione successiva (*Le problème monétaire et le problème politique européen*, in “*Le Fédéraliste*”, N. 3/1972), impegnò il MFE nella battaglia che condusse alla creazione dell'euro. Tutti sapevamo, fin da allora, che la creazione dell'euro avrebbe creato una nuova contraddizione e costretto i governi su un piano inclinato verso l'unione bancaria, il bilancio federale e il potere politico europeo. Ma sapevamo anche che l'euro serviva per riequilibrare il mondo e non per sostituire un'altra egemonia a quella americana. Fin dal Congresso del 1981 Albertini impegnò il MFE a «unire l'Europa per unire il mondo».

Molte delle condizioni, allora inesistenti, perché si crei una moneta di riserva mondiale simmetrica, non dipendente dalla ragion di Stato di uno dei giocatori, ma emessa da un banco indipendente nell'interesse comune, sono ormai presenti. Con l'euro è stata creata una moneta di riserva alternativa al dollaro che, in poco tempo, ha conquistato uno spazio notevole nella diversificazione delle riserve pubbliche e dei portafogli privati. Tuttavia, grazie a Triffin, in Europa (come in Cina e altrove) si è consapevoli che il suo “dilemma” non vale solo per il dollaro, ma anche per l'euro e per qualsiasi altra moneta nazionale che volesse fungere da moneta internazionale. Inoltre il peso conquistato dai BRICs nell'economia mondiale ha riequilibrato la situazione precedente, caratterizzata dal predominio degli Stati Uniti e dell'Europa, e ha disegnato un mondo già multipolare, almeno sotto il profilo economico. specularmente il tentativo americano di sostituire all'equilibrio bipolare un solo Impero (la “fine della Storia”) ha rapidamente dilapidato la propria credibilità.

Nel 2009 la Fondazione Internazionale Triffin, per impulso del presidente Alexandre Lamfalussy e del vice-Presidente Alfonso Iozzo, ha lanciato l'Iniziativa Triffin nel XXI secolo, poi nota come “Triffin 21”. La *lecture* inaugurale *The Ghost of Bancor: the Economic Crisis and Global Monetary Disorder* è stata tenuta da Tommaso Padoa-Schioppa il 25 febbraio 2010 a Louvain-la-Neuve. Nel maggio dello stesso anno la Compagnia di San Paolo e la Fondazione Triffin hanno organizzato il symposium *Towards a World Reserve Currency*. In ottobre Michel Camdessus (già DG del FMI), Alexandre Lamfalussy (già DG della BRI) e Tommaso

Riserve internazionali dal 1950 al 2013

	1950	1960	1970	1980	1990	2000	2007	2013
Foreign exchange reserve composition (percent)								
<i>US dollar</i>	42.0	53.1	75.9	66.7	50.6	71.1	64.1	60.9
<i>British pound</i>	58.0	33.5	12.5	3.0	3.0	2.8	4.7	4.0
<i>German mark</i>	1.5	15.1	16.8
<i>Japanese yen</i>	4.2	8.0	6.1	2.9	3.9
<i>Swiss franc</i>	3.2	1.2	0.3	0.2	0.3
<i>French franc</i>	0.4	1.7	2.4
<i>ECU*/Euro</i>	9.7*	18.3	26.3	24.5
<i>Other</i>	...	13.4	9.7	6.1	8.3	1.5	1.8	6.4
Foreign exchange reserves								
<i>US\$bn</i>	15	22	56	398	913	1,936	6,704	11,132

Source: IMF

Padoa-Schioppa, col sostegno della Fondazione Triffin, hanno riunito un gruppo di diciotto personalità (ex ministri, governatori e dirigenti pubblici) al fine di valutare il sistema monetario internazionale e di proporre i cambiamenti necessari per renderlo stabile e per ridurre la probabilità di nuove crisi. Il loro gruppo è noto come Palais Royal Initiative. Tommaso Padoa-Schioppa è morto il 18 dicembre 2010. Com'è scritto nel rapporto finale *Palais Royale Initiative – Reform of the International Monetary System: a Cooperative Approach for the 21st Century*, pubblicato da Sage nel 2011 a cura di Jack T. Boorman e André Icard (già VDG della BRI), «con lui il mondo ha perso un eminente architetto e avvocato del bene comune globale». Nel 2011, in occasione del centesimo anniversario della nascita di Robert Triffin (1911-1993) la Fondazione ha organizzato a Bruxelles il convegno *In Search of a New World Monetary Order* (atti pubblicati da Peter Lang, 2012).

Alla memoria di Tommaso Padoa-Schioppa è stato dedicato il Convegno, tenutosi il 26 novembre scorso al Centro congressi del Lingotto di Torino per iniziativa della Fondazione Triffin e della Fondazione Agnelli, dal titolo *The International Monetary System 70 Years after Bretton Woods. The Role of the Special Drawing Rights*. Padoa-Schioppa è stato commemorato nella relazione di Fabrizio Saccomanni (DG emerito della BI), *Tommaso Padoa Schioppa and the problem of stability of the world monetary order*, con la competenza tecnica di un banchiere centrale e con l'affetto commosso di un amico di lunga data.

L'incontro ha avuto per oggetto la presentazione e la discussione del documento preparato da un gruppo di lavoro presso la Fondazione Triffin, *Using the Special Drawing Rights as a Lever to Reform the International Monetary System*. I temi del rapporto sono stati introdotti da Bernard Snoy (presidente della FIT) nei suoi “saluti” e da Camdessus che, nella prima relazione del convegno, ha dato loro forza con la sua autorevolezza. Il

paper è stato illustrato dal coordinatore del gruppo di lavoro, André Icard, con interventi di alcuni membri del gruppo stesso: Alfonso Iozzo (che ha assicurato la regia dei lavori), John Williamson, Jean Claude Koeune, Paul Spahn, Christian Ghymers, Elena Flor. L'idea di fondo che ispira il rapporto è quella di una *second best solution*: non ancora una moneta di riserva mondiale, ma un *basket* di monete che ne svolga la funzione. Non una moneta *Euro-like*, ma un paniere *Ecu-like*. Appunto il DSP, che ha il merito di esistere già, ma che ha bisogno di molte riforme per essere utilizzato a tal fine. Occorre innanzitutto modificare la composizione del paniere per includervi il renmimbi (la prossima revisione del paniere è programmata per il 2015) e, in prospettiva, altre valute dei Paesi emergenti. Conseguentemente occorre riformare la *governance* del FMI, obiettivo non facile da raggiungere. Nel 2010 il G20 aveva deciso, fra l'altro, di avviare una riforma della *governance* del FMI, ancora dominato dagli Stati Uniti (la cui quota consente un diritto di veto) e dall'Europa. Era stato previsto un modesto spostamento del 6% dei diritti di voto dai Paesi sviluppati a quelli emergenti e in via di sviluppo, ma neanche questo piccolo passo è stato compiuto perché il Congresso americano si è rifiutato di cooperare, smentendo – come già tante volte nella storia degli Stati Uniti – la parola del Presidente.

Non può dunque sorprendere che l'interesse, al Lingotto, si sia focalizzato sugli interventi dei relatori cinesi: Ping Sun (VD del FMI) e Qiao Yide (SDRF-Shanghai). Le loro relazioni hanno messo in evidenza come l'inserimento del renmimbi nel paniere DSP contribuirebbe alla stabilità dello stesso e del sistema monetario internazionale e come le condizioni previste dal FMI siano già tutte soddisfatte, poiché la convertibilità non è un requisito necessario e la variazione del paniere deve essere approvata dal FMI, ma non richiede ulteriori passaggi parlamentari.

La massima attenzione delle Istituzioni

è dimostrata innanzitutto dalla relazione scritta del ministro italiano dell'Economia, Pier Carlo Padoan, quel giorno impegnato a Bruxelles, ricca di stimoli per il proseguimento dell'Iniziativa “Triffin 21”. Poi da quelle di Andreas Bauer (FMI) e di Pietro Catte (BI). Significativa anche la presenza di Organizzazioni che perseguono fini analoghi a quelli della Fondazione Triffin e con le quali si potrà collaborare, che si è espressa negli interventi di Marc Uzan e di Alexander Swoboda.

Le principali monete di riserva sono il dollaro e, più recentemente, ma in rapida crescita, l'euro (vedi tabella). Tuttavia la convivenza, in questo ruolo, di due valute, entrambe sottoposte a interessi e logiche non globali, non può durare a lungo, come hanno storicamente dimostrato le esperienze di bimetallismo. La sfida è aperta fra quanti auspicano l'evoluzione verso un sistema multipolare, di cui l'affermazione del DSP sarebbe il primo passo, e i nostalgici dell'egemonia di un solo Paese, non più legittimato dal peso relativo prevalente nell'economia mondiale, e neanche da successi finanziari e/o militari. Al contrario, gli Stati Uniti vanno incontro a continue catastrofi nell'uno e nell'altro campo e tentano di scaricare il costo sul resto del mondo.

I tentativi di eliminare l'euro, respinti con perdite dal “*whatever it takes*” di Mario Draghi nel 2012, si sono ripetuti quest'anno. Per respingere l'attacco nei confronti della Grecia è stata sufficiente una dichiarazione del Presidente del Meccanismo europeo di stabilità: il debito greco è blindato a lungo termine e con bassi tassi d'interesse dal MES e dalla BCE. I guastatori non hanno risparmiato la persona di Juncker, appena egli ha cominciato a comportarsi come primo capo di governo eletto su scala europea, senza però riuscire ad aprire le incrinature sperate nella pur variegata compagine. Infine potrebbero rivolgersi contro l'unico debito troppo grande perché sia difeso dalla solidarietà finanziaria europea, quello italiano, con l'aiuto di dichiarazioni improvvise e di forze politiche che non hanno altra ragione di vita al di fuori di “servizi resi” contro l'Europa (contro la Patria, lasciatemi dire).

Ecco perché, mentre abbiamo fatto del nostro meglio per seguire l'indicazione di Albertini di “unire l'Europa per unire il mondo”, non possiamo trascurare di tenere in conto la debolezza del “federalismo in un solo Paese”. Oggi dobbiamo anche “unire il mondo per unire l'Europa”, se non vogliamo restare soli (e ancora divisi) nella tempesta. In questo senso, creare le condizioni perché il DSP possa assolvere a funzioni crescenti per la stabilità monetaria internazionale costituisce il modo più concreto per difendere l'euro, la prosperità dell'Europa e con essa il modello di “economia sociale di mercato”, infine la prospettiva stessa del potere politico federale europeo.

Antonio Masconi

Il Piano Juncker: un primo passo in una nuova direzione

Così si auto-definisce il Piano Juncker nell'ultimo capitolo della sua presentazione (*The Plan presented today is the first step in a new direction*). Quanto segue è una descrizione del Piano (<http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=COM:2014:0903:FIN:IT:PDF>), seguita da considerazioni sul suo significato.

Premessa

L'Europa ha un bisogno urgente di investimenti, il cui livello è crollato del 15% dal 2007 ed è ben sotto il suo trend storico. Il risultato è un blocco della ripresa economica, della creazione di posti di lavoro, della crescita a lungo termine e della competitività. Non c'è una risposta unica e semplice a questo problema. L'incertezza della situazione economica, l'alto livello del debito pubblico e privato, i loro effetti sull'erogazione del credito alle imprese, limitano la manovra della Commissione. Ciononostante - si dice - c'è parecchio risparmio nei Paesi europei e una mole considerevole di liquidità finanziaria che può essere mobilitata. E ci sono tanti progetti validi in cerca di finanziamenti.

La sfida consiste nello spezzare il circolo vizioso tra mancanza di fiducia e carenza di investimenti, dirigendo risparmi e liquidità finanziaria verso un loro uso produttivo. Secondo la Commissione occorre agire su diversi fronti, sul lato della domanda e dell'offerta. C'è bisogno di un ambiente economico affidabile, di un processo decisionale e di un quadro normativo chiaro e certo, di un uso efficace delle risorse pubbliche, di fiducia nel potenziale economico dei

progetti di investimento e di una sufficiente capacità di assunzione del rischio per incoraggiare i progetti, sbloccare gli investimenti ed allettare gli investitori privati. Il Piano non è una misura tantum, ma una offensiva che si dispiegherà in tre anni. Si potranno prendere in esame ulteriori iniziative per risorse aggiuntive a metà 2016, in occasione della revisione di medio termine del Quadro finanziario pluriennale dell'Unione.

Descrizione

Il Piano di investimenti della Commissione si muove lungo tre filoni che si rafforzano a vicenda.

- 1) mobilitare almeno € 315 mld di investimenti aggiuntivi in tre anni, massimizzando l'impatto delle risorse pubbliche e sbloccando gli investimenti privati;
- 2) attuare misure mirate per essere certi che questi investimenti vadano nell'economia reale;
- 3) attuare misure per assicurare un quadro normativo certo, rimuovere le barriere agli investimenti e moltiplicare gli effetti del Piano.

Il Piano vuole centrare tre obiettivi:

- rovesciare l'attuale trend di caduta degli investimenti, aiutare la creazione di posti di lavoro e la ripresa economica, senza pesare sulle finanze pubbliche nazionali e senza creare nuovo debito;
- compiere un passo decisivo verso le esigenze di lungo termine della nostra economia, per accrescerne la competitività;

- rafforzare la dimensione europea del capitale umano, la conoscenza e le infrastrutture fisiche, con particolare riguardo alle interconnessioni, decisive per il nostro Mercato unico.

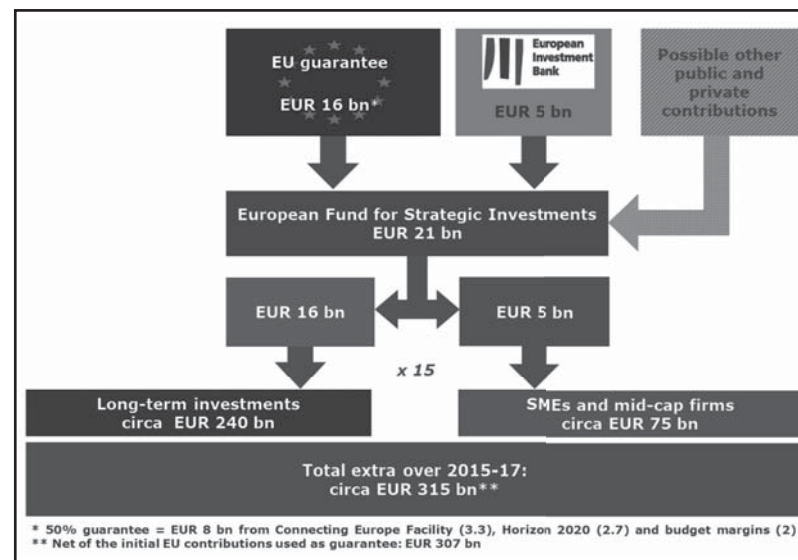
1. Il primo fronte d'azione: mobilitare € 315 mld per investimenti aggiuntivi a livello europeo. L'idea di base è quella di utilizzare il bilancio UE in modo diverso, attraverso una maggiore capacità di assunzione del rischio, per incoraggiare i progetti e la promozione di investimenti. È questo il concetto di "miglior uso delle risorse pubbliche UE". Ciò si traduce:

- A) a livello europeo con la creazione di un Fondo Europeo per gli Investimenti Strategici (F.E.I.S.) per fornire un supporto per gli investimenti di lungo termine ed assicurare un accesso al finanziamento per le PMI e per quelle di media capitalizzazione (mentre nella definizione di PMI rientrano le imprese con meno di 250 dipendenti, di norma le imprese a media capitalizzazione comprendono imprese che occupano tra i 250 e i 3000 dipendenti);
- B) a livello nazionale con un diverso uso dei Fondi strutturali, cosa che può fare la differenza.

A) Fondo europeo per gli Investimenti strategici

Verrà implementato a metà 2015 e nasce con una garanzia di € 16 mld nell'ambito del bilancio UE, mentre la BEI si impegna per € 5 mld. Gli Stati possono contribuire con risorse nazionali, ma senza un corrispondente automatico 'ritorno' nel Paese: in tal caso la Commissione ne terrà conto nell'ambito della valutazione del "Patto di stabilità e di crescita". Anche gli investitori privati possono contribuire. Complessivamente gli investimenti strategici del Fondo dovrebbero coprire i $\frac{3}{4}$ del totale (ca. € 240 mld), mentre $\frac{1}{4}$ (ca. € 75 mld) è a favore delle PMI e delle mid-cap. Il Fondo verrà istituito in seno alla BEI, come fondo fiduciario dedicato. Esso disporrà di una propria governance, i progetti verranno esaminati da un Comitato di Investimenti indipendente. La figura qui sopra mostra lo schema dell'architettura finanziaria del F.E.I.S. Le caratteristiche principali sono le seguenti:

- Il 50% della garanzia europea sarà data principalmente dai



Schema dell'architettura finanziaria del Fondo Europeo per gli Investimenti Strategici (F.E.I.S.)

- Fondi UE esistenti (*Connecting Europe Facility* e *Horizon 2020*).
- Tutti gli interventi del Fondo saranno assistiti dalle procedure di verifica sugli aiuti di Stato, evitando la duplicazione delle esistenti infrastrutture. La Commissione formulerà un insieme di principi per stabilire quali sono gli investimenti ammissibili.
- Il ruolo del Fondo è quello di assicurare una capacità rafforzata di assunzione del rischio e mobilitare investimenti, privati e pubblici, in certe aree: infrastrutture, reti energetiche, banda larga, trasporti sostenibili, istruzione, ricerca e innovazione, energie rinnovabili ed efficienza energetica.
- Le aree d'intervento non saranno per quote o con una pre-allocazione geografica, per garantire che i progetti di investimento saranno scelti in base al merito, non alla nazionalità.

Si stima che il Fondo possa avere un effetto moltiplicatore di 1:15 nell'attrarre investimenti nell'economia reale, sulla base dell'assunto che 1 euro di denaro pubblico possa generare una «capacità finanziaria di assunzione di rischio» pari a 3 euro. Questa, a sua volta, può mettere in moto investimenti pari a 5 volte la capacità finanziaria iniziale. L'effetto moltiplicatore 1:15 è una media prudente, basata sull'esperienza acquisita nel tempo nell'ambito dei programmi dell'UE e delle attività della BEI.

B) Uso dei Fondi strutturali UE

Tra il 2014 e il 2020 saranno inoltre disponibili € 450 mld rivenienti dai Fondi europei strutturali. Per accrescerne l'impatto occorre usare "strumenti finanziari innovativi" quali prestiti, azioni o garanzie, piuttosto che le tradizionali

sowvenzioni. Si invitano gli Stati a utilizzare questi strumenti in certe aree, indicando le percentuali: 50% a supporto delle PMI, 20% per misure di riduzione di CO₂, 10% per ICT, 10% per i trasporti sostenibili, 5% per R&S e innovazione, 5% in efficienza ambientale e delle risorse.

- 2) Il secondo fronte d'azione: Investimenti per l'economia reale. Per gli investitori il problema fondamentale non è la carenza di capitali, ma avere conoscenza dell'esistenza di validi progetti da finanziare. A tal fine:
 - Viene costituita una "Investment Task Force" per effettuare uno screening dei progetti validi e successivamente per stabilire la lista dei progetti di portata europea potenzialmente finanziabili.
 - Verrà costituito un unico centro di consulenza (Hub) per gli investimenti, per fornire esperienza ed assistenza tecnica a tutti i livelli.
 - Verranno organizzati workshop "Investing in Europe" a livello regionale, nazionale ed europeo per pubblicizzare le opportunità d'investimento nell'economia reale.
- 3) Il terzo fronte d'azione: Creare un ambiente idoneo agli investimenti. Si tratta di fornire la più grande certezza normativa a chi vuole investire in Europa, eliminando le barriere agli investimenti, rafforzando il Mercato unico e creando le condizioni ambientali ottimali agli investimenti. A livello europeo la Commissione presenterà le proprie proposte legislative per migliorare l'ambiente normativo. Vengono elencati i principi d'azione:

- L'ambiente normativo a livello nazionale ed europeo deve essere più semplice, chiaro, certo e stabile per incentivare gli investimenti a lungo termine, soprattutto per le PMI.
- Migliorare le condizioni ambientali è essenziale per aver certezza che il denaro impiegato sia usato efficacemente. Ciò non significa de-regolamentazione, bensì regolazione intelligente: eliminare pesi normativi inutili e far sì che la normativa sia chiara, semplice e idonea allo scopo.
- A livello nazionale occorre efficienza della spesa pubblica e del sistema fiscale, qualità della pubblica amministrazione. La trasposizione delle leggi europee a livello nazionale deve essere semplice, chiara e soprattutto occorre evitare la c.d. sovraregolamentazione (cioè la duplicazione della normativa). In questa prospettiva assume una particolare rilevanza l'obiettivo dell'Unione del Mercato dei Capitali per ridurre la frammentazione dei mercati finanziari, offrire maggiori opportunità agli investimenti di medio-lungo termine, favorire l'accesso al finanziamento delle PMI. Verranno proposte le seguenti azioni:
- Adozione entro il 2014 di una Normativa sui Fondi di Investimento a lungo termine (ELTIF).
- Rilanciare un mercato di cartolarizzazioni di alta qualità, senza ripetere gli errori fatti prima della crisi. Si effettuerà uno studio per offrire condizioni chiare e coerenti con lo sviluppo di un mercato secondario.
- Esaminare come affrontare l'attuale mancanza di informazioni creditizie per le PMI. Sempre in questo ambito viene rilanciato l'obiettivo dello sviluppo del "mercato interno", al fine di assicurare condizioni uguali di partenza ed eliminare le barriere agli investimenti. Queste le aree principali per il suo sviluppo: Unione europea dell'energia (dare regole al commercio energetico intra-europeo, troppo frammentato e che determina distorsioni nei prezzi al dettaglio); trasporti (riforme strutturali per favorire gli investimenti); mercato digitale unico (normativa europea sulla protezione dati, telecomunicazioni, copyright, acquisti e servizi online per i consumatori); mercati dei prodotti e servizi (riforme per superare difformità



La sede della BEI a Lussemburgo

normative; migliorare il mutuo riconoscimento per certe professioni); appalti pubblici (piena regolamentazione europea del settore); ricerca e innovazione (abbattere le barriere al trasferimento della conoscenza, avere libero accesso alla ricerca scientifica e maggiore mobilità dei ricercatori); internazionalizzazione delle imprese europee (basilare per migliorarne la competitività).

Considerazioni

Questo Piano ha suscitato vivaci commenti all'atto della sua presentazione. Il punto più controverso è stato quello sulla leva finanziaria impiegata (1:15), ritenuta eccessiva: secondo alcuni, non dovrebbe essere maggiore di 3 volte la capacità finanziaria iniziale, anziché 5 volte, come ipotizzato dalla Commissione. Non esiste una risposta tecnica e assoluta in materia, troppe sono le variabili. A nostro avviso, la risposta a questa domanda è più politica che tecnica. L'Europa vive da 7 anni una grande crisi di fiducia, che è alla base della crisi finanziaria, economica e sociale, che ha colpito l'eurozona, priva di un governo politico. È la fiducia o sfiducia che ispira i comportamenti delle forze del mercato e ciò è, per definizione, un fatto politico, che affonda le proprie radici nella credibilità del soggetto che propone una certa iniziativa. Con Juncker siamo in presenza, di fatto, di un "piano di governo

dell'economia europea" che punta a richiamare investimenti per l'economia reale, creando le condizioni ambientali (normative ed organizzative) perché ciò avvenga, con uno stile ed una volontà decisionale non conosciuta all'epoca di Barroso. La vera scommessa non è, dunque, sulla idoneità o meno della leva finanziaria ipotizzata, bensì sulla capacità o meno di questa Commissione di mostrarsi all'altezza della situazione, cioè sulla sua credibilità politica. Sotto questo aspetto il Piano Juncker si presenta, a nostro avviso, con alcuni elementi di forza non trascurabili.

- È un Piano organico, che predispone azioni concrete per promuovere un ambiente normativo e riforme strutturali, affinché gli investimenti vadano nell'economia reale, incidendo anche sulle regole di mercato, sulle norme e sull'apparato amministrativo. Ciò dovrebbe essere chiaro per un paese come l'Italia, in cui la propensione all'investimento è crollata a causa di una mancanza di leadership politica credibile, di un sistema amministrativo ingolfato da una normativa complicata e da un sistema ambientale assai opaco sul piano della legalità.
- Intende sfruttare le enormi potenzialità del mercato interno europeo, definito non a caso "la più grande riforma strutturale", che non è stato ancora sfruttato adeguatamente, per creare le grandi infrastrutture del futuro:

l'Unione europea dell'energia e il Mercato unico digitale. Non a caso il *road show* che verrà fatto per presentare il Piano nel mondo si chiamerà *Investing in Europe*.

- È in concomitanza temporale con l'azione della BCE di Mario Draghi, volta a contrastare la recessione economia attraverso l'acquisto di assets pubblici e privati: ciò potrà creare un clima favorevole all'accoglimento del Piano da parte del mercato.
- C'è un Fondo europeo, limitato nella quantità (iniziale) delle risorse, ma autonomo dai contributi degli Stati, come pure nella sua *governance*, quindi non soggetto a condizionamenti circa gli indirizzi strategici degli obiettivi e delle risorse da allocare.
- Non crea debito pubblico aggiuntivo, cosa molto importante per ottenere il consenso politico dei Paesi cosiddetti virtuosi, mentre offre nel contempo, ai Paesi che intendono contribuire al finanziamento del Piano, lo scomputo del loro contributo nel calcolo del rapporto deficit/PIL. Ci possono essere, dunque, a nostro avviso, le condizioni per un accoglimento favorevole da parte del mondo politico ed economico. C'è però anche un elemento di debolezza in questo Piano, non perché le risorse impiegate sono poche, ma perché non sono 'proprie', cioè frutto di una fiscalità europea. Ciò non consente alla Commissione di orientare con incisività gli investimenti in funzione delle trasforma-

zioni dell'economia di cui l'Europa ha bisogno. Con le risorse previste dal Piano la Commissione assume un ruolo di regolatore degli investimenti: condizione necessaria, ma non sufficiente per effettuare scelte decisive per una propria politica. Ad esempio: un progetto d'investimento che supera l'esame della *Investment Task Force* sarà certamente un buon progetto, ma non è detto che si inquadri coerentemente in un piano di politica industriale europea, che deve essere supportato anche da risorse proprie per finanziare le infrastrutture di base, all'interno delle quali gli stessi investimenti privati possano giocare un proprio ruolo.

L'impiego di risorse proprie della UE non è dunque presente, al momento, in questo Piano Juncker. Ed invero sarebbe stato difficile immaginare l'introduzione immediata, all'inizio del mandato, con la prevedibile apertura di un sicuro scontro con i governi nazionali. Ma il tema delle risorse proprie può presto emergere, come effetto dello sviluppo del Piano stesso, per far fronte a maggiori investimenti per assicurare competitività all'economia europea. Con la presentazione del Piano Juncker può, dunque, cominciare la battaglia per le risorse proprie – che la Campagna "New Deal for Europe" ha anticipato con l'Iniziativa dei Cittadini Europei - nel Parlamento europeo e nella società europea. Con la richiesta di inserire da subito i proventi della Tassa sulle Transazioni Finanziarie nel F.E.I.S. - come una vera e propria *single European tax* - per accrescerne la potenza di fuoco e per dare alla Commissione la forza per effettuare scelte di politica industriale. Anche un orizzonte temporale preciso per la sua introduzione, suggerita dallo stesso Piano: a metà del 2016, in concomitanza con la revisione del Quadro finanziario pluriennale della UE. Analogamente occorre avviare il dibattito europeo sulla *carbon tax*, al fine di orientare l'industria europea verso l'introduzione di prodotti con basse emissioni di CO₂ e combattere gli effetti del cambiamento climatico. La battaglia federalista per un bilancio federale dell'Eurozona basato su risorse proprie può ora, grazie all'avvio del Piano Juncker, entrare in una fase più concreta e incisiva.

Lecture Altiero Spinelli del Centro Studi sul Federalismo

Pascal Lamy: «Civilizzare la globalizzazione, un'ambizione per l'Europa»

La Lecture Altiero Spinelli, organizzata dal Centro Studi sul Federalismo (CSF), ha visto quest'anno Pascal Lamy quale relatore, sul tema «*Civiliser la mondialisation, une ambition pour l'Europe*», il 28 novembre scorso nell'Aula Magna dell'Università degli Studi di Torino.

Il prestigioso ospite è stato introdotto da Roberto Palea, Presidente del CSF, che ha ricordato che Lamy è stato capo di gabinetto del Presidente della Commissione europea Jacques Delors dal 1985 al 1994, Commissario europeo al Commercio dal 1999 al 2004, Direttore generale dell'Organizzazione Mondiale del Commercio dal 2005 al 2013 e oggi è presidente onorario del think-tank *Notre Europe - Institut Jacques Delors*.

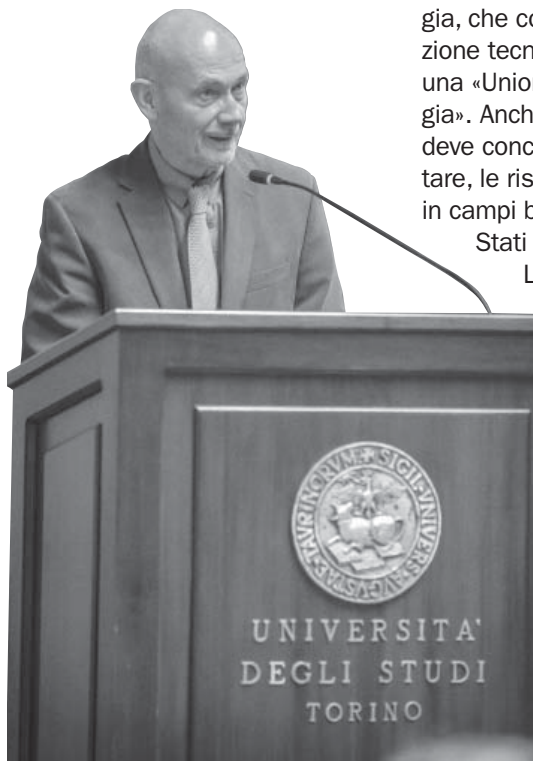
Palea ha ricordato, tra l'altro, sia l'impegno di Lamy a fianco di Delors, all'inizio degli anni '90, per un piano di sviluppo europeo, allora bocciato dai governi, sia la sua esperienza e competenza su come la globalizzazione abbia cambiato l'economia mondiale. Tema che Lamy ha sviluppato nel suo libro più recente: *Quand la France s'éveillera* (Odile Jacob, 2014).

Lamy ha esordito ricordando di appartenere «a quella generazione di europei che hanno avuto la fortuna di conoscere Altiero Spinelli e di misurare la forza delle sue convinzioni e della sua ispirazione». Fra le personalità che hanno tenuto la Lecture, ha avuto un pensiero particolare per

Tommaso Padoa-Schioppa, «che era un amico, fu il mio successore alla presidenza di *Notre Europe* e di cui ricordo bene il rigore intellettuale e la formidabile convinzione della necessità dell'integrazione europea».

Per Lamy l'integrazione europea non ha mai conosciuto una crisi così lunga e multiforme come quella che stiamo vivendo, in cui identifica tre aspetti: una crisi di crescita, una crisi di *governance* e una crisi di appartenenza. Crisi di crescita, sia guardando ai dati dall'inizio della crisi sia proiettandoli nel decennio a venire, dovuta ad alcune debolezze strutturali: evoluzione demografica sfavorevole, svantaggio competitivo in campo energetico, allontanamento dalla frontiera dell'innovazione tecnologica, un tessuto economico con performance divergenti fra i paesi membri. Ma una crescita debole minaccia e rende insostenibile il nostro modello sociale, che Lamy sintetizza con la formula spesso usata dalla Cancelliera Merkel: «L'Europa è il 7% della economia mondiale, il 20% della popolazione e il 50% delle spese per la sicurezza sociale».

La crisi nella *governance* è evidenziata dalla caduta nel sostegno dell'opinione pubblica alla costruzione europea e nella crescita dei movimenti euroscettici e antieuropei, come si è visto anche nelle elezioni europee di quest'anno. Vi è quindi una crisi di legittimità e nel contempo una crisi di «leggi-



Pascal Lamy

bilità». La costruzione dell'edificio europeo è diventata sempre più «barocca» e incomprensibile per i cittadini. Assistiamo, in particolare, a un indebolimento del ruolo della Commissione quale rappresentante dell'interesse generale, dipinta sempre più spesso come una sorta di mostro burocratico tentacolare.

La crisi di appartenenza è legata al venir meno del carburante ideologico che aveva costituito l'energia politica propulsiva per la generazione dei padri fondatori come Spinelli, ovvero il rifiuto della guerra, il «mai più questo fra di noi». Questo carburante è finito, e dice ben poco alle nuove generazioni. Ma per costruire un'Unione politica non ci si può affidare solo alla ragione, contano anche passioni, sentimenti, emozioni. C'è, insomma, un «vuoto di appartenenza».

Queste crisi, sottolinea Lamy, si incrociano e rafforzano a vicenda: la debole crescita mette in dubbio la legittimità della costruzione europea, l'idea che possiamo fare meglio insieme, ed erode quel modello sociale europeo «che definisce l'identità europea nel mondo globalizzato di oggi». Ma a crisi multiple, risposte multiple. Che cosa fare per la crescita? La risposta alla debolezza demografica storicamente è sempre venuta dall'immigrazione. Ma bisogna riconoscere, secondo Lamy, che oggi le opinioni pubbliche europee vi sono ostili. Si deve lavorare alla transizione energetica europea, sia attraverso il risparmio di ener-

gia, che comporta anche innovazione tecnologica, sia costruendo una «Unione europea dell'energia». Anche per questo l'Europa deve concentrare, e non frammentare, le risorse su grandi progetti, in campi ben definiti (come fanno Stati Uniti e Cina).

L'Europa ha peraltro punti forti che non sfrutta appieno, a partire dalle dimensioni e dalla ricchezza del proprio mercato interno, che per ancora almeno un ventennio sarà il più grande del mondo e che consente importanti economie di scala. Con il grande mercato interno le si è sfruttate nel campo delle merci, mentre in quello dei servizi, che ormai

rappresenta il 70% delle nostre economie, si è fermi a circa un 40% di utilizzo di quel potenziale in un trentennio: una «miniera di efficienza» da sfruttare. Anche per Lamy un programma europeo di investimenti pubblici e privati è fondamentale. Nel piano Juncker da 300 miliardi di euro la quota pubblica è molto limitata, per timore dell'indebitamento. Bisognerebbe almeno triplicare quella quota, sostiene Lamy, in linea con il Libro Bianco di Delors del 1993, con quelli che oggi si chiamano *project bond*. Il di più di crescita che ne deriverebbe sarebbe fondamentale per il mantenimento del modello sociale europeo.

Per quanto riguarda la *governance*, «vi sono diverse possibilità, a condizione di tenere conto dell'esperienza passata». Nel Parlamento europeo attuale due terzi dei membri sono pro-europei e vi è una solida maggioranza che deve lavorare in coalizione su alcuni ambiti fondamentali. La Commissione deve ridiventare una istituzione politica e non burocratica e riprendere il controllo politico dell'agenda europea. Lamy è scettico sulla fattibilità di grandi riforme istituzionali. Riforme che, se possibili, dovrebbero vedere il superamento della rappresentanza degli Stati divisa fra Consiglio europeo e Consiglio dell'Unione europea. Va anzitutto combattuta la schizofrenia degli Stati membri, a livello nazionale spesso contro regole comunitarie decise da loro a livello europeo.

Come ritrovare un senso di appartenenza? Occorrono, come direbbero gli antropologi, «evidenze di appartenenza» e una narrativa che giustifichi questa appartenenza. Ne è stata un esempio la battaglia fatta con Delors per il varo del programma Erasmus. Andrebbero in questa direzione, per Lamy, un Erasmus dell'apprendistato, o un'armonizzazione delle imposte (base imponibile e aliquote) sulle società, o un salario minimo in ciascun paese europeo.

Ma una narrazione che giustifichi l'Europa oggi, secondo Lamy, sta soprattutto nella «ambizione europea di civilizzare la globalizzazione». La globalizzazione è un Giano bifronte, con effetti positivi, in primo luogo la riduzione della povertà, ed effetti negativi, in particolare l'aumento delle disuguaglianze. E nel mondo globalizzato, come detto, «l'identità europea risiede nel modello sociale»: questo è ancor più evidente nello sguardo dei non-europei, che guardano all'Europa come un possibile modello per il loro cammino di sviluppo.

Qui torniamo, ha concluso Lamy, a Spinelli e al *Manifesto di Ventotene*. La forza delle sue convinzioni si fondava sulla necessità di far prevalere certi valori su altri, allora contro il fascismo. Oggi resta fondamentale l'idea che il processo di integrazione europea sia legato «all'affermazione, alla promozione, talvolta alla difesa dei valori». E quando spingiamo lo sguardo verso i decenni a venire «è per civilizzare la globalizzazione in corso che dobbiamo ritrovare il coraggio e l'ambizione di unificare l'Europa, ed è su questo terreno che possiamo ritrovarci a fianco di Altiero Spinelli».

Al termine della Lecture – il cui testo è disponibile nel sito del CSF – il Rettore dell'Università di Torino, Gianmaria Ajani, ha reso omaggio all'importante relatore con un saluto di grande spessore, segnalando l'impegno e l'importanza dell'Università sia per approfondire temi chiave per la costruzione europea sia per contribuire a un dibattito informato dell'opinione pubblica. Il Rettore ha concluso con un – ironico, ma non troppo – invito a darsi come obiettivo: «civilizzare la politica nazionale, un'ambizione per l'Europa».



Lettera del Sottosegretario Gozi al Segretario del MFE

25 novembre 2014

Carissimo Franco,

Ti ringrazio per la Tua lettera e per gli utili spunti di riflessione e gli importanti argomenti che il Movimento Federalista Europeo ha inteso porre all'attenzione del Governo italiano. Nella ricerca di risposte adeguate alla crisi economica europea degli ultimi anni, il Governo italiano ha fortemente sostenuto l'idea di ricorrere ad un insieme di strumenti di politica economica che non si concretizzassero nella sola disciplina di bilancio.

Il dibattito sul rilancio degli investimenti in Europa, al prossimo Consiglio europeo di dicembre, costituirà un momento chiave nell'ambito del percorso - tracciato con l'Agenda strategica per l'Unione e sostenuto dalla Presidenza italiana - volto a porre nuovamente al centro delle politiche europee i temi della crescita e dell'occupazione. Parallelamente, il Governo italiano ha promosso la ripresa dei lavori avviati con il "rapporto dei quattro Presidenti" del dicembre 2012 al fine di compiere i passi necessari per il completamento di un'Unione fiscale ed economica. La nostra convinzione è che resti ancora molto da fare in questo campo anche per superare l'approccio eccessivamente restrittivo degli ultimi anni.

Appare evidente che qualsiasi progresso in tale direzione non possa compiersi in assenza di una rinnovata credibilità delle Istituzioni dell'Unione di fronte ai cittadini europei. La Presidenza italiana ha, pertanto, deciso di impegnarsi fortemente in tale ambito, avviando in seno al Consiglio un esame approfondito sul funzionamento dei meccanismi istituzionali previsti nel Trattato di Lisbona. Insomma, come Presidenza abbiamo promosso l'avvio di una serie di "cantieri" con l'auspicio di sostenere, come recita il nostro programma, "un nuovo inizio per l'Europa". Per un futuro che sia, in primo luogo, concreta espressione dei principi di solidarietà tra gli Stati membri dell'Unione, sarà fondamentale l'azione che la società civile e il Parlamento Europeo sapranno svolgere a sostegno di una vera integrazione europea.

Con amicizia,

Sandro Gozi

Lettera del Segretario del MFE al Presidente della BCE Draghi

28 novembre 2014

Signor Presidente,

desidero rinnovarLe il più vivo apprezzamento e ringraziamento per aver posto, ancora una volta ed in modo inequivocabile in occasione dei Suoi recenti discorsi in Finlandia, la necessità e l'urgenza di prendere atto da parte della classe politica che "condividere una moneta unica è unione politica, e significa assumerne fino in fondo le conseguenze".

Il MFE farà tutto quanto in suo potere per contribuire a far maturare la consapevolezza di questa urgenza presso l'opinione pubblica e la classe politica in Italia e, attraverso i suoi contatti con le altre sezioni federaliste attive in Europa, nei paesi chiave dell'Eurozona.

Con i sensi della più alta stima

Franco Spoltore
Segretario nazionale MFE



Lettera dei Presidenti del CIME e del MFE al Ministro Padoan

7 dicembre 2014

Onorevole Ministro Padoan,

in vista della riunione del Consiglio Ecofin del prossimo 9 dicembre, il CIME e il MFE

- sottolineano che si tratta dell'ultima occasione prima della fine dell'anno per giungere a un accordo tra gli undici Stati membri promotori della cooperazione rafforzata sulla Tassa sulle Transazioni Finanziarie;
- chiedono che almeno una parte del gettito della Tassa sia destinata a incrementare con nuove risorse proprie il Fondo Europeo per gli Investimenti Strategici che la Commissione Europea ha proposto con il proposito di promuovere la crescita, la competitività e l'occupazione.

Con i più cordiali saluti.

Lucio Levi
Presidente nazionale MFE

Pier Virgilio Dastoli
Presidente del CIME

Le prospettive della legislatura europea

La delegazione del Gruppo Socialista e Democratico della Commissione Affari costituzionali del Parlamento Europeo ha promosso un seminario di riflessione sulle prospettive della legislatura, che si è svolto il 19 novembre a Bruxelles, invitando come relatori diversi esperti, incluso un federalista, Roberto Castaldi.

Il Seminario è stato aperto dal Vice-Presidente del Gruppo S&D, Enrique Guerrero, che ha sottolineato come la scorsa legislatura abbia prodotto con il Rapporto dei Quattro Presidenti un percorso di riforma per rafforzare l'Unione, e che siamo di fronte a diversi paradossi: la conclusione di una serie di accordi intergovernativi, di fronte al bisogno di rafforzare ed estendere il metodo comunitario; l'aumento delle politiche e la diminuzione della politica; la necessità di maggiore comunicazione e decisione comune, con un aumento del controllo democratico mentre aumenta la distanza percepita dai cittadini. Mercedes Bresso, capo-delegazione nella Commissione Affari costituzionali, ha elencato i vari rapporti che la Commissione ha in programma e ha evidenziato alcune sfide: come re-integrare il *Fiscal Compact* nel quadro UE, come procedere verso le varie "Unioni" - di cui ha parlato Juncker, incluse quelle del Rapporto dei Quattro Presidenti, ma anche quelle dell'energia, del mercato dei capitali, del *digital market*, e quelle decisive sociale, fiscale e della difesa - in una fase in cui sono pochi i governi aperti a una nuova Convenzione. Ha concluso sottolineando l'importanza del principio di sussidiarietà e del riportare i cittadini dalla parte dell'Europa.

Yves Bertoncini, Direttore di Notre Europe, ha auspicato una maggiore lotta politica europea rafforzando il metodo degli *Spitzenkandidaten* e i poteri del Presidente nella scelta dei commissari, la riduzione del potere emergenziale della troika e il rafforzamento della solidarietà europea. Per Zita Gurmai bisogna aumentare la trasparenza limitando il metodo intergovernativo, e coinvolgere i cittadini, anche semplificando l'ICE, e rilanciando coesione e solidarietà. Ha sostenuto l'idea di Gualtieri dei due tempi: sfruttare al massimo Lisbona per poi riformare i Trattati quando la situazione economica e politica lo permetterà. Roberto Castaldi ha invitato a sostenere l'ICE *New Deal for Europe* e a lavorare per trasformare il Piano Juncker in una politica di investimenti strutturali fondata su risorse proprie per il bilancio europeo, in particolare in vista della revisione del Quadro finanziario pluriennale. Per riconquistare i cittadini bisogna spostare il dibattito dalla solidarietà tra gli Stati a quella tra i cittadini, creando strumenti di welfare europeo, come un'indennità di disoccupazione e altre proposte che circolano nel dibattito. Per far fronte alla crisi servono nuove risorse proprie ed un bilancio aggiuntivo dell'Eurozona o un Fondo speciale dedicato nel quadro del bilancio dell'UE. Di fronte alle crisi internazionali tutto intorno all'Europa e nell'ottica di sfruttare al meglio il Trattato di Lisbona ha ricordato la cooperazione strutturata permanente e il documento del 2008 "Verso un esercito europeo" del Gruppo SPD nel Bundestag. Ha proposto di usare i diversi Rapporti dell'AFCO per creare lo spazio politico per la presentazione degli emendamenti ai Trattati, in particolare con proposte su come comunitarizzare - anche sul piano dei meccanismi decisionali - il *Fiscal Compact* e il Meccanismo di Stabilità Europeo, su come utilizzare l'integrazione differenziata, e su come realizzare le 4 Unioni previste nel Rapporto dei Quattro Presidenti. Infine ha ricordato che la prossima Convenzione potrà essere convocata a maggioranza semplice se il Parlamento europeo farà uso del suo potere di iniziativa riconosciuto a Lisbona. Jose Ignacio Torreblanca ha notato che la crisi ha eroso la fiducia nell'UE, riproposto vecchie divisioni (nord-sud, *ins-outs*, debitori-creditori, centro-periferia), rafforzato il metodo intergovernativo e tecnocratico (la troika), aumentato l'asimmetria nei rapporti tra gli Stati membri con una sostanziale egemonia tedesca. L'UE risulta così tecnocratica e in balia di un federalismo degli esecutivi nazionali, e con scarsa legittimità in tutte le dimensioni: efficienza (le politiche non funzionano); democrazia (cittadini non capiscono chi decide e si allontanano); identità (nazionalismi si rafforzano). Per questo oggi non è possibile una Convenzione. La sfida è completare il mercato unico e l'unione economica monetaria e riavvicinare i cittadini. Oggi assistiamo allo scontro tra la politica monetaria (Francoforte) e quella fiscale (Berlino) con le istituzioni sovranazionali (Bruxelles) tagliate fuori. Lo scandalo Luxleaks va sfruttato per chiedere che l'UE controlli non solo i bilanci nazionali, ma anche le multinazionali private. Va superata l'asimmetria tra Stato e mercato e le

continua →

20 politiche di austerità e riforme strutturali non accompagnate da adeguati investimenti europei, che portano alla crisi dell'integrazione europea. Alle relazioni è seguito un vivace dibattito in cui sono intervenuti diversi parlamentari europei, esponenti della società civile e funzionari parlamentari. Gli interventi hanno auspicato una maggior dialettica destra-sinistra a livello europeo e il rafforzamento del Presidente della Commissione nella scelta dei commissari, anche per riavvicinare i cittadini, pur osservando che la grande coalizione a livello europeo è inevitabile e che la vera divisione è tra europeisti e euro-sceettici. Il Parlamento europeo ha sempre perseguito una doppia strategia volta a modificare e a "stiracchiare" i Trattati. Ora bisogna lavorare sulla seconda, ma in prospettiva della prima. Nella seconda sessione David Vegara (ESM) ha notato che senza l'UE la crisi sarebbe stata peggiore, che con il Meccanismo Europeo di Stabilità abbiamo avviato una condivisione dei rischi, e che l'Unione bancaria è il maggior passo avanti dell'integrazione dalla nascita dell'euro. Ha osservato che il Fondo Monetario Internazionale ha poteri di sorveglianza, consiglio e sostegno finanziario. Nell'UE la Commissione ha sorveglianza e in parte consiglio - ma anche altri soggetti coinvolti in quest'ultimo - mentre il MES gestisce il sostegno finanziario. Ha auspicato l'uso dell'ESM per creare il *backstop* dell'unione bancaria, prevedendo anche la possibilità di trasferimenti temporanei verso gli Stati o meglio ancora di una garanzia europea di disoccupazione, e di prestiti dell'UE. Nel lungo periodo serve una centralizzazione dei poteri fiscali e un bilancio dell'Eurozona, che richiedono però maggiore fiducia reciproca e stabilità e credibilità delle politiche fiscali nazionali. Janis Emmanouilidis ha notato la moltitudine di inaspettate innovazioni istituzionali prodotte dalla crisi pur in assenza di una riforma dei Trattati, che va preparata. L'UE ha due sfide strategiche: la frammentazione (cittadini vs UE attuale; frammentazione e squilibri economici; sfiducia tra gli Stati membri e le opinioni pubbliche; la rinascita del nazionalismo) e il distacco tra cittadini e istituzioni a tutti i livelli, unita alla percezione dell'UE come parte del problema e non della soluzione. Il tutto in un nuovo intergovernativismo asimmetrico a egemonia tedesca, in cui il Consiglio europeo ha fagocitato tutto, incluso il Consiglio dei ministri. Oggi le capitali vogliono consolidare le trasformazioni avvenute, il Rapporto dei Quattro Presidenti non è più in agenda, nessuno vuole una Convenzione. Per arrivare a una riforma dei Trattati il Parlamento europeo deve riuscire a coinvolgere governi e parlamenti nazionali in un nuovo grande negoziato europeo. Nel dibattito diversi parlamentari europei hanno sottolineato comunque il ruolo delle istituzioni comunitarie, l'importanza del Piano di investimenti e di creare una garanzia di disoccupazione europea, ma anche di affrontare le incombenti sfide internazionali. Chiudendo il seminario Enrique Guerrero ha auspicato che la Commissione Affari costituzionali inizi a preparare la riforma dei Trattati da provare a realizzare nella seconda parte della legislatura.

Attività del MFE

Attività delle Sezioni e dei Centri regionali: ABRUZZO

TERAMO

Partecipazione a conferenza

Il 12 novembre ha avuto luogo la conferenza "Perché essere europei?" promossa dall'associazione Big Bang presso l'Hotel Abruzzi. Il dibattito è stato introdotto dalle relazioni dei professori Adolfo Noto, Pietro Gargiulo (Università degli studi di Teramo) e Francesca D'Ulisse (Coordinatrice del Forum esteri del PD), per poi proseguire con gli interventi di Carlo Matone (Presidente GAL Abruzzo), Matteo Sabini (Segretario Giovani Democratici di Teramo), Silvia Silvestri (Presidente dell'*Erasmus Student Network* di Teramo), e di Jacopo Barbati (Segretario GFE Pescara).

EMILIA ROMAGNA

BOLOGNA

Comitato federale JEF

Dal 31 ottobre al 2 novembre, ha avuto luogo il Federal Committee della JEF Europe, evento organizzato dai militanti GFE Emilia - Romagna e Bologna, che ha visto la partecipazione di oltre 80 ragazzi da tutta Europa. I lavori sono stati introdotti da una tavola rotonda intitolata "*Shaping the Europe of Tomorrow: 30 Years after the Spinelli's Project at the European Parliament, what challenges for the Eurozone and the European Union?*", tenutasi nella Facoltà di Economia dell'Università di Bologna, introdotta da Romano Prodi (ex Presidente della Commissione europea), che ha visto tra i partecipanti Cécile Kyenge, Brando Benifei ed Elly Schlein (europarlamentari PD/S&D), Marco Zanni (europarlamentare M5S/EFDD), Luisa Trumellini, membro dell'Executive Board dell'UEF, e Pier Virgilio Dastoli (Presidente CIME).

Il Comitato ha approvato diverse risoluzioni sui temi dell'integrazione differenziata della zona euro e della crisi economica; è stata, inoltre, scelta Zurigo come sede del prossimo congresso europeo della JEF, che si terrà nell'autunno 2015. Durante la seduta, è stata messa in luce l'instabile situazione internazionale: la minaccia dell'ISIS in Medio Oriente, la crisi ucraina, la cattiva gestione dell'immigrazione nel Mediterraneo, sommati all'aumento della disoccupazione giovanile e al disagio sociale, fanno pensare all'unione federale come la migliore risposta da attuare nel lungo periodo.

CESENA

Riunione

Il 22 novembre si è riunita l'assemblea di sezione. Il Segretario Franco Montanari ha evidenziato le difficoltà riscontrate nei mesi passati nel tentare di costituire un gruppo di iscritti attivi, assumendosi la responsabilità per non essere riuscito ad aumentarne il numero per creare un gruppo solido e costante, e ha anche annunciato la creazione della pagina Facebook dedicata alla sezione.

FORLÌ

Conferenza-Dibattito

Il 4 novembre, presso l'Hotel della Città et de la Ville, si è svolta una conferenza-dibattito sul tema: "Globalizzare la democrazia - Verso un Parlamento mondiale". La discussione è stata introdotta da Lamberto Zanetti (Presidente dell'Istituto di Studi sul Federalismo) con relazione di Lucio Levi (Presidente nazionale MFE). Sono intervenuti anche Thomas Casadei (Università di Modena e Reggio Emilia), Pietro Caruso, giornalista e saggista, e Marco Celli (Segretario MFE Forlì).

FAENZA

Incontro

Il 28 novembre, presso la Banca di Credito Cooperativo, è stato programmato un incontro organizzato dal Sindacato Provinciale Pensionati della CGIL e da MFE Faenza per riflettere sulla necessità di cambiare le attuali politiche economiche europee.

L'incontro ha avuto come momento centrale l'intervento di Fausto Durante, responsabile del Segretariato Europa della CGIL nazionale che, nell'ambito di un quadro generale sui problemi economici e sociali in Italia e in Europa, ha focalizzato il suo intervento sull'*ICE New Deal for*

Europe. Sono intervenuti anche Giovanna Melandri, Vicesegretaria del MFE di Faenza, e Gabriele Bassani, Segretario dello SPI-CGIL di Faenza. L'iniziativa, che ha visto una buona partecipazione di pubblico, è stata l'occasione per continuare la raccolta di firme per l'*ICE* iniziata a Faenza il 1° maggio.

Conferenza

Martedì 16 dicembre Giorgio Anselmi, Direttore de *L'unità europea*, ha tenuto una conferenza agli studenti dell'ultimo anno del Liceo classico Torricelli di Faenza sul seguente tema: "A cent'anni dallo scoppio della Grande Guerra: il processo di unificazione europea e la pacificazione dell'Europa". È seguito il dibattito con gli studenti, stimolato dagli interventi del loro insegnante nonché di Deanna Donatini e Giovanna Melandri, responsabili della locale sezione MFE.

LAZIO

ROMA

Presentazione libro

Il 4 dicembre, presso la sede romana del Centro italiano di formazione europea (CIFE), in collaborazione col MFE Roma, è stata organizzata la presentazione del libro "Sogno europeo o incubo? Come l'Europa potrà tornare a essere democratica, solidale e capace di difendersi dai mercati finanziari", scritto da Giuseppe Allegri e Giuseppe Bronzini (MFE Roma). Insieme agli autori sono intervenuti Paolo Acunzo, della Direzione nazionale MFE, e Gennaro Migliore, deputato PD. Ha

coordinato la discussione Ugo Ferruta (Segretario MFE Roma). Durante l'incontro sono state raccolte firme per l'*ICE New Deal for Europe*.

Raccolta firme

Il 7 e 8 dicembre, la GFE Roma ha allestito un banchetto durante la Factory 365 dei Giovani democratici italiani tenutasi in Piazza Giustiniani. Hanno firmato per l'*ICE* del MFE *New Deal 4 Europe* l'ex Direttore de *L'Unità* Claudio Sardo e i deputati del PD Valentina Paris e Matteo Orfini (anche Presidente del PD).

Azione di piazza

Anche la GFE Roma il 13 dicembre è scesa in piazza per mobilitare la popolazione contro la raccolta firme per il referendum per l'uscita dall'euro del M5S, per spiegare perché uscire dall'euro non rappresenta una soluzione e per proporre un'alternativa concreta a questa proposta.

LIGURIA

GENOVA

Incontro

Il 18 novembre si è svolto un incontro tra le associazioni cattoliche e il MFE per promuovere l'*ICE New Deal 4 Europe* con una relazione introduttiva di Alberto Majocchi (MFE Pavia) sul tema: "L'Europa: quali proposte per uscire dalla crisi". Tutte le associazioni presenti si sono impegnate ad inviare ai loro iscritti una mail di invito per firmare l'*ICE*.

VENTIMIGLIA

Convegno

Il 13 dicembre si è svolto, nella biblioteca Aprosiana, un incontro organizzato dal MFE Ventimiglia



Roma: raccolta di firme a favore dell'ICE durante durante la Factory 365

sui temi delle novità e prospettive dell'Unione europea nel campo dell'occupazione e dell'economia. I lavori sono stati introdotti da Lorenzo Viale (Segretario MFE Ventimiglia) e a seguire si sono susseguiti importanti interventi di Piero Graglia (Università di Milano), Sandro Capitanio (Segretario MFE Liguria) e Riccardo Caboni (GFE Ventimiglia).

LOMBARDIA

BELGIOIOSO

Incontro

Il 2 dicembre, presso la Sala del Consiglio comunale, si è tenuto un incontro organizzato dalla locale sezione MFE con Alberto Majocchi (MFE Pavia) sul tema "Un piano di sviluppo europeo per uscire dalla crisi economico-finanziaria".

GALLARATE

Presentazione libro

Il 25 novembre è stato presentato, presso l'Associazione gallaratese per gli studi patri, con il patrocinio dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Gallarate, il libro di Luigi Zanzi (MFE Varese) "Il federalismo e la critica della ragion politica". L'evento, organizzato dal MFE Gallarate, in collaborazione con l'Associazione gallaratese per gli studi patri, è stato intitolato "L'Europa come scelta della ragione".

ISPRA

Partecipazione a conferenza

Il 13 novembre, all'Auditorium Club House del Centro comune di ricerca della Commissione europea, si è tenuta la conferenza, nell'ambito degli eventi del semestre di presidenza italiana, organizzata dal Centro di ricerca, in collaborazione con l'Associazione Amici della storia, "La battaglia di Altiero Spinelli al Parlamento europeo", che ha visto come relatore Antonio Longo (Direzione nazionale MFE).

MILANO

Dibattito

Il 23 settembre la GFE Lombardia si è riunita nella sede di Milano del MFE per un dibattito introdotto dalle relazioni di Francesca Lacaita e Salvatore Sinagra (GFE Milano) sul significato storico-politico del referendum scozzese. È emersa la necessità, per poter valutare il caso scozzese, di approfondire la particolare natura istituzionale e di diritto del Regno Unito. Le conclusioni tratte dal dibattito insistono sul fatto che un eventuale risultato positivo del referendum avrebbe rappresentato una sfida per i Paesi del Regno Unito, ma avrebbe determinato difficoltà maggiori per il resto dell'Unione europea,

poiché le sue attuali istituzioni sono inadeguate a gestire cambiamenti di tale portata e le conseguenze che questi avrebbero portato in altre aree europee: questioni che comunque sono soltanto rimandate, e non risolte, dal risultato del referendum. Si è sottolineato anche che il referendum in Scozia ha avuto il merito di sollevare la questione della cittadinanza europea come diritto acquisito secondariamente alla cittadinanza dello Stato nazionale.

Ciclo di conferenze

Nell'ambito del ciclo di conferenze organizzato nella sede MFE dalla locale sezione sul tema "Eurozona, quali soluzioni per uscire dall'impasse?", Guido Uglietti (MFE Milano), il 30 settembre, ha svolto una relazione dal titolo "Il salto di qualità della sfida europea: le difficoltà e le possibili opportunità – Saper cambiare e innovare in un contesto complesso per uscire dal declino"; Giulia Rossolillo (Comitato centrale MFE), il 21 ottobre, ha svolto un'altra relazione dal titolo "Le istituzioni europee e la *road map* delle quattro unioni per completare l'unione monetaria" e Domenico Moro (Direzione nazionale MFE), il 18 novembre, ha parlato di "Un meccanismo europeo di solidarietà per l'Eurozona".

Partecipazione a incontro

Il 29 ottobre, in occasione dell'annuale cena sociale dell'Associazione Mazziniana Italiana di Milano, Paolo Lorenzetti (Segretario MFE Milano) è stato invitato a tenere una breve relazione sullo stato di avanzamento dell'unificazione europea. Partendo dalla nuova situazione, anche istituzionale, creatasi negli ultimissimi anni come reazione ai rischi posti dalla crisi dei debiti sovrani e della Grecia in particolare, Lorenzetti ha posto l'accento sulle odierne necessità e difficoltà (politica europea per la crescita, piano Juncker, risorse proprie e relativi poteri, fiscale e di spesa, per l'Eurozona, e conseguente questione della legittimità democratica). È stata illustrata l'azione del MFE di questi mesi, rivolta in particolare alla classe politica italiana, al Governo, ai parlamentari europei. Gli amici mazziniani hanno voluto ribadire la volontà di continuare nel sostegno alla battaglia per l'unificazione politica, federale dell'Europa, unica seria alternativa al decadimento del Vecchio Continente e delle sue nazioni.

Partecipazione a incontro

Il 7 novembre l'Ufficio del Parlamento europeo a Milano ha organizzato l'incontro "Il nuovo Parlamento europeo al lavoro", di presentazione alla cittadinanza dei parlamentari europei all'avvio dell'ottava legislatura.

Dopo l'introduzione di benvenuto del Direttore dell'Ufficio, Bruno Marasà, sono intervenuti gli europarlamentari Marco Zanni (Movimento 5 Stelle) e Patrizia Toia (PD/S&D). Si è notato in particolare, nelle parole di Zanni, il contrasto tra il suo personale atteggiamento critico, ma sostanzialmente pro-euro, e le posizioni ufficiali del suo Movimento e del suo gruppo parlamentare. Al breve dibattito che è seguito agli interventi degli europarlamentari hanno partecipato Antonio Longo (Direzione nazionale MFE), che ha ricordato come il piano previsto dall'ICE del MFE *New Deal 4 Europe* sia intrinsecamente legato all'utilizzo di risorse proprie dell'Unione, e Giovanni Solfrizzi (Presidente MFE Lombardia), che ha lamentato la scarsa adesione dei parlamentari della circoscrizione Nord-Ovest alla Commissione Affari Costituzionali, ma ha constatato positivamente che anche in altre commissioni si intende lavorare per il governo federale dell'Eurozona.

Incontro

Il 24 novembre, all'Hub Porta Genova, si è svolto l'incontro "Se ami l'Italia, firma per l'Europa: *New Deal 4 Europe*", a cui sono intervenuti Paolo Ponzano (Presidente Comitato nazionale *New Deal 4 Europe*), Salvatore Sinagra (GFE Milano) e Paolo Sinigaglia, già candidato al Parlamento europeo. L'incontro è stato coordinato da Antonio Longo (Direzione nazionale MFE).

Tavola rotonda

Il 28 novembre, nell'ambito della campagna "Meet your MEPs" promossa dall'UEF e delle iniziative dell'Osservatorio sulla politica europea dell'Italia, presso l'Ufficio di Milano del Parlamento europeo, è stata organizzata dal MFE Lombardia, dal Centro studi sul federalismo "Mario Albertini" e dalla rivista *Il federalista*, in collaborazione con l'Ufficio di Milano del Parlamento europeo, la tavola rotonda "La *road map* delle quattro unioni e il ruolo del Parlamento europeo". Sono intervenuti l'europarlamentare Brando Benifei (PD/S&D), Massimo Bordignon, dell'Università Cattolica, Luca Lombi (CISL Lombardia) e Domenico Moro (Direzione nazionale MFE). L'incontro è stato presieduto da Franco Spoltore (Segretario nazionale MFE), che nel suo intervento ha richiamato le ragioni dell'incontro con riferimento al semestre di presidenza italiano, all'esigenza di dare risposte alla crisi dell'Eurozona e al discorso che Mario Draghi ha pronunciato a Helsinki il 27 novembre.

Domenico Moro ha sottolineato, invece, che il problema prioritario,

oggi, è l'unione fiscale, che ha due declinazioni: il conferimento a livello europeo del potere di imposizione fiscale, oppure la ripartizione del gettito di un'imposta importante decisa in comune dai parlamenti nazionali e da quello europeo; la seconda sembra una strada più percorribile, vista la natura storica dell'Unione.

Comitato federale GFE

Il 30 novembre, si è riunito nella sede di Milano del MFE il Comitato federale della Gioventù Federalista Europea. Il Comitato ha discusso e approvato all'unanimità una mozione sulla situazione politica europea attuale e sulle attività delle sezioni GFE (in particolare l'azione "Meet your MEPs" e i gruppi di lavoro interni alla GFE) e un secondo documento sui temi "Difesa e Mediterraneo" e "Sviluppo, disoccupazione e servizio civile europeo".

Conferenza

Nell'ambito del Progetto di educazione alla cittadinanza europea organizzato dall'AEDE e dal MFE di Pavia in collaborazione con la GFE, la Fondazione "Mario e Valeria Albertini" e il "Centro Studi sul federalismo Mario Albertini", è iniziato il secondo ciclo di conferenze sul tema "L'Europa: laboratorio di un nuovo modello istituzionale e di convivenza tra gli Stati". La prima conferenza, dal titolo "Un'unione federale a partire dall'Eurozona", è stata tenuta il 10 dicembre nella sede milanese del MFE da Giulia Rossolillo (Comitato centrale MFE).

PAVIA

Dibattito

Il 30 settembre, organizzato dalla locale sezione GFE, si è tenuto un incontro di approfondimento su temi economici, rivolto agli studenti del Comitato di redazione di *Junius* e ai nuovi aderenti alla GFE. Il dibattito è stato introdotto dalle relazioni di Anna Costa (AEDE Pavia) su "I sistemi economici nazionali e la globalizzazione" e di Nelson Belloni (GFE Pavia) su "Economia e finanza mondiale".

Pubblicazione *Junius*

Il 29 ottobre è uscito il dodicesimo numero di *Junius*, foglio degli studenti medi di Pavia che vogliono essere protagonisti di una visione di Europa unita e federale. Alcune centinaia di copie sono state distribuite in tutte le scuole superiori di Pavia ed è stato, inoltre, costituito il nuovo Comitato di redazione.

Partecipazione a intervista

Il 12 novembre, la locale sezione della GFE ha partecipato a un'intervista con domande all'europarlamentare Sylvie Goulard, organizzata dall'Università europea di Roma.

Partecipazione a Consiglio comunale e provinciale 21

Il 17 novembre il Consiglio comunale e il Consiglio provinciale di Pavia si sono riuniti in seduta congiunta a Palazzo Mezzabarba, sede del Comune di Pavia, per discutere e approvare, su proposta del MFE Pavia, l'appello, rivolto al Governo italiano e alle massime cariche dello Stato, "A sostegno della nascita di una vera Europa federale".

Dopo l'introduzione dei due presidenti dei Consigli (Antonio Sacchi per il Comune e Vittorio Poma per la Provincia) e il saluto di Luisa Trumellini (Segretaria MFE Pavia), la seduta è proseguita con la relazione di Giulia Rossolillo (Comitato centrale MFE), in qualità di docente di Diritto dell'Unione europea presso l'Università di Pavia, e gli interventi dei consiglieri. Prima del voto hanno poi preso la parola il Sindaco, Massimo Depaoli, e il Presidente della Provincia, Daniele Bosone. Il testo è stato approvato con il solo voto contrario dell'esponente del Movimento 5 Stelle e senza il voto del rappresentante della Lega Nord, uscito dall'aula. Si tratta della seconda volta, nella storia di Pavia, che i Consigli si riuniscono in seduta congiunta. Anche la volta scorsa, nel giugno del 2012, era avvenuto per approvare un ordine del giorno proposto dal MFE.

Il giornale locale *La provincia pavese* ha dato notizia dell'evento in un suo articolo.

Caffè europeo

Il 19 novembre, la locale sezione GFE ha organizzato, presso il locale "Il First", il secondo Caffè europeo, dedicato agli studenti degli istituti superiori, nel quale si è discusso dell'euroscetticismo in Italia, del discorso di Draghi a Helsinki il 27 novembre e della crisi economica. I relatori sono stati Nicolò Bisi e Andrea Apollonio, della GFE Pavia.

Dibattito e rinnovo cariche GFE

Il 26 novembre la GFE ha organizzato un dibattito, introdotto da Davide Negri (Presidente GFE Pavia), sul tema: "Transatlantic Trade and Investment Partnership e i conflitti ai confini dell'Europa". È seguita l'assemblea di sezione, durante la quale si proceduto alla stesura di un calendario per le attività future e all'elezione del nuovo direttivo. Quest'ultimo, formato da Nelson Belloni, Laura Filippi, Giulia Spiaggi, Davide Negri, Maria Vittoria Lochi, Giacomo Ganzu, Romina Savioni, Paolo Filippi, Filippo Lavecchia, Gabriele Malascherpa, Marco Mancini e Gianmarco Ruzzier, si è riunito ed ha eletto come Presidente Davide

continua →

22 Negri, Segretario Nelson Belloni, Tesoriere Giacomo Ganzu, Responsabile dell'Ufficio del Dibattito Romina Savioni.

Azione pubblica

Il 3 dicembre, in Università centrale e nelle sedi distaccate di San Tommaso e San Felice, sono state distribuite dalla locale sezione GFE seicento copie del diciannovesimo numero di *Publius* e duecento volantini del terzo Caffè europeo.

PIEMONTE

ALESSANDRIA

Direttivo MFE

Il 2 ottobre si è riunito il direttivo MFE di sezione nella sede locale, durante il quale si sono discussi vari temi. Particolare rilevanza è stata posta sulla necessaria coesistenza di due importanti iniziative, Eurozona Plus e ICE.

Incontro a scuola

Il 19 novembre, presso un istituto tecnico-commerciale locale, si è avuto l'incontro con diversi esponenti della locale sezione MFE "Parliamo di Europa". Introdotti da Alessandro De Favero, Bartolomeo Berello ha spiegato le motivazioni a lavorare per il MFE, Francesco Franco ha indagato sulla crisi economica, Andrea Fuso ha analizzato i problemi monetari e conclusivamente Emilio Cornagliotti (Segretario MFE Piemonte) ha affrontato gli argomenti dei nemici dell'Europa e dell'euro.

CHIVASSO

Fondazione sezione

Il 4 novembre, con la partecipazione di Sergio Pistone (Direzione nazionale MFE), è avvenuta la fondazione della sezione MFE di Chivasso. È stato eletto Segretario il Sindaco Libero Ciuffreda.

IVREA

Direttivo MFE

Il 6 novembre si è tenuta la riunione del Direttivo, durante la quale è stata presa in esame la ripetizione del Festival dell'Europa, che ha avuto quest'anno tanto successo, apportando delle modifiche per approfondire le prospettive concrete di crescita per i giovani che hanno terminato gli studi.

Riunione

Il 14 novembre, alla presenza del Segretario regionale Emilio Cornagliotti, si è tenuta una riunione della locale sezione MFE, durante la quale si è posta particolare attenzione alle proposte che la sezione intende portare al prossimo Congresso nazionale. È emersa in modo insistito la necessità, da parte del MFE, di ottenere maggiore spazio sui principali

media nazionali, anche considerando le numerose attività e la grande attenzione verso le forze euroscettiche.

Convegno

Il 5 dicembre, presso l'Officina H del Polo universitario, il Forum Democratico del Canavese e la sezione locale del MFE hanno organizzato un convegno, moderato da Franco Raiteri, membro del Forum Democratico, sul tema "L'Europa e le nuove sfide per i sistemi territoriali e amministrativi", durante il quale è intervenuto Fiorenzo Ferlaino, dell'IREP Piemonte. Relazione e dibattito si sono incentrati sulla relazione tra qualità delle istituzioni e percorsi di sviluppo.

NOVARA

Dibattito

Il 9 novembre, la sezione locale del MFE, insieme all'Associazione per la Pace, ha partecipato al dibattito condotto da Antonella Braga, dell'Associazione Casa della Resistenza, sulle politiche europee in ambito sociale, con la presenza della giornalista Giuliana Sgrenà e di Fabio Pisoni, di Banca Etica.

Si sono raccolte firme per l'ICE *New Deal for Europe*.

Incontro con Associazione per la Pace

Il 20 novembre, nella sede di Novara del MFE, si è svolto un incontro con i rappresentanti dell'Associazione per la Pace per creare iniziative congiunte, anche con il Laboratorio per la Pace di Galliate e il Comitato d'Amore per Casa Bossi.

Incontro con Amministrazione

Il 22 novembre Paolo Maccari ed Elias Salvato, del MFE di Novara, hanno incontrato un esponente dell'Amministrazione comunale per esporre le iniziative del 9 maggio a Casa Bossi, per richiedere alla Giunta la sottoscrizione dell'ICE del MFE *New Deal for Europe* e la disponibilità del Broletto di Novara per le future iniziative della sezione.

TORINO

Incontri con Assessore regionale
Dopo la pubblicazione del documento comune di AICCRE, CIE, CO.CO.PA e MFE "Per una politica europea di asilo, accoglienza e immigrazione", a seguito delle istanze presentate dalle organizzazioni di immigrati e di mediatori culturali torinesi, sono stati organizzati il 22 ottobre e il 13 novembre scorsi due incontri dell'Assessore regionale Monica Cerutti con un gruppo informale di mediatori culturali e referenti stranieri. Nel corso di tali incontri sono emerse le seguenti ipotesi di lavoro: presentazione del documento comune alla Conferenza dei Presidenti dei gruppi consiliari regionali con la par-

tecipazione dell'Assessore Cerutti; organizzazione di un Seminario per insegnanti/formatori su "Immigrazione e Carta dei diritti fondamentali dell'UE", finalizzato al rilancio strutturale di attività interculturali nelle scuole; organizzazione di un Seminario di formazione per funzionari pubblici sui temi dell'asilo, dell'accoglienza e della cooperazione in una prospettiva europea.

Corso sull'Europa

Il 3 novembre, presso la sezione MFE di Torino, è iniziato il corso 2014-2015 dell'UNITRE dedicato a "Le sfide fondamentali che deve affrontare l'Europa", tenuto da Alfonso Sabatino, Sergio Pistone, Lucio Levi, Domenico Moro, Roberto Palea e Claudio Mandrino (MFE Torino).

Dibattiti

Dal 3 novembre al 15 dicembre la sezione di Torino ha organizzato una serie di dibattiti e riunioni, per promuovere la discussione interna su temi politici e questioni inerenti al MFE.

Il 3 novembre si è tenuto un dibattito sul Piano Juncker, introdotto dal segretario Claudio Mandrino.

Lo stesso Mandrino, il 10 novembre, ha introdotto un altro dibattito sul rapporto fra Gran Bretagna e Unione europea e sulle prospettive della cosiddetta "Brexit", mentre l'introduzione del Segretario di sezione, il 17 novembre, ha anticipato la discussione sugli esiti del Comitato centrale MFE tenutosi a Roma il 15 novembre.

Il 24 novembre, invece, Domenico Moro (Direzione nazionale MFE) ha relazionato sul tema: "Transatlantic Trade and Investment Partnership (TTIP): una nuova sfida per l'Europa e la democrazia. Quale posizione devono assumere i federalisti europei?".

Il primo dicembre, è stato poi Sergio Pistone (Direzione nazionale MFE) a introdurre la discussione con un "Contributo alla definizione di una piattaforma condivisa dal MFE nel suo complesso in vista del Congresso nazionale di Ancona (20-22 marzo 2015)".

Il 15 dicembre, infine, ancora Moro ha parlato degli esiti del Comitato federale UEF di Bruxelles del 12 e 13 dicembre, stimolando la discussione sulla linea del MFE in vista della Direzione del 10 gennaio.

Raccolta firme

Il 10 novembre, le sezioni MFE e GFE di Torino sono state invitate a raccogliere firme per l'ICE del MFE *New Deal 4 Europe*, ad un convegno organizzato dalla CGIL Piemonte. Al convegno sono intervenuti Maurizio

Landini (Segretario FIOM), Franco Garippo, di IG-Metal Volkswagen, e Michela Albarello, per Comisiones Obreras Catalunya. Sono state raccolte numerose firme e si sono stabiliti contatti sia con le CCOO spagnole che con IG-Metl Volkswagen, oltre che con Maurizio Landini. La CGIL Piemonte si è inoltre impegnata a proseguire la raccolta nella propria sede di Torino.

Partecipazione a incontro

Il 19 novembre, presso il Consiglio Regionale del Piemonte, l'AICCRE e l'associazione culturale *Dialexis* hanno organizzato un incontro sul tema "Per un'agenda digitale alpina e un *e.publishing* europeo", in occasione del quale ha svolto l'introduzione Alfonso Sabatino (Segretario AICCRE Piemonte e socio MFE Torino).

Partecipazione a presentazione

Il 27 novembre, Alfonso Sabatino (MFE Torino) è intervenuto all'anteprima di "Torino capitale europea dello sport 2015". Erano presenti, tra gli altri, il Sindaco di Torino Piero Fassino e il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Graziano Delrio.

PUGLIA

LECCE

Caffè culturale

Il 15 novembre, al ristorante All'ombra del barocco di Lecce è iniziato un ciclo di caffè culturali organizzato dal MFE di Lecce, in collaborazione con l'Associazione Culturale *Aulos* e con il patrocinio del Comune. Hanno partecipato a questo primo appuntamento Carlo Alberto Augieri (Università del Salento) e Ubaldo Villani-Lubelli (Università del Salento). Sono state affrontate le problematiche dell'Europa di oggi dopo venticinque anni dalla caduta del Muro di Berlino. A moderare il di-

battito è stata Simona Ciullo (Segretaria MFE Puglia). L'appuntamento, come nelle passate edizioni, è stato aperto da un intervento musicale a cura di Alessandra Rucco, al pianoforte, e Gianluca Milanese, al flauto. L'incontro si è concluso con un intervento della poetessa Rita Rucco e con una selezione di versi di poetesse europee.

Direttivo regionale

Il 29 novembre si è tenuto a Lecce, nella chiesa di San Sebastiano, il Comitato regionale del MFE Puglia. La partecipazione è stata allargata anche ai Segretari di sezione, con la presenza straordinaria del Segretario nazionale, Franco Spoltore. Sono intervenuti la Presidente regionale Liliana Digiaco, la Segretaria del MFE Puglia Simona Ciullo, il Responsabile dell'Ufficio del Dibattito pugliese Nicola Cristofaro e il Tesoriere regionale Carmine Carlucci. Durante l'incontro è emersa l'importanza di rilanciare l'azione federalista tra i giovani e proporre momenti di informazione federalista anche nelle scuole. La Segretaria regionale ha proposto, inoltre, di organizzare un importante evento condiviso tra tutte le sezioni pugliesi che vi vorranno aderire. Il Responsabile dell'Ufficio del Dibattito regionale promuoverà anche un incontro di analisi e di dibattito sulle tematiche europeiste di attualità indirizzato a tutti gli iscritti pugliesi. Sono stati trattati, in ultimo, gli aspetti relativi agli adempimenti economici e fiscali regionali.

SARDEGNA

CAGLIARI

Seminario

Il 5 dicembre, nell'aula magna dell'Istituto magistrale "Eleonora D'Arborea" di Cagliari, si è svolto il seminario dal titolo: "Verso gli Stati Uniti



Caffè culturale a Lecce

d'Europa". Dopo i saluti iniziali del Dirigente scolastico dell'Istituto Antonio Piredda e del Direttore generale dell'Ufficio scolastico regionale della Sardegna Francesco Feliziani, Michele Picciano (Presidente Nazionale AICCRE) ha esposto la sua relazione "L'AICCRE verso gli Stati Uniti d'Europa", seguita da quella di Valentina Usai (Segretario MFE Cagliari), intitolata "L'impegno dei cittadini per gli Stati Uniti d'Europa". Successivamente, il seminario è stato arricchito dall'intervento di Claudia Sedda, esperta in europrogettazione ed integrazione europea, su "La gestione dei fondi europei Erasmus Plus e i gemellaggi". Dopo il dibattito, la conclusione della giornata del seminario è stata affidata a Salvatore Sanna (Presidente AICCRE Sardegna). A tutti i presenti è stato rilasciato un attestato di partecipazione.

TOSCANA

FIRENZE

Convegno

Il 10 novembre si è tenuto, a Palazzo Panciatichi, il convegno "Verso gli Stati Uniti d'Europa" organizzato dall'AICCRE Toscana. All'evento ha partecipato il Vice-presidente del Consiglio regionale e Presidente dell'AICCRE Toscana Giuliano Fedeli, che, soffermandosi sul semestre italiano di presidenza europea, ha detto: "L'Italia ha ritrovato un prestigio. Tuttavia il nostro criterio di giudizio non è quello del prestigio nazionale, ma dell'interesse generale europeo. Per questo, oggi, ricordiamo alla politica e all'opinione pubblica la necessità del traguardo degli Stati Uniti d'Europa. L'AICCRE deve dare continuità alle idee fondanti del federalismo europeo e deve rimanere un'avanguardia per la realizzazione di un soggetto sovranazionale". È intervenuta anche Stefania Fuscagni, Consigliere regionale per FI, che ha lanciato un chiaro messaggio: "Sburocrazizzare gli Enti locali per interfacciarsi con l'Europa". In questo senso, secondo la Fuscagni, l'AICCRE può avere un ruolo importante, decisivo, nella costruzione di un nuovo modo di concepire il rapporto fra il cittadino e la struttura statale o sovranazionale con cui esso è chiamato a rapportarsi. Nel corso del convegno, fra gli altri, hanno preso la parola Mario Sabatino (AICCRE Toscana) e Giulio Saputo (Direzione nazionale GFE). In conclusione, il Segretario nazionale dell'AICCRE, Vincenzo Menna, ha ribadito l'importanza del ruolo della società civile nella costru-

zione di un soggetto statale a carattere sovranazionale.

Incontro

Il 10 dicembre, la sezione fiorentina della GFE, in occasione del centenario dalla Grande Guerra, ha organizzato un appuntamento dedicato alla riflessione sul significato che gli eventi della Prima guerra mondiale hanno avuto e continuano ad avere sulla storia europea e sul processo di costruzione degli Stati Uniti d'Europa, intitolato "La Prima guerra mondiale, punto di svolta per l'Europa". L'evento si è tenuto presso l'Università di Firenze e ha visto la partecipazione di Roberto Bianchi (docente di Storia contemporanea all'Università di Firenze), di Massimiliano Guderzo (docente di Storia delle relazioni internazionali all'Università di Firenze) e di Luigi Vittorio Majocchi (professore di Storia dell'Europa occidentale all'Università di Pavia).

Full Federalism Days

La GFE fiorentina ha organizzato, il 22 e il 23 novembre a Firenze, i cosiddetti *Full Federalism Days*. Quest'evento, nato dalla voglia di stare insieme e di scambiare nuove idee, si è rivelato un modo nuovo per conoscere più a fondo il federalismo europeo e la GFE. Durante la due giorni ci sono state conferenze (tenute da Stefano Castagnoli, della Direzione nazionale del MFE, e da Giulia Chiama, Presidente GFE Toscana), gruppi di lavoro e una caccia al tesoro.

Presentazione alla stampa dell'ICE New Deal 4 Europe

Il 18 novembre, durante il Consiglio regionale della Toscana, nella Sala del Gonfalone, si è svolta la presentazione alla stampa dell'ICE *New Deal 4 Europe*, con la partecipazione e l'adesione del Presidente della Regione Toscana, Enrico Rossi. Sono intervenuti anche Giuliano Fedeli, Vicepresidente del Consiglio regionale della Toscana e Presidente AICCRE To-

scana, Paolo Ponzano, Presidente del comitato italiano dell'ICE *New Deal 4 Europe* e Giulia Chiama (Presidente GFE Toscana). Durante l'evento, sono stati esposti i contenuti dell'ICE e le modalità per firmare.

PISTOIA

Azione di piazza

Anche la GFE Firenze il 13 dicembre ha allestito un banchetto, in Piazza del Duomo a Pistoia, per mobilitare la popolazione contro la raccolta firme per il referendum per l'uscita dall'euro del M5S, per spiegare perché uscire dall'euro non rappresenta una soluzione e per proporre un'alternativa concreta a questa proposta.

TRENTINO ALTO-ADIGE

ARCO

Partecipazione a convegno

Il 13 settembre, nella Sala consiliare "Gianni Caproni", si è svolta la prima delle due giornate della *summer school* di formazione politica sul tema "La nuova Europa riparte da te", organizzata dall'associazione Trentino Europa, con il patrocinio del Gruppo PD alla Camera dei Deputati. Brando Benifei (europarlamentare PD/S&D) ha annunciato l'impegno dei parlamentari europei del PD a richiedere al Presidente del Consiglio un anticipo della revisione del Quadro quinquennale nel semestre italiano, per restituire al Parlamento europeo la possibilità d'intervenire sulla dotazione delle risorse dell'Unione europea. Gaetano De Venuto (Segretario MFE Padova) ha distinto i cambiamenti possibili con il Trattato di Lisbona, come la creazione di un piano europeo per lo sviluppo economico e sostenibile, l'assemblea dei parlamentari europei dell'Eurozona e una cooperazione strutturata permanente nel setto-

re della difesa, dai cambiamenti che comportano l'entrata in vigore di un nuovo Trattato sull'UE, come la separazione del bilancio dell'Eurozona dal bilancio dell'Unione.

VENETO

CASTELFRANCO

Incontro

Il 13 dicembre, presso la Biblioteca comunale di Castelfranco, si è svolto l'incontro organizzato dalla locale sezione MFE "Il mito (insensato?) dell'uscita dall'euro". Ha svolto la relazione introduttiva Federico Brunelli (Direttore Istituto Spinelli) e l'incontro ha riscosso un notevole successo di pubblico e alcuni nuovi iscritti.

LEGNAGO

Incontro

Il 21 novembre, nella sede della CISL, la sezione di Legnago del MFE ed il gruppo AEDE di Castelmasa (Rovigo), in collaborazione con la CISL locale, hanno organizzato l'incontro "La Commissione Juncker: un nuovo inizio per l'Europa?". Dopo la relazione di Giorgio Anselmi a nome del MFE, sono intervenuti il Sindaco Clara Scapin, Fabrizio Creston (Segretario FEMCA CISL), Roberta Azzolini (Segretaria AEDE di Castelmasa) e Rita Bruschetta (Segretaria MFE di Legnago).

PADOVA

Europa Ludens

Su invito dell'ADEC, giovedì 30 ottobre Giorgio Anselmi ha tenuto una relazione sulla storia dell'integrazione europea dal Manifesto di Ventotene alle elezioni europee del 2014 agli studenti di vari istituti secondari del Veneto che partecipano all'iniziativa Europa Ludens, presentata ed illustrata da Giulio Zennaro, Presidente dell'ADEC.

Partecipazione a programma radiofonico

L'8 dicembre, dagli studi di Radio Cooperativa, su iniziativa dell'Associazione Immigrati Extracomunitari, è andata in onda la maratona radiofonica di sette ore e mezza sulla Giornata Internazionale del Migrante, quest'anno dedicata allo slogan dell'Expo 2015 "Nutrire il pianeta, energia per la vita: il paradosso del contemporaneo". Ai microfoni, si sono alternati neolaureati in materie inerenti all'immigrazione, *speakers* dell'emittente e rappresentanti di comunità etniche ed associazioni antirazziste, tra i quali Gaetano De Venuto (Segretario MFE Padova), che ha messo in evidenza la necessità per i popoli di federarsi per affrontare la congiuntura internazionale nelle migliori condizioni possibili e di un'Assemblea parlamentare dell'ONU, eletta a suffragio universale diretto, per soddisfare la "fame" di de-

mocrazia mondiale contro trattati siglati nell'interesse di soggetti transnazionali non democratici.

Partecipazione a convegno

Il 16 dicembre, Francesco Gui (Presidente MFE Lazio), ha introdotto un convegno tenutosi a Palazzo Bo, organizzato dall'Università degli Studi di Padova e dal Comune di Padova, su "La visione dei padri fondatori e la sua attualità nell'Europa di oggi".

SAN BONIFACIO

Intervento

Su invito di Pietro Carradore, responsabile per l'AUSER dell'Università itinerante di San Bonifacio, Giorgio Anselmi ha tenuto una lezione sulle problematiche dell'Europa di oggi. Alla fine dell'incontro sono state raccolte le firme a favore dell'ICE e alcuni presenti hanno chiesto di poter avere riviste e materiale del MFE. All'incontro ha partecipato anche l'assessore comunale Fabio Merlo, che ha garantito il suo impegno affinché venga presentato al Consiglio comunale un odg analogo a quello approvato dai Consigli comunale e provinciale di Pavia.

VERONA

Dibattito

Il 14 novembre, presso l'edificio Silos-Ponente dell'Ateneo di Verona, il gruppo universitario della locale sezione GFE ha organizzato un dibattito sulla moneta unica intitolato "Euro: una possibilità o un ostacolo?". Hanno partecipato alla discussione Jacopo Di Cocco (Comitato centrale MFE) e Antonio Maria Rinaldi, docente dell'Università di Chieti-Pescara. Il dibattito ha coinvolto vivacemente un numeroso pubblico e ne è stato dato riscontro sul quotidiano locale *L'Arena*.

Scuola di formazione politica

Il 28 novembre, alla Casa d'Europa di Verona, si è tenuto il terzo incontro della Scuola di formazione politica delle locali sezioni GFE e MFE. Federico Brunelli (Direttore Istituto Spinelli) ha parlato riguardo al tema: "Il mito (insensato) dell'uscita dall'euro".

Partecipazione a incontri

Il 19 novembre, Giorgio Anselmi (Direttore de *L'unità europea*), presso il Ristorante Liston 12, ha partecipato all'incontro "Parliamo di Europa", durante una cena organizzata dall'associazione Verona All Top.

Il 5 dicembre, invece, nella sede della Società letteraria, Saverio Cacopardi (Tesoriere MFE Verona) ha partecipato all'incontro organizzato dalle sezioni di Verona del MFE e dell'Associazione Mazziniana Italiana e dalla Società letteraria di Verona "180° della Giovine Europa: il messaggio di Mazzini per l'Europa di domani".

continua →



Firenze: militanti della GFE in piazza durante i Full Federalism Days

Incontro con europarlamentare

Il 13 dicembre, nella sede del PD di Verona, la locale sezione della GFE, assieme a FutureDem Veneto, i Giovani Democratici di Verona e il circolo cittadino del PD, ha organizzato un incontro con l'europarlamentare Isabella De Monte (PD/S&D), che si è intitolato "Trasporti e turismo nell'UE. La cultura della mobilità per gli europei di domani?". De Monte ha risposto agli interventi di Massimiliano Saladino (Coordinatore FutureDem Veneto), Alessandro Basso (Segretario GD Veneto), Luca Granzarolo (Vice-segretario GD Verona) e Riccardo Vecellio Segate (Responsabile relazioni esterne GFE Verona), oltre che ad altri interventi dal pubblico. I due temi dell'incontro erano le politiche dell'UE per i trasporti e il turismo, ma l'europarlamentare ha trattato anche altre questioni di politica europea, dimostrando un notevole impegno all'interno del Parlamento europeo.

L'incontro ha permesso alla locale sezione GFE, oltre che di conoscere personalmente l'europarlamentare, anche di stringere un'ottima collaborazione con gli altri gruppi organizzatori dell'incontro.

VICENZA

Conferenze

Il 14 novembre, si sono svolte a Vicenza due conferenze organizzate dalle locali sezioni GFE e MFE con la relazione di Alberto Majocchi (MFE Pavia), entrambe dal titolo "Dall'euro all'unione fiscale e politica". La mattina, Majocchi è intervenuto nel corso di un'assemblea scolastica al Liceo Quadri; nel pomeriggio, lo stesso Majocchi ha parlato nella Sala Lampertico della Società di mutuo soccorso. Durante entrambe le conferenze, c'è stata un'ottima partecipazione di pubblico e la locale sezione MFE ha potuto registrare dei nuovi iscritti.

Congresso GFE Veneto

Il 6 dicembre, nella sede dell'ALDA di Vicenza, si è tenuto il Congresso regio-

nale veneto della GFE. In prima battuta, i Segretari delle tre sezioni presenti all'incontro, Arianna Crocetta per Castelfranco Veneto, Gianluca Bonato per Verona e Antonio Nicoletti per Vicenza, hanno presentato le iniziative organizzate negli ultimi mesi, soffermandosi ad analizzare collettivamente le difficoltà che ciascuna sezione incontra. In seguito, si è passati a discutere dei motivi per cui il rilancio delle attività del Centro regionale veneto potrebbe rappresentare una risorsa per le sezioni e il dibattito ha focalizzato tali aspetti nella condivisione delle iniziative che ciascuna sezione organizza, da cui ognuno tragga informazioni utili per l'attività della propria sezione, e nell'approfondimento della formazione politica che ne può derivare.

In seguito, si è passati al rinnovo delle cariche, tutte decise all'unanimità dei presenti. Nuovi membri del Comitato direttivo della GFE Veneto sono stati eletti: Claudia Zorzi, Stefania Basso, Arianna Crocetta e Nicola Martini per la sezione di Castelfranco; Marco Barbetta, Gianluca Bonato e Carlo Ferrarini per la sezione di Verona; Marta Iselle, Antonio Nicoletti, Giovanni Bottazzi e Alberto Moro per la sezione di Vicenza. Nuovo Responsabile per l'Ufficio del dibattito è stato nominato Antonio Nicoletti, Tesoriere Alberto Moro, Presidente Stefania Basso, Vice-segretario Carlo Ferrarini e Segretario Gianluca Bonato.

VILLAFRANCA VERONESE

Interventi

Lunedì 10 novembre Giorgio Anselmi, Direttore de *L'unità europea*, è intervenuto a due corsi di europrogettazione organizzati da ALDA e tenutisi presso il Liceo Medi di Villafranca. Anselmi ha illustrato le sfide strategiche di fronte a cui si trova l'Europa. Il relatore ha svolto lo stesso tema ad un corso organizzato sempre da ALDA il 16 dicembre presso la propria sede di Vicenza.



Nicolò Carandini federalista europeo

Nicolò Carandini, di famiglia aristocratica, era chiamato "il conte rosso" per le sue posizioni politiche considerate eccessivamente progressiste. In realtà era un intellettuale della sinistra liberal-democratica che si opponeva ai dogmatismi e agli assolutismi di ogni colore.

Con la caduta del fascismo fu insieme a Mario Pannunzio e Leone Cattani fra i rifondatori del Partito Liberale, che rappresentò nel Comitato di Liberazione Nazionale. Da questo partito poi uscì, con altri esponenti della corrente di sinistra, per fondare il Partito Radicale.

Dopo la liberazione di Roma fece parte del primo ministero Bonomi sostituendovi Benedetto Croce e, in seguito, fu ambasciatore a Londra, ispirando il famoso e incisivo intervento di Alcide De Gasperi.

Eletto all'Assemblea Costituente, rinunciò al mandato per poter proseguire la sua attività di diplomatico: in tale veste condusse le trattative che avrebbero poi permesso la soluzione del problema del Sud-Tirolo Alto-Adige con l'accordo De Gasperi-Gruber.

Un suo impegno particolare fu rivolto al progetto di Federazione europea e, in effetti, dalla seconda metà degli anni Quaranta alla prima metà degli anni Cinquanta, fu fra i rappresentanti più autorevoli del Movimento Federalista Europeo. Il 26 gennaio 1948 al Teatro Eliseo di Roma ebbe straordinario successo di pubblico una manifestazione federalista che vide alternarsi al microfono Guido De Ruggero, Ivan Matteo Lombardo, Nicolò Carandini e Gustavo Colonnetti. Il 15 febbraio dello stesso anno si aprì a Milano, presso il Castello Sforzesco, il II Congresso nazionale del MFE. La presidenza del Congresso fu composta da Celeste Bastianetto, Nicolò Carandini, Ivan Matteo Lombardo, Augusto Monti, Massimo Olivetti, Mario Alberto Rollier e Ignazio Silone, che a turno presiedettero i lavori. Membro del Comitato centrale dell'UEF, guidò la delegazione italiana al Congresso dell'Europa del 1948. Di tale delegazione facevano parte, oltre ad Altiero Spinelli, Ernesto Rossi e Luciano Bolis, anche Adriano Olivetti, Enzo Giaccherò, Ignazio Silone, Bruno Visentini, Salvatore Quasimodo e Giuseppe Ungaretti. L'attività di Carandini si svolse come conferenziere e pubblicista, in particolare nel settimanale *Il Mondo* diretto da Mario Pannunzio.

Il 15 luglio 1949, in una manifestazione federalista europea tenuta a Genova, Carandini concluse il suo intervento con parole chiare e decise, ancora oggi riproponibili: «Ricordatevi che mentre voi attendete alle cure normali di una vita che ha conservato in superficie un precario aspetto di normalità, ma che è profondamente corrosa alle radici, in ogni paese d'Europa un gruppo di uomini che ha eletto per sé la cittadinanza europea lotta da solo, privo di mezzi, scarsamente appoggiato dal pubblico consenso, per sostenere controcorrente una causa che è di tutti. Date a questi uomini il vostro consenso morale e il vostro appoggio materiale, costituite con loro la massa d'urto che dovrà sollevare l'idea dell'Europa unita dal livello di queste pubbliche conversazioni a quello delle aule parlamentari e dei seggi governativi!»

Il 20 gennaio 1952 a Roma fu, con Altiero Spinelli, Randolfo Pacciardi e Guido Gonella, fra i relatori nella manifestazione "Dall'esercito europeo alla Federazione europea", che si tenne al Teatro Sistina.

La delusione nel veder allontanarsi la realizzazione dei suoi ideali lo condusse al ritiro dalla vita politica attiva. Due anni prima della morte scrisse all'amico Franco Quaglieni: «È tempo che i giovani assumano queste iniziative culturali e politiche per tener viva una fiamma che noi abbiamo modestamente alimentata ai tempi nostri.»

L'attualità degli ideali di Carandini rende invece doveroso proseguire l'impegno per le generazioni che gli sono succedute e in quegli ideali si riconoscono.

Mario Barnabè



Vicenza: il Congresso regionale della GFE

L'Unità Europea



Numero 6
novembre/dicembre 2014

Giornale del
Movimento Federalista Europeo
(Sezione Italiana
dell'UEF e del WFM)
Redazione
Via Poloni, 9 - 37122 Verona
Tel./Fax 045 8032194

Direttore

Giorgio Anselmi

Direttore responsabile

Bruno Panziera

Segreteria di Redazione

Gianluca Bonato

Impaginazione grafica

brunomarchese@virgilio.it

Tesoriere

Claudio Filippi

Abbonamento annuo € 18,00

Versamenti sul c.c.p. 10725273
intestato a EDIF

Numero iscrizione al ROC

n. 787 del 30/06/2010

Editrice

EDIF

Via Villa Glori, 8 - 27100 Pavia

Stampa

CENTRO SERVIZI
EDITORIALI S.r.l.

Grisignano di Zocco (Vicenza)

I nostri contatti sul web

www.mfe.it

e-mail

g.bonato95@libero.it



MovimentoFederalistaEuropeo



@MOVFEDEUROPEO